Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA

di Roma del 17-4-78

commessa sventa rapina con stratagemma a montecarlo

(ansa) - montecarlo, 17 apr - ''mi ero gia' accorta dei vostri movimenti sospetti e ho chiamato la polizia. vi conviene scappare' raccontando questa bugia, la commessa di una gioielleria di montecarlo e' riuscita a mettere in fuga due rapinatori. poco dopo, gli agenti hanno bloccato nella zona due italiani sospettati di essere gli autori della tentata rapina: sono giovanni monti 29 anni, originario di pandino (cremona), pregiudicato per furto e rapina e maurizio messina, 21 anni, nato a mogliano (modena), incensurato.

l'assalto alla gioielleria ''clerc'', nel centro di montecarlo, e' avvenuto stamane: due giovani, uno dei quali armato di pistola, sono entrati nel locale e in un francese stentato hanno chiesto l'incasso e i preziosi. per nulla intimorita, pero', la commessa ha ideato lo strategemma, che ha messo in fuga i due. subito dopo, la donna ha avvertito la polizia e nel giro di alcuni minuti l'intero quartiere e' stato circondato. monti e messina sono stati arrestati a duecento metri della gioielleria: la commessa li ha poi riconosciuti per i due rapinatori.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 17-IV

a.i.s.e. - conferenza di bari: sintesi dell'intervento del ministro angeletti, vice direttore generale dell'emigrazione

bari (aise) - negli anni piu' recenti il saldo migratorio, che si era mantenuto costantemente negativo fino al 1972, con una prevalenza cioe' degli espatri sui rimpatri, ha mostrato una netta e perdurante inversione di tendenza. nel 1975, per ogni cento espatri si sono contati 132 rimpatri, e nel 176 la proporzione, e' stata di 100 contro 119. mancano ancora dati definitivi per il 1977, ma la tendenza non sembra aver cambiato segno.
purtroppo il fenomeno non e' dovuto, come sarebbe desiderabile, ad una piu' ampia possibilita' di occupazione in italia, ma solo alla recessione economica che ha colpito, in varia misura, la maggior parte dei paesi verso cui si orienta la nostra emigrazione.
la puglia, in particolare, che ha avuto consecutivamente dal 1967 al 1976, il primato nel numero di espatri verso i paesi europei e si pone ugualmente al primo posto tra le regioni italiane, sempre per lo stesso periodo, per i rientri da pesi europei, con 17.000 rimpatriati per il 75 e 15.000 per il 76, e si trova ugualmente al primo posto per i rimpatri sia da paesi europei che extraeuropei, con 18.000 rimpatriati per il 75 e 16.000 per il 78; il saldo e' dunque positivo, a favore dei rientri, per circa 7.000 unita' nel 1975 a 5.000 nel 76; per il 1977, la tendenza rimane, con poche variazioni, la medesima (dati istat). in conclusione si puo' affermare che, per la complessita' del fenomeno, dell'emigrazione la attenzione delle regioni si e', fino adesso, limitata in gran parte a venire incontro alle prime necessita' di chi e' rientrato. lo stato di necessita' di chi e' rientrato cioe' ha messo in moto gli interventi di prima assistenza e sistemazione. tuttavia una seria programmazione a livello regionale non deve limitarsi a far fronte agli aspetti urgenti dei rientri.
deve creare misure di favore con una politica dell'impiego, utilizzando per questo anche le rimesse ed i risparmi degli emigrati nel quadro piu' ampio della politica sociale e regionale della comunita' europea. tuttavia anche la concertazione di politiche unitarie da parte delle regioni interessate allo stesso titolo al fenomeno dell'emigrazione non puo' tradursi in una svalutazione del ruolo centrale di una programmazione nazionale con cui raccordarsi e, ovviamente, non in funzione oppositiva o della creazione di nuove competenze. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO
di Melbourne del 17-IV

Dichiarazione ufficiale nei prossimi due mesi

Imminente un rilancio dell'immigrazione

(quota annua di 100 mila?)

Canberra, 16 aprile

Un nuovo programma di politica immigratoria australiana sarà ufficialmente delineato dal ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, on. Michael MacKellar, prima della chiusura della corrente sessione invernale del parlamento federale, vale a dire prima della fine di giugno. Appare quasi certo un aumento della quota annua d'immigrati da quella corrente (circa 80 mila unità) a 100-120 mila unità.

Svariate segnalazioni da fonti qualificate ed autorevoli prese di posizioni negli ultimi giorni, oltre ad un obiettivo esame delle tendenze e degli sviluppi in questo settore, autorizzano a prevedere una vicina ripresa immigratoria, che oggi è anche parte essenziale della strategia economica del governo di Canberra.

A Yenda, nella Riverina, venerdì scorso, in occasione dell'inaugurazione del nuovo stabilimento enologico «St. Peter's» della Buton, il ministro MacKellar ha anticipato piuttosto eloquentemente la linea di politica immigratoria del governo federale quando ha affermato, fra l'altro: «Questa nuova iniziativa esprime lo spirito d'intraprendenza e la fede nell'avvenire che sono stati alla base del successo degli emigranti italiani in Australia. Voglio sottolinearlo in modo particolare, perchè finora non sono stati adeguatamente valutati i benefici economici derivanti dall'immigrazione. Uno sguardo alla storia postbellica dell'Australia basta per convincerci della stretta correlazione tra un sostenuto ritmo di aumento di popolazione e una solida prosperità economica. Secondo me, ci sono numerose prove concrete che in passato ogni volta che sono aumentati i consumatori, ne è anche risultata stimolata l'attività economica.»

Il ministro ha proseguito: «Possiamo giustamente chiederci se la crisi economica nella quale ci dibattiamo oggi non sia stata aggravata e prolungata dal rapido calo delle nascite a partire dal 1971 e, soprattutto, dai selvaggi tagli delle quote d'immigrazione apportati dal precedente governo. È facile trovare forti giustificazioni economiche per un sostenuto e selettivo programma d'immigrazione inteso a stimolare lo sviluppo demografico».

MacKellar ha anche succintamente elencato i vantaggi di una ripresa immigratoria: «Uno stimolo alla domanda di beni e servizi e quindi una maggiore occupazione: un più vasto assorbimento di manodopera specializzata della quale adesso c'è penuria, con l'automatica creazione di nuovi posti di lavoro per operai semispecializzati e generici; un miglioramento della mobilità della manodopera; uno stimolo a nuovi investimenti di capitali ed all'applicazione di nuove tecnologie; uno sprone alle modifiche strutturali e alla soluzione dei problemi delle aziende in crisi».

Il rilancio dell'immigrazione dovrà tenere conto delle tendenze sotanzialmente nuove venutesi a determinare negli ultimi anni nelle proprorzioni tra le varie nazionalità degli emigranti. È significativo osservare, infatti, che mentre Gran Bretagna e Irlanda nel '69 fornivano il 45,9 per cento dei nuovi arrivati in Australia, nell'anno in corso (1977-78) ne forniscono solo il 31,2 per cento; e l'Italia che nel '69 era al secondo posto fra i paesi d'origine degli immigrati in Australia con il 7,1 per cento, ora è al settimo posto con il 2,8 per cento, dopo la Nuova Zelanda che fornisce il 12 per cento di tutti i nuovi arrivati, la Malaysia (5,2%), il Libano (4%), il Sud Africa (3,6%), Hong Kong (3,2%). Nell'attuale graduatoria l'Italia è seguita dalla Jugoslavia che fornisce all'Australia il 2,5% degli 80 mila immigrati nell'anno finanziario 1977-78, e dal Vietnam (2,3%). La Grecia, che nel '69 era subito dopo l'Italia con il 6,5 per cento dei nuovi arrivati, è ora al decimo posto con appena il 2 per cento.

Comunque l'Italia, anche con il suo modesto contributo del 2,8 per cento, resta ancora in testa ai Paesi dell'Europa continentale come fonte d'emigranti. L'attuale proporzione di emigranti provenienti dall'Asia è del 21 per cento, contro il 31 per cento di inglesi e irlandesi, il 14 per cento di neozelandesi, il 10 per cento di sudeuropei, il 6 per cento di nordeuropei, il 6 per cento di mediorientali, il 5 per cento di latinoamericani, il 4 per cento di africani bianchi e il 3 per cento di nordamericani. L'Asia è quindi al secondo posto come regione geografica d'origine degli immigrati in Australia, spiazzando il Sud Europa che è ora al quarto posto in graduatoria dopo la Nuova Zelanda. Ovviamente, il flusso di profughi politici indocinesi e libanesi e il crescente fenomeno dell'esodo dei coloni bianchi di lingua inglese dalla Rhodesia e dal Sud Africa vengono ad alterare profondamente i caratteri dell'immigrazione australiana. Un altro interessante aspetto dell'attuale corrente immigratoria è la netta prevalenza delle donne sugli uomini: da luglio '77 a gennaio '78 sono arrivati 22.214 uomini e 23.897 donne.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di Roma del 18-IV

zczc
n. 500/1
inpol
elezioni europee: schema progetto legge

(ansa) - milano 18 apr - il ''movimento federalista europeo'' ha reso pubblico oggi un suo schema di progetto di legge per l'elezione europea in italia, decisa per il 7 giugno 1979. dopo aver preso in esame le possibilita' di un'elezione con collegio unico nazionale senza preferenze, collegio

unico nazionale con preferenze, collegio regionale con quoziente nazionale, il ''movimento federalista europeo'' propone - si afferma in un comunicato - un sistema elettorale fondato sui seguenti criteri: ''divisione del territorio nazionale in circoscrizioni pluriregionali; presentazione, per ogni partito, di liste diverse per ogni circoscrizione, piu' una lista nazionale. voto di lista con possibilita' di esprimere preferenze, ma limitatamente ai candidati delle liste circoscrizionali; ripartizione dei seggi tra le liste nelle circoscrizioni sulla base di un unico quoziente elettorale nazionale; utilizzo dei voti residuati nel collegio unico nazionale e ripartizione dei seggi tra le liste sulla base del quoziente elettorale nazionale e del metodo dei piu' alti resti''. (segue)
h 2115 com-bra/ap
nnnn

zczc
n. 501/1 - seg. 500/1
inpol
elezioni europee (2): schema progetto legge (2)

(ansa) - milano 18 apr - lo schema proposto (di 22 articoli) non disciplina alcuni ''aspetti dell'elezione - afferma il comunicato - sui quali il movimento non ritiene di esprimere opzioni''. in particolare, si e' lasciato da parte il problema del voto degli italiani all'estero e quelo della determinazione dei casi di ineleggibilita' (oltre alle ipotesi di incompatibilita' contemplate nell'''atto'' di bruxelles), con particolare riferimento al problema della compatibilita' con il mandato nazionale.

''una nota particolare - afferma ancora il comunicato - richiede infine il sistema proposto per la convalida della elezione. essendo inevitabile la parziale deroga al principio secondo il quale la convalida dell'elezione dei singoli candidati spetta allo stesso organo del quale essi entrano a far parte, si e' preferito affidarla ad un organo giurisdizionale, e non al parlamento nazionale, per impedire che, attraverso questa via, un organo politico nazionale possa esercitare un controllo sul parlamento europeo''.
h 2119 com-bra/ap
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Sole 24 ore

di ..... del 18-4

Un convegno a Pordenone sui fenomeni migratori in Italia

PORDENONE — I fenomeni migratori in Italia saranno al centro di un convegno che si svolgerà a Piancavallo (località turistica invernale della Provincia di Pordenone) nei giorni 28 e 30 aprile.

L'iniziativa è promossa dall'Associazione italiana di geografia, con la collaborazione del Comitato dei geografi italiani.

La panoramica degli argomenti è composta da numerose relazioni e verrà introdotta dal prof. Migliorini dell'università di Roma, che informerà sugli studi geografici relativi ai fenomeni migratori in Italia. Si parlerà della «tipologia» dei fenomeni, delle conseguenze geografiche, sulle cause e sugli effetti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino

di ..... del 18-10

Si trova in Italia un quarto dei disoccupati della Cee

L'Italia non è il paese della Comunità europea con il più alto tasso di disoccupazione, ma un quarto del totale dei disoccupati della Comunità si trova in Italia.

A conferma che si tratti di paesi ad economia debole, circa metà dei disoccupati della Cee è concentrato in Italia e in Gran Bretagna.

Secondo i dati di gennaio, l'Italia ha un tasso di disoccupazione, cioè una percentuale di disoccupati iscritti alle liste di collocamento sul totale della popolazione attiva, pari al 7,6 per cento superiore alla media comunitaria (5,9 per cento) ma inferiore a quelli registrati in Irlanda (9,8 per cento), in Belgio (9,5 per cento) e pari a quello della Danimarca.

Tuttavia sugli oltre sei milioni di disoccupati della Cee, un milione e mezzo sono italiani (o, meglio, sono registrati in Italia, dato che la disoccupazione colpisce frequentemente i lavoratori italiani emigrati), cioè il 24 per cento. Una aliquota maggiore si registra solo in Gran Bretagna (il 24,8 per cento del totale dei disoccupati Cee), mentre in Germania si trova il 19,4 per cento dei disoccupati e in Francia il 17,9 per cento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Italiano
di Roma del 18.4.78

Il Centro europeo di iniziative sociali

Avevamo parlato, alcuni mesi fa, dell'organizzazione di un Centro Europeo di Iniziative Sociali. Si era ai primi passi, si stavano studiando lo Statuto ed il Regolamento, si stava costituendo il Comitato di Coordinamento. Oggi siamo alle prime iniziative. Per questo riteniamo giusto illustrare meglio le finalità de Centro riportando alcuni articoli dello Statuto che ci sembrano più significativi.

« Il Centro Europeo Iniziative Sociali è un organismo socio-culturale apartitico e senza fini di lucro che si ispira ai valori ed ai princìpi cristiani nell'intento di realizzare la promozione umana di tutti i cittadini europei impegnati nella edificazione di una società giusta e libera » (art. 1).

« Il Centro, attraverso la propria organizzazione a livello nazionale ed europeo, si propone di sostenere ogni iniziativa intesa a potenziare servizi sociali istituiti in favore di cittadini dei Paesi europei, avvalendosi di enti ed organizzazioni tecnicamente specializzati nel settore. Il Centro, inoltre, cura tutte quelle attività promozionali che tendono a valorizzare le risorse umane, sociali, culturali ed economiche dedicando particolare attenzione alle comunicazioni sociali, con specifico riguardo allo sviluppo dei mass-media, rispondenti alle attuali esigenze di informazione e formazione europea ». (art. 3).

« Possono partecipare alle attività, tutti gli operatori sociali e gli animatori culturali che intendono promuovere una autentica conoscenza della unità europea, e tutti i cittadini che credono in una Europa garante delle libere istituzioni. Possono inoltre aderire al C.E.I.S. gruppi, movimenti, organismi ed enti, che ne condividono l'aspirazione e le finalità... ». (art. 4).

« Il CEIS è così strutturato: a) Comitato Promotore (costituito da esponenti del mondo culturale, politico, sociale e religioso, economico, particolarmente interessati alla problematica europea); b) Comitato di coordinamento; c) Settori operativi (centrali e periferici) ». (art. 6).

« I settori operativi sono: Scuola e attività educative; Lavoro e formazione professionale; Mass-media (Cinema, Teatro, Radio e TV); Editoria; Emigrazione e Servizi relativi; Valorizzazione produzione europea artigianato artistico; Turismo; Pastorale europea ». (art. 14).

« Sono previste Consulte europee di Studio per l'approfondimento dei problemi che pone la costruzione dell'Europa ». (art. 19).

In base allo Statuto ed al Regolamento il Centro ha iniziato la propria attività operando nei vari settori, impegnandosi a darne notizia attraverso il proprio periodico (bimestrale) « Europa insieme ».

M. L.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 ore

di Milano del 18-IV

Nuovi compiti del Fondo sociale europeo

TRIESTE — Nel quadro del seminario di studi europeistici organizzato dal Movimento federalista triestino in collaborazione con la Regione, le Assicurazioni Generali ed il Lloyd Adriatico ha svolto una conferenza Ezio Toffanin, consigliere principale della direzione generale occupazione e affari sociali della Comunità. Toffanin ha parlato su « Il fondo sociale europeo, suo funzionamento e suoi riflessi per l'Italia ed il Friuli ».

Dopo aver tracciato sinteticamente la storia del fondo, il relatore si è soffermato sulle nuove regole che lo disciplinano entrate in vigore da quest'anno. Le novità più qualificanti sono: il fondo è strumento di accompagnamento delle politiche e azioni comunitarie e nello stesso tempo sostegno delle politiche nazionali dell'occupazione; i suoi interventi si articolano in tre categorie, persone (donne, minorati, emigranti), settori economici (con particolare riferimento a quelli in crisi, come il tessile), aree geografiche (regioni che soffrono di ritardo di sviluppo o hanno attività dominanti in declino).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 18 - IV

a.i.s.e. - convocato per oggi il direttivo allargato dell'unaie.

roma (aise) - la presidenza dell'unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati (unaie) ha convocato per oggi una riunione del direttivo allargato. all'ordine del giorno un esame della situazione alla luce degli ultimi sviluppi, i problemi della stampa italiana all'estero e un riesame dei piu' urgenti problemi dell'emigrazione. (aise)

a.i.s.e. - commissione stampa italiana all'estero: porta da tre a cinque le categorie di giornali.

roma (aise) - proseguono i lavori della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero per l'assegnazione delle provvidenze relative all'anno 1976. nel corso dell'ultima riunione sono stati stabiliti i criteri di massima per la valutazione delle domande pervenute (circa 140). la commissione inoltre ha deciso di portare a cinque le categorie di giornali aventi diritto mentre e' rimasto confermata la prima suddivisione per periodicitia'. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VIII

Ritaglio dal Giornale AVANTI!

di ..... del 18-4

Emigrazione: conferenza in Puglia

Più attenzione agli emigrati per realizzare l'Europa dei lavoratori

(Nostro servizio)

BARI, 17 — Si è tenuta domenica 16 aprile a Bari la seconda «conferenza dell'emigrazione» organizzata dalla regione Puglia, presenti esperti del mondo del lavoro, rappresentanti dei sindacati e centinaia di emigranti. Specifico scopo della conferenza è quello di illustrare e di battere le modifiche da apportare alla legge regionale relativa ai provvedimenti in favore degli emigranti (formazione professionale, servizi sociali, protezione medico-sociale, istruzione dei figli) e alle iniziative per facilitare il reinserimento degli immigrati nella regione di origine.

La prima considerazione riguarda proprio il riflusso degli emigranti che sta ponendo sul tappeto nuovi e preoccupanti problemi. Dal gennaio del 1974 al maggio del 1976, di fronte ad un espatrio di venticinquemila lavoratori si è verificato un rientro in Puglia di più di quarantamila.

Se si considera, poi, che la disoccupazione nei paesi della Comunità Europea ha raggiunto quasi i sette milioni di unità (la disoccupazione giovanile è salita dal 24 al 37%) occorre — come ha rilevato nella relazione «Regione ed Europa» il presidente del consiglio regionale pugliese, compagno Luigi Tarricone — una stretta collaborazione tra gli Stati membri per l'integrazione delle politiche economiche nazionali e nel campo dell'occupazione del diritto al lavoro, della formazione e del perfezionamento professionale, della sicurezza sociale, della protezione contro gli infortuni e le malattie professionali, del diritto sindacale e della trattativa collettiva tra datore di lavoro e lavoratori.

Ciò comporta — secondo Tarricone — un'adeguata programmazione regionale per una reale redistribuzione delle risorse comunitarie, aventi per obiettivo prioritario l'occupazione. Per costruire l'Europa delle regioni e dei lavoratori, ha aggiunto Tarricone, bisogna superare i sistemi spesso contrastanti di sicurezza sociale attualmente in vigore negli stati membri della Comunità, e del campo dei costo dell'assistenza medica, dell'indennizzo della disoccupazione e degli altri servizi e prestazioni.

L'emigrazione ha costituito fino al 1974 la «sesta provincia pugliese» all'estero: 650 mila emigranti in tutto il mondo, di cui la metà in Europa. Con il massiccio rientro dei pugliesi nella loro terra d'origine quali sono le provvidenze che la regione riserva loro?

L'assessore regionale al lavoro ha illustrato la nuova iniziativa dei «progetti pilota» con la quale si intende facilitare l'inserimento nella regione dell'origine degli immigrati. Bisognerebbe dare vita a piccole unità produttive, a carattere coperativo, senza connotazioni assistenziali.

La Puglia infatti è stata prescelta per la realizzazione di tali progetti in agricoltura dal gruppo di coordinamento interministeriale.

Il flusso degli interventi a favore dell'emigrazione finora elargiti in varie forme (sussidi, servizi, formazione, crediti, mutui per la costruzione di alloggi) dovrà ora trovare il suo strumento operativo nell'azione dei quadri dell'amministrazione regionale.

Non è più dunque semplice somministrazione di sussidi e compilazione di moduli, ma rapporto sistematico e produttivo tra emigranti, l'introduzione di necessarie modifiche al corpo legislativo finora prodotto e in particolare alla legge del novembre 1974 N. 37 per provvidenza a favore degli emigrati e all'opera degli amministratori addetti al collocamento, all'assistenza sociale, alla formazione professionale, al credito per le piccole e medie imprese agricole ed artigiane.

Occorre pertanto individuare le procedure per finanziare programmi regionali per lo sviluppo della cooperazione agricola in collocamento con la questione dell'assegnazione delle terre incolte e dei progetti per l'occupazione giovanile; individuare le procedure per utilizzare i fondi per una riqualificazione professionale agricola e artigiana per emigranti che torneranno in patria; costituire un organismo finanziario in regime di diritto privato (cassa finanziaria regionale) costituito con legge regionale per coordinare le rimesse per investimenti produttivi in Puglia.

Alcuni emigranti hanno detto infine: «siamo completamente isolati dall'Italia non solo non vediamo giornali e pubblicazioni italiane, ma neanche manifesti turistici della nostra terra presso le agenzie di viaggio».

C'è stata anche una pressante richiesta per una più incisiva presenza degli emigrati nella consulta regionale dell'emigrazione, specialmente quando di debbano prendere decisioni di importanza basilare per gli interessi di chi torna.

Mary Sellani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VIII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 10-11

(1)

INFORM-EMIGRAZIONE | Numero dedicato ai lavori della 2^ Conferenza regionale dell'emigrazione - Bari 15-16 aprile 1978

CONCLUSA A BARI LA SECONDA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE INDETTA DALLA REGIONE PUGLIA - UNA SINTESI DEL DOCUMENTO FINALE.- Dopo due intense giornate di lavori, caratterizzate da oltre cinquanta interventi, si è conclusa a Bari la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione indetta dalla Regione Puglia con la consulenza del Formez e la presenza di numerosi esponenti politici ed amministrativi, rappresentanti di associazioni e delegati eletti direttamente dagli emigrati pugliesi nel corso di riunioni preparatorie tenute in vari Paesi europei e nel Nord Italia. In rappresentanza del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi è intervenuto il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angeletti.

I lavori, aperti da un saluto del Presidente della Regione Puglia, avv. Nicola Rotolo - che ha definito gli emigrati protagonisti essenziali della realtà pugliese ed il cui apporto è decisivo per imprimere una svolta alla politica migratoria regionale - sono proseguiti con le relazioni (su cui riferiamo a parte) del Presidente del Consiglio regionale della Puglia, prof. Luigi Tarricone, dell'Assessore regionale al Lavoro, avv. Giovanni Margiotta e del Ministro Angeletti.

Al termine dei lavori, conclusi dalla replica dell'Assessore Margiotta, è stata data lettura del documento finale unitario, concordato da un gruppo ristretto nel quale figuravano le varie componenti associative dell'emigrazione pugliese, e che è stato approvato dall'assemblea. Di esso l'"Inform" dà qui di seguito un'ampia sintesi.

Nel documento conclusivo si dà atto del proficuo lavoro svolto dalla seconda Conferenza regionale dell'emigrazione pugliese all'Assessore Margiotta e a tutti coloro che si sono adoperati per il buon esito della stessa, in particolare alle Associazioni (Filef, Unaie, Santi, Ucei, Anfe), ai partiti e alle organizzazioni sindacali. Il bilancio della Conferenza viene giudicato positivo e - nel dichiarare irrinunciabile l'incontro delle Consulte regionali dell'emigrazione ad Ancona, già programmato e rinviato all'autunno - viene rivolto un invito all'Assessore al Lavoro perché si faccia promotore entro il mese di giugno di una riunione in cui figurino alcuni rappresentanti di tutte le Consulte oltre agli Assessori che saranno disponibili.

Si sottolinea la gravità della situazione economica italiana e pugliese in particolare, anche a causa di errori del passato che hanno dato origine ad una sudditanza economica per vaste aree del Mezzogiorno, e si chiede che venga avviata una nuova politica di risanamento e di creazione di nuovi posti di lavoro, utilizzando le possibilità offerte dalla nostra terra e non ricopiando modelli di sviluppo adottati in altri Paesi.

Il documento indica poi le modifiche richieste alla legge regionale n.37 del 1974, recante "provvidenze in favore degli emigrati". Si chiede che il numero degli emigrati nella Consulta regionale dell'emigrazione sia aumentato da cinque a dieci almeno. Considerata poi la poca incidenza sui problemi dell'emigrazione di ritorno dell'assistenza di tipo ordinario (come il contributo di prima destinazione), si chiede che tale tipo di assistenza venga gradualmente sostituito da interventi più cospicui a favore degli emigrati che al rientro formino cooperative di lavoro, anche con giovani iscritti

./.

nelle liste speciali, dando la precedenza alle cooperative agricole, a quelle edilizie, artigiane e turistiche, con l'esigenza di un coordinamento tra le politiche dei vari Assessorati. Si rende necessario quindi coinvolgere e corresponsabilizzare, per la corretta e globale soluzione dei problemi dell'emigrazione, tutti gli Assessorati e organismi regionali e locali comunque competenti, responsabili della politica regionale di sviluppo socio-economico, della piena occupazione e della valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale della Regione.

Fermo restando l'ultimo comma dell'art. 5 della legge 37 (in cui si prescrive che non possono ottenere contributi per acquistare o costruire la casa i lavoratori emigrati che siano proprietari o abbiano il coniuge proprietario di un appartamento), nel documento si chiede che il requisito del soggiorno all'estero al fine di ottenere i contributi passi da 5 a 3 anni. Viene chiesto pure di studiare i mezzi più idonei per assicurare la completa assistenza sanitaria e previdenziale degli emigrati costretti al rientro.

Queste - segnala l'Inform - le altre richieste della Conferenza: rafforzare il ruolo della Consulta regionale dell'emigrazione nella definizione della politica economica regionale, considerata dai lavoratori emigrati la condizione per affrontare correttamente e con possibilità di soluzione i loro problemi;
- nominare una commissione che studi a fondo il problema della rimesse dall'estero, affinché esse siano effettivamente al servizio degli emigrati e dello sviluppo della Puglia;
- rapporto con il Governo nazionale per l'utilizzo del fondo sociale europeo e una adeguata innovazione in campo scolastico per il recupero culturale e didattico dei figli dei lavoratori rientrati;
- definizione organica, anche in materia di emigrazione, del ruolo e delle competenze del Governo centrale e delle Regioni e degli altri Enti locali alla luce di quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione, dalla legge 382 e dal decreto 616;
- instaurare canali di collegamento permanente sul piano informativo e formativo, tra gli emigrati e la terra di origine, anche attraverso scambi di carattere culturale e soggiorni (in particolare per gli anziani, i bambini, i giovani e le donne).

Nella parte conclusiva del documento si fa appello all'unità tra le forze democratiche perché l'emigrazione non sia più una necessità imposta ai lavoratori e cessi quindi di costituire una perdita di patrimonio umano, sociale, culturale e creativo; si afferma inoltre che condizione fondamentale per l'avanzamento nella soluzione di questo grande dramma collettivo costituito da milioni di lavoratori italiani emigrati in Europa e oltreoceano è la costante ricerca di una intesa unitaria tra gli emigrati, tra le loro associazioni, in stretta unione con i sindacati democratici, i partiti politici democratici, le libere associazioni e le articolazioni dello Stato.

E' stato infine chiesto che nel documento conclusivo sia inserito l'invito al Presidente della Regione e all'Assessore al Lavoro perché si facciano interpreti presso il Governo centrale ed il Parlamento dell'esigenza di permettere agli emigrati italiani all'estero di votare in loco, e come prima occasione per l'elezione diretta e a suffragio universale del Parlamento europeo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
ASCA 2Q - ...IONE

Ritaglio dal Giornale ASCA
di ..... del 18 - IV

DA LUGLIO A DICEMBRE '77

SEIMILA OTTOCENTO ITALIANI
IN NIGERIA PER LAVORO

IL MINISTRO FEDERALE DEI LL.PP. DELLA NIGERIA VISITA L'ISTITUTO ITALO-AFRICANO. INTERVISTA ALL'ASCA.

(ASCA) - ROMA, 18 APR - IL MINISTRO FEDERALE DEI LAVORI PUBBLICI DELLA NIGERIA, UBERU ARIBIAH, CHE SI TROVA A ROMA OSPITE DEL GOVERNO ITALIANO, HA VISITATO QUESTA MATTINA L'ISTITUTO ITALO-AFRICANO. ACCOLTO DAL SEGRETARIO GENERALE, AMBASCIATORE GASBARRI, L'ILLUSTRE OSPITE, CHE E' ANCHE UN EMINENTE SOCIOLOGO, SI E' INTRATTENUTO CON ESPONENTI DELL'INDUSTRIA, DELLA FINANZA E DELL'ECONOMIA ITALIANA, AI QUALI HA ESPOSTO I PROGRAMMI DI SVILUPPO INDUSTRIALE DEL SUO PAESE, NEL QUALE, COME E' NOTO, OPERANO NUMEROSE IMPRESE ITALIANE.

DURANTE IL SUO SOGGIORNO A ROMA IL MINISTRO NIGERIANO SI E' INOLTRE INCONTRATO CON IL SEN. STAMMATI E CON I DIRIGENTI DELL'IRI, DELL'ENI, DELL'ANCE E DELL'ANAS. QUESTA SERA SI TRASFERIRA' A MILANO, DOVE VISITERA' LA FIERA CAMPIONARIA. LA SUA VISITA IN ITALIA SI CONCLUDERA' CON UN INCONTRO CON I DIRIGENTI DELLA FIAT.

AL TERMINE DELLA VISITA ALL'ISTITUTO ITALO-AFRICANO, IL MINISTRO NIGERIANO HA RISPOSTO AD ALCUNE DOMANDE POSTEGLI DA UN REDATTORE DELL'ASCA. RIPORTIAMO IL TESTO DELL'INTERVISTA:

ASCA: QUALI SONO GLI INVESTIMENTI PREVISTI A BREVE E MEDIO TERMINE IN NIGERIA ?
ARIBIAH: PER IL PROSSIMO FUTURO, GLI INVESTIMENTI CHE PREVEDIAMO DI ATTUARE SONO PRINCIPALMENTE NEL SETTORE DELLA VIABILITA' E DEI TRASPORTI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA COSTRUZIONE DI PONTI, STRADE, AUTOSTRADE E TUTTE LE STRUTTURE PRIMARIE ATTINENTI.

ASCA: IN CHE MISURA LE IMPRESE ITALIANE PARTECIPANO ALLO SVILUPPO INDUSTRIALE NIGERIANO ?
ARIBIAH: I CONTRATTI GIA' FIRMATI CON AZIENDE ITALIANE PER IL SETTORE INDUSTRIALE, IN PARTICOLARE PER QUELLO DELLA VIABILITA' E DEI TRASPORTI, AMMONTA AD OLTRE UN MILIONE DI NAIRE, IL CHE RAPPRESENTA CIRCA IL 33% DELL'INTERO NOSTRO FATTURATO IN QUESTO SPECIFICO SETTORE.

ASCA: QUANTI SONO GLI ITALIANI CHE ATTUALMENTE RISIEDONO IN NIGERIA PER LAVORO ?
ARIBIAH: SONO MOLTISSIMI, QUANTIFICARE CON PRECISIONE IL NUMERO ESATTO NON MI E' ORA POSSIBILE, POSSO PERO' DIRE CHE DAL LUGLIO AL DICEMBRE '77 TRA LAVORATORI E LE LORO FAMIGLIE SONO OLTRE 6.8QQ, CHE SONO VENUTI A LAVORARE CON CONTRATTO IN NIGERIA.

ASCA: COSA VI ATTENDETE DALLE AZIENDE STRANIERE CHE STANNO OPERANDO IN NIGERIA ?
ARIBIAH: LE NAZIONI STRANIERE HANNO MOSTRATO IL LORO MAGGIOR INTERESSE VERSO LA NIGERIA VENENDO AD OPERARE PRINCIPALMENTE NEL SETTORE INDUSTRIALE, CHE E' POI PROPRIO QUELLO DI CUI NOI ABBIAMO MAGGIOR NECESSITA' COME COLLABORAZIONE.E PROPRIO DA QUESTO SETTORE NOI CI ATTENDIAMO L'AIUTO BASATO SULLA LORO TECNICA E PERIZIA. -(ASCA)

H 123Q/RR/MMP/DF

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... AISE .....

di ..... del 18-IV

a.i.s.e. - conferenza-stampa sabato 22 aprile a milano sui problemi dei lavoratori italiani emigrati

milano (aise) - le associazioni regionali operanti nella confederazione elvetica e la federazione delle colonie libere italiane in svizzera hanno indetto per sabato 22 aprile 1978 a milano, presso l'assessorato della regione alla sanita', una conferenza stampa - incontro sul tema: ''i problemi, le condizioni e le proposte dei lavoratori emigrati all'estero e il loro impegno per una svolta della politica socio-economica del paese e la difesa delle istituzioni democratiche''

oltre 350.000 emigrati italiani - si legge in un comunicato della fglis - sono stati costretti a rientrare in patria in questi ultimi tre anni in conseguenza della crisi economica che ha colpito pure i paesi importatori di manodopera estera.

questo fenomeno - che per la prima volta segna un aumento del numero dei rientri su quello degli espatri - pone gravi problemi di reinserimento e riadattamento nella realta' sociale e produttiva dei paesi di origine. accanto a questo tema, permangono gravi questioni irrisolte che riguardano le condizioni di vita e di lavoro, i diritti civili, democratici e sindacali di centinaia di migliaia di lavoratori italiani occupati all'estero''.

''con la nostra iniziativa conclude la nota delle colonie libere intendiamo contribuire ad allargare la sensibilizzazione della opinione pubblica, delle forze sociali e politiche del paese sui nodi di fondo dell'emigrazione''. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 18-IV

/a.i.s.e. - il prossimo 5 maggio a roma un convegno sulle esperienze e prospettive delle consulte regionali dell'emigrazione

roma (aise) - in preparazione dell'assemblea nazionale delle regioni e delle consulte regionali dell'emigrazione, che avra' luogo ad ancona, la segreteria della filef ha indetto un convegno per il 5 maggio 1978 a roma, per l'esame delle seguenti questioni: - valutazione delle esperienze circa gli interventi finanziari e politici attuati con le leggi regionali per l'emigrazione e l'immigrazione, - attivita' delle consulte regionali dell'emigrazione e programmi futuri, linee di coordinamento nazionale del lavoro delle consulte regionali dell'emigrazione, i nuovi compiti politici e di programmazione, sociali e assistenziali, sulla base delle deleghe della legge 382 e del decreto 616.

parteciperanno al convegno i responsabili delle organizzazioni regionali della fifef, i membri delle consulte regionali della emigrazione designati dalla filef e dalle associazioni aderenti saranno presenti i rappresentanti delle regioni e i dirigenti sindacali e politici. (aise)/

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Montecitorio
di Roma del 18.4.78

N

convegno sull'emigrazione degli studenti terzomondiali in europa

32) roma 18/4/78 (teleagenzia montecitorio) - il 23-25 aprile si svolgera' una manifestazione di studenti esteri e di solidarieta' con loro, a sostegno e a difesa del loro diritto internazionale allo studio. parliamo ovviamente degli studenti di africa, america latina e asia. l'esercizio di questo diritto e' stato ulteriormente limitato con la costituzione delle commissioni di esame che il governo italiano ha deciso di inviare negli stessi paesi di origine degli studenti esteri, al fine che l'esame di lingua italiana e di cultura generale - necessari per la pre-iscrizione all'universita' - si svolgano in patria e prima della venuta in italia degli studenti.
tale provvedimento, che si vuol far passare come una grande opportunita' per far evitare inutili spese (del viaggio in italia) a chi non potesse poi iscriversi alla scuola italiana, costituisce invece una ulteriore discriminazione a danno degli studenti terzo mondiali, i quali - lo ripetiamo - per la maggior parte vanno all'estero non con borse di studio, ma semplicemente come emigranti intellettuali, alla ricerca delle possibilita' di studio che non esistono in patria. purtroppo le commissioni di esame sono l'ultimo anello di una lunga catena di restrizioni contro gli studenti esteri, che ha avuto inizio nel 1974, e che bisognerebbe cercare di rompere definitivamente. per tale motivo bisogna dare molta importanza all'appuntamento a roma del 23-25 aprile.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZ. ITAL.
di Luigi del 16/12 - IV

Sui problemi dei rientri e dei diritti degli emigrati

Conferenza-stampa a Milano di FCLI e Associazioni regionali

Le maggiori associazioni regionali operanti in Svizzera (abruzzesi, calabresi, campani, emiliano-romagnoli, friulani, liguri, marchigiani, pugliesi, sardi, toscani, umbri, veneti) e la Federazione delle Colonie Libere Italiane hanno indetto per questo sabato pomeriggio (ore 16) a Milano, presso l'Assessorato regionale alla Sanità, una conferenza stampa-incontro sul tema: "I problemi, le condizioni e le proposte dei lavoratori emigrati all'estero e il loro impegno per una svolta della politica socio-economica del Paese e la difesa delle istituzioni democratiche". "Oltre 300.000 emigrati italiani – si legge nella lettera d'invito inviata alle forze politiche, sociali e sindacali e agli organi d'informazione – sono stati costretti a rientrare in patria in questi ultimi anni in conseguenza della crisi economica che ha colpito i paesi importatori di mano d'opera estera. Questo fenomeno – che per la prima volta segna un aumento del numero dei ritorni su quello degli espatri – pone gravi problemi di reinserimento e riadattamento nella realtà sociale, produttiva e culturale dei luoghi d'origine per decine di migliaia di connazionali. Accanto a questo tema, permangono gravi questioni irrisolte che riguardano le condizioni di vita e di lavoro, i diritti civili, democratici e sindacali nei Paesi d'accoglimento". L'iniziativa tende quindi ad allargare la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, delle organizzazioni sindacali e di massa e dei partiti su uno dei problemi di fondo della società italiana, la cui soluzione "non ha minore urgenza e indispensabilità dei grandi nodi da sciogliere ai fini del rinnovamento e del riassetto dello Stato, nel contesto dei processi di trasformazione democratica dell'Italia".

Una delle condizioni fondamentali per fare dell'emigrazione una "questione nazionale" è lo sviluppo di una politica nuova – non più assistenziale e paternalistica – da parte del governo e delle Regioni, nell'ambito di un preciso programma d'interventi coordinati, collegati ai temi dell'occupazione, del Mezzogiorno, della ripresa produttiva. Questa condizione non si realizza senza un eccezionale sforzo e impegno unitari delle forze popolari e democratiche. La manifestazione promossa dalla FCLI e dalle associazioni regionali, nel sollecitare il dibattito e l'allargamento dei livelli di conoscenza e d'informazione intorno agli argomenti citati, si ricollega da un lato alle indicazioni e alle linee della Conferenza nazionale di Roma del 1975, e dall'altro, alle decisioni prese al Convegno di Olten del 19 giugno scorso. La riforma e l'armonizzazione delle leggi regionali a favore degli emigrati (superamento dei criteri legati alla beneficenza; difesa e valorizzazione delle rimesse; incentivi per l'avvio di attività produttive; iniziative per la casa, la scuola, la formazione professionale); la ristrutturazione delle consulte regionali che si vogliono strumenti effettivi d'intervento degli emigrati; il perfezionamento e l'estensione dei poteri delle Regioni, le quali anche in materia d'emigrazione devono poter essere coinvolte nella difesa all'estero degli interessi dei connazionali, per la parità di trattamento e la conquista dei diritti fondamentali dell'uomo: sono questi gli obiettivi principali contenuti nella piattaforma politico-programmatica di Olten e che saranno illustrati a Milano. L'incontro nella capitale lombarda è tanto più opportuno in quanto diventa un momento significativo di partecipazione degli emigrati alle fasi di preparazione della Conferenza Nazionale delle Consulte, da essi stessi richiesta, che si svolgerà nei prossimi mesi ad Ancona. Conferenza i cui scopi sono, in definitiva, quelli precisati ad Olten e il cui successo dipenderà, in larga misura, dal grado di mobilitazione e di unità delle forze vive che nell'emigrazione e nel Paese si battono per il progresso civile e la giustizia sociale.

pt.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 18 - IV

Elezioni europee: conferenza per il voto degli emigrati

« Le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità Europea: azione del Consiglio di Comuni d'Europa ».

E' il tema della conferenza promossa dalla CCE e organizzata dalla sua Sezione italiana (Aicce, Associazione unitaria di Comuni, Province e Regioni) che si svolgerà a Roma, venerdì e sabato, con il patrocinio del nostro Ministero degli Esteri.

Scopo della conferenza è quello di approfondire, con i rappresentanti degli Enti locali degli otto Paesi che accolgono i nostri concittadini, la conoscenza della regolamentazione nei rispettivi Paesi (e per la Repubblica Federale Tedesca, in ciascun land), dell'organizzazione pratica dell'esercizio del voto e delle possibilità concrete e delle garanzie offerte agli elettori italiani. Vi parteciperanno oltre agli amministratori locali della Comunità, esperti politici e sindacali, giuristi e membri del Parlamento europeo.

Le relazioni ufficiali saranno tenute dal Sottosegretario agli Affari esteri, Franco Foschi, e dal sindaco di Vlaardingen (Olanda), W. A. Kieboom.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di ..... del 18-10

NOTIZIARIO MATERANO

La Basilicata e l'emigrazione

I problemi dell'emigrazione sono nuovamente al centro del dibattito politico e sociale in Basilicata. La consulta regionale per l'emigrazione, presieduta dal prof. Alberto Parisi, nel corso della sua ultima riunione ha deciso che la nostra regione sia rappresentata alla conferenza nazionale in programma ad Ancona per il prossimo mese di maggio.

I temi in discussione saranno quelli relativi ai nuovi compiti delle regioni ed il coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione; la politica per le rimesse degli emigrati; la politica per le rimesse degli emigrati e i programmi di sviluppo regionale; frontalierato e regioni d'Europa.

Sono in corso di esame, intanto, gli aspetti organizzativi e i temi da dibattere nella seconda conferenza regionale della emigrazione, da tenersi subito dopo la conferenza di Ancona.

D.C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di Londra del 19.4.78

Basnett attacks unions for failing jobless

By Keith Harper,
Labour Correspondent

Britain's unions were yesterday criticised by Mr David Basnett, the TUC chairman for professing concern about the "obscene" problem of unemployment but doing very little about it.

Mr Basnett, told the Scottish TUC annual conference at Aberdeen, that unions should negotiate a shorter working week. He was speaking during a wide-ranging debate on unemployment after which demands for a 35-hour week without loss of earnings were carried unanimously.

Mr Basnett's rebuke to the unions to stop sloganising and get down to actually negotiating 35-hour weeks was repeated by other speakers, including Mr Moss Evans, the general secretary of the Transport and General Workers' Union. He warned the unions not to blame unemployment "on the system and the Government and then sit back in moral self, satisfaction."

Mr Basnett, who is also the general secretary of the General and Municipal Workers' Union, said that the credibility of the unions "with those who walk the streets looking for jobs" rested on giving top priority to the shorter working week. He reminded union leaders that they made many speeches about unemployment, stressing that it was the most serious problem facing the country, but what did they do themselves?

In October last year, there were 16.3 million hours of overtime worked per week in manufacturing, and although he agreed that overtime was needed in many cases to make up a reasonable wage packet, was it not time to negotiate their way out of overtime?

Mr Basnett argued that a reduction of 50 per cent in the current overtime levels would create between 100,000 to 200,000 jobs. A reduction of the working week to 35 hours, with no increase in overtime, could create an additional several hundred thousand jobs, and to succeed in these negotiations could create 750,000 jobs.

Mr Basnett said that the recent Budget reflected very largely what the TUC had wanted, in that a start had been made on necessary tax changes, "But we want more. We now want money, not to put in the pockets of those in work but to create jobs."

Mr Evans said that the move towards a shorter working week had not been impeded by the employers, but blocked by the Government. It was ironic that the Government called for a reduction in unemployment yet when unions brought forward their own plans, they found that the 10 per cent pay policy prevented it.

The policy had meant that the demand for a 35-hour week and other job creation measures had to be costed against the 10 per cent.

Stressing that Scotland, with around 200,000 people out of work, was one of the worst black spots in Britain, Mr Evans said that 35 man hours was no magic number and that in some cases, unions would be pushing for a four-day week.

On top of this, there were other measures like longer holidays, sabatticals and early retirement which could make a really big dent in the jobless totals. He added that the idea of a 35-hour week was to create jobs, not to give the opportunity for five more hours of overtime.

Mr Evans, estimated that the country should be talking of creating 2.7 million jobs over the next three years just to return to the unemployment levels to those of the sixties. He paid a small tribute to the Labour Government, comparing its efforts to those if Mrs Thatcher had been in power. In that case, "we would be well on the way now to three million unemployed."

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 20-10

Da domani convegno a Roma

L'elezione del Parlamento e il voto degli italiani

ROMA — «Le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità europea: azione del Consiglio dei Comuni d'Europa», è il tema della conferenza promossa dal CEE e organizzata dalla sua sezione italiana (AICCE — Associazione unitaria di comuni, province e regioni) in Roma, nei giorni 21 e 22 aprile 1978 presso l'hotel Leonardo da Vinci, con il patrocinio del ministero degli Affari esteri della Repubblica italiana.

«Scopo della conferenza — si afferma in un comunicato — è quello di approfondire, con i rappresentanti degli Enti locali degli otto Paesi che accolgono i nostri concittadini, la conoscenza della regolamentazione nei rispettivi Paesi, (e, per la Repubblica federale tedesca, in ciascun "Land"), dell'organizzazione pratica dell'esercizio del voto e delle possibilità concrete e delle garanzie offerte agli elettori italiani.

In particolare, saranno esaminati sia i problemi posti dalla regolamentazione giuridica a livello nazionale e locale, sia i problemi posti dalla regolamentazione in materia di propaganda elettorale e le possibilità di organizzazione di tale propaganda a favore dei lavoratori italiani sul luogo di residenza o di lavoro.

Alla conferenza, che si inquadra nella campagna per le elezioni europee, fissate per il 7-10 giugno 1979, parteciperanno oltre agli amministratori locali della Comunità, esperti politici e sindacali, giuristi e membri del Parlamento europeo. Le relazioni ufficiali saranno tenute dal sottosegretario agli Affari esteri, Franco Foschi, e dal sindaco di Vlaardingen (Olanda), W.A. Kieboom.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del corriere

di ..... del 20-11

Nei giacimenti di grafite della val Chisone

SI PARLA POLACCO NELLE MINIERE PIEMONTESI

E' stato firmato un particolare accordo con un ente statale polacco: i minatori hanno lo stesso trattamento economico degli italiani, però vengono pagati in dollari anziché in lire. I polacchi che lavorano a San Germano sono ottimi minatori, si trovano bene in Italia, sono apprezzati e benvoluti dalla popolazione locale

di GIANFRANCO FAGIUOLI
Foto di LIVIO FIORONI

Pinerolo (Torino), aprile

La signora Carla, moglie del guardiano della miniera di grafite di Icla, ha molta considerazione per i polacchi. In questi ultimi anni ne ha conosciuti quasi un centinaio, tutti minatori, venuti a lavorare qui, nella montagna di San Germano, dentro quel buco nero che pare l'ingresso dell'inferno. Dice: «E' un mestiere pericoloso e durissimo, che da tempo nessun italiano vuole più fare. Ci sono in Italia un milione di disoccupati e 800 mila giovani in cerca di nuovo impiego, eppure nessuno accetta l'idea di diventare minatore qui in Piemonte, piuttosto preferisce andare in miniera in Belgio. Per fortuna sono arrivati i polacchi».

Sono le due di un pomeriggio triste ed uggioso. Sulla montagna, tra gli abeti e i faggi ancora spogli, si scorgono larghe chiazze di neve. Dal fondovalle giunge appena il rombo delle auto che corrono verso la vicina Pinerolo o che salgono verso Villar Perosa per affrontare poi i ripidi tornanti di Fenestrelle e del colle di Sestriere. Il breve fischio di una sirena squarcia ad un tratto il silenzio: è il segnale della fine di un turno di lavoro nella miniera di grafite. Passano pochi minuti e dal fondo del buco nero arriva il rumore di un confuso sferragliare, poi all'ingresso della miniera appare il trenino con i vagoncini carichi di minerale. Il convoglio, spinto da una motrice, s'arresta sotto una tettoia di legno, ai piedi della montagna, fra sassi e detriti nerissimi. Poco dopo sbucano i minatori. Cavalcano strani carrelli di ferro, le cui ruote scorrono sugli stessi binari del trenino. Gli uomini pedalano lentamente. Hanno tute fradice e coperte di fuliggine, stivaloni di gomma, elmetto con la lampada sopra la visiera. I volti, neri come la pece, sono irriconoscibili.

I minatori scendono dai carrelli, salutano e si avviano rapidamente verso una casupola. «Vanno a fare la doccia e a cambiarsi d'abito», spiega la signora Carla. Intanto altri cinque uomini, appena giunti dal fondovalle, entrano nel buco nero.

E' da oltre mezzo secolo che nella vallata del Chisone, tra Pinerolo e il Sestriere, si estrae la grafite. Le miniere (una mezza dozzina, non tutte oggi in funzione) appartengono alla società per azioni «Talco e grafite val Chisone». Lo sfruttamento di alcuni giacimenti di talco, d'ottima qualità, è sempre redditizio. Meno vantaggiosa si è invece rivelata l'estrazione della grafite, un minerale composto quasi interamente di carbonio allo stato naturale puro, in scaglie e lamelle grigio-nere e untuose al tatto. La grafite è impiegata per fabbricare matite, oppure come lubrificante, come materiale refrattario e anticorrosivo in impianti chimici ed elettrici.

«La crisi divenne acutissima verso la fine degli anni cinquanta quando non riuscimmo più a trovare un valligiano disposto a fare il minatore nelle nostre cave di grafite», spiega Gianfranco Villa, presidente, amministratore e direttore generale della società. «Cercammo di reclutare aspiranti minatori fra gli immigrati meridionali. Ma ogni nostro sforzo si rivelò vano. Altrettanto infruttuoso fu l'esperimento di ingaggiare operai sardi. Venivano qui dalla Gallura o dalla regione di Iglesias, provavano ad andare in miniera per un paio di giorni, per una settimana al massimo... Poi se ne andavano».

Nel frattempo andò sempre più diffondendosi l'impiego della grafite artificiale o sintetica e questo, anche a causa dei minori costi di produzione, provocò una ulteriore crisi dell'industria estrattiva italiana di grafite naturale.

«Ci fu un momento che pensammo addirittura di chiudere le miniere o di cessare per sempre ogni nostra attività in questo settore» spiega il presidente Villa. Poi cambiarono idea. Accadde nel 1970 quando lui e i suoi collaboratori decisero di ricorrere all'aiuto dei polacchi. Assunte informazioni, andarono a Varsavia e presero contatti con i massimi dirigenti della «Kopex», l'ente minerario di stato della Polonia. L'intesa fu presto raggiunta. Operai polacchi sarebbero venuti in val Chisone a lavorare nelle miniere di grafite. Trattamento economico e previdenziale identico a quello riservato alle maestranze italiane. Unica variante: pagamento del salario in dollari americani anziché in lire.

Racconta Villa: «Nella primavera del '71 arrivarono dalla Polonia i primi dodici minatori. Li mettemmo alla prova nella miniera di Icla, sopra San Germano, che rifornisce l'impianto di raffinazione di Malanaggio. Dopo appena un paio di mesi ci accorgemmo che erano operai eccellenti».

I collaboratori di Gianfranco Villa confermano che l'arrivo dei minatori polacchi raddrizzò effettivamente le sorti della società per quanto riguarda la grafite. Da una produzione annua di 10-12 mila quintali si arrivò in breve ai 25-30 mila quintali. Inoltre, di recente, per una fortunata coincidenza, è aumentata la richiesta sul mercato mondiale, perché la grafite, purché di prima qualità e purissima, viene usata anche come moderatore nei reattori nucleari.

I polacchi, che hanno contratti della durata massima di due anni, alloggiano in una casetta vicina allo stabilimento di Malanaggio, a una mezza dozzina di chilometri da Pinerolo, sulla statale che porta al colle del Sestriere. Vivono come fossero in una piccola caserma. La loro età media è sui trent'anni. Provengono tutti da Byton, grosso centro minerario della Slesia, ex provincia tedesca. Parlano solo polacco e conoscono appena qualche parola di tedesco e di francese. L'unico che riesce a fare una conversazione in italiano è Pietski Rosolet, il quale ha l'aria di essere il capo riconosciuto del gruppo.

Barbetta a pizzo, modi cortesi, Rosolet mi invita ad entrare nella casetta di Malanaggio. Mi offre sigarette con filtro «Carmen» del monopolio polacco e un bicchierino di una potente acquavite del suo paese, chiamata «Starowin». Dice: «I polacchi in val Chisone? Che c'è di strano? Noi siamo qui per fare, nel modo migliore, un mestiere che gli italiani hanno rifiutato. Quello del minatore è un lavoro duro, certo, ma qualcuno deve pur farlo!».

Sia lui sia i suoi amici facevano i minatori anche in patria, nei giacimenti di carbone di Byton. Sono venuti in val Chisone per curiosità, per conoscere l'Occidente, per vedere l'Italia, ma soprattutto per mettere da parte un gruzzolo. Riescono infatti a risparmiare quasi tutto il salario, che la ditta versa in dollari al «Kopex» e che poi loro, una volta rimpatriati, riceveranno in *zloty*, ossia in moneta polacca. Quello che non si sa è se la «Kopex» dia loro effettivamente il salario italiano o quello polacco. Possono inoltre disporre subito di una modesta somma in lire italiane per le piccole spese quotidiane. Rosolet spiega: «Le lire ci servono per andare al cinema qualche volta, per bere un bicchiere di vino all'osteria, per comperare un paio di scarpe o una cravatta».

Fanno una vita tranquilla, regolata da tempi precisi. Lavorano nella miniera in turni di otto ore, per complessive quaranta ore settimanali. Spesso hanno libero anche il sabato e allora ne approfittano per fare qualche gita.

Soffrono un po' di nostalgia, soprattutto quelli che sono sposati e che hanno lasciato figli piccoli a casa. Riescono però a rimpatriare tre volte all'anno per le vacanze: a Natale, a Pasqua e un mese per le ferie estive. Partono allora da Pinerolo carichi di doni per i parenti e gli amici di casa. E quando ritornano sono altrettanto carichi. Nelle loro valigie ci sono infatti sempre regali per i loro nuovi amici italiani. Anche, naturalmente, per la signora Carla, che li definisce «i migliori minatori che si sono mai visti in val Chisone».

Gianfranco Fagiuoli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 20 - IV

LE ELEZIONI EUROPEE E L'ESERCIZIO DEL VOTO IN LOCO DEI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI NEI PAESI DELLA CEE: UNA DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO DELL'AICCE, AURELIO DOZIO, ALLA VIGILIA DEL CONVEGNO DI ROMA.- Alla vigilia della conferenza indetta a Roma, con il patrocinio del Ministero degli Esteri, sul tema "Le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità europea: azione del Consiglio dei Comuni d'Europa", il Cosegretario dell'AICCE, Aurelio Dozio, nel corso di un incontro con la stampa specializzata di emigrazione, dopo aver sottolineato la partecipazione alla conferenza, con una relazione, del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Con questa conferenza si intende interrogare i rappresentanti degli enti locali dei partners dell'Italia nella Comunità europea ed esaminare con loro i problemi specifici connessi con l'esercizio del voto in loco da parte dei cittadini italiani residenti in tali Paesi, in occasione delle prime elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo. In attesa che la legge elettorale, sull'accordo di tutte le forze democratiche, precisi le modalità del voto, è opportuno approfondire, in un colloquio franco e diretto con i rappresentanti degli enti locali degli otto Paesi che accolgono i nostri concittadini, la conoscenza della regolamentazione nei rispettivi Paesi dell'organizzazione pratica dell'esercizio del voto e delle possibilità concrete e delle garanzie offerte agli elettori italiani.

"Questa elezione europea - ha proseguito Dozio - costituisce un fatto nuovo di grande rilevanza politica: pur non esistendo precedenti e tenendo conto delle differenze sostanziali di situazioni, potranno trarsi utili elementi anche dalle esperienze fatte sinora riguardanti la partecipazione degli emigrati alle elezioni per gli organismi rappresentativi di fabbrica e sindacali e per i consigli consultivi comunali.

"Questa iniziativa dell'AICCE si inserisce - ha concluso il prof. Dozio - nel contesto di una più vasta azione di contatto, confronto e cooperazione con gli enti locali dei Paesi membri della Comunità europea, che il Consiglio dei Comuni d'Europa da sempre persegue e che riceve ulteriore sollecitazione ed approfondimento proprio dalla prossima scadenza delle elezioni dirette del Parlamento europeo, fissata per il 7-10 giugno 1979".

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-IV

zczc
n. 454/3
inpol
cittadino europeo e elezioni parlamento comunitario

(ansa) - roma, 20 apr - per assicurare il massimo possibile di partecipazione all'elezione del parlamento europeo a suffragio diretto, in programma l'anno venturo nel mese di giugno, e' necessario dimostrare al cittadino europeo che questa consultazione e' per lui importante. lo ha detto questa sera il consigliere del direttore generale dell'informazione della comunita' europea, aneurin hughes, in una conferenza tenuta a palazzo barberini per iniziativa dell'istituto nazionale per la comunicazione. erano presenti il sottosegretario agli esteri sansa, l'on. ferrari aggradi, altri esponenti politici, sindacali e della cultura.

hughes, che e' stato presentato dal presidente dell'istituto nazionale per la comunicazione gialuigi brignone, ha sostenuto che le elezioni dirette dell'assemblea comunitaria determineranno inevitabilmente una forte pressione per il trasferimento di piu' ampi poteri dal consiglio dei ministri al parlamento e un dibattito sulle competenze delle diverse istituzioni della cee.

per il medio termine, l'esponente dell'esecutivo europeo ha indicato come possibili sviluppi quelli di un parlamento che assuma la conformazione bicamerale (la camera alta rappresenterebbe le regioni e la camera bassa i cittadini degli stati membri) e di una commissione che risponda in misura maggiore delle proprie iniziative dinanzi al parlamento europeo, ma che abbia in ogni caso un ruolo di maggiore importanza rispetto a quello attuale.-
h 1943 mb/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di Londra del 20.4.78

DAVID LEIGH on Germany's continuing immigrant problem

The no rate citizens of Berlin

RIGHT WINGERS in Britain tend to think highly of the German system of "gastarbeiter" or contract foreign workers in preference to our own flood of citizen-immigrants and their families, which they believe threatens British culture with swamping.

If you told them in the West Berlin district of Kreuzberg that "gastarbeiter" make fewer problems for the host country, the local council would laugh hollowly. They cannot simply be packed home again when the jobs run out, nor can they be denied their wives and families.

Cases of official arbitrariness in a maze of regulations lead to constant complaint; a younger generation is growing up with frightening problems of education and integration; the district has to work extremely hard to deal with inner-city social collapse; and there is political pressure to tighten up regulations as unemployment rises, which the local council's advisory office for foreign workers thinks inhumane.

Apart from the absence of a political party like the National Front with a specifically anti-immigrant platform, the social problems the West Germans face with their foreign workers are the same as in Britain. And the underlying debate is the same: does West Germany simply want to be an employer of contract labour, to be kicked out if need be; or is it prepared to become an explicitly multi-racial country?

There were 50,000 foreign workers, mostly Turks, in Kreuzberg, when the district, with two others in Berlin, was made a prohibited zone eighteen months ago for all foreigners except EEC nationals and Americans.

In the early 1960s, when the East Germans built the wall (Kreuzberg is huddled hard up against it in the south), Berlin was suddenly 30,000 workers short. The foreigners were hired, as they were all over West Germany—in Munich to live around the railway station, in Cologne around the railway tracks which encircle the town; in Berlin, to move into the unattractive tenements of Kreuzberg.

The Germans who live in Kreuzberg are mostly old men and women: the original Berliners. Seventy per cent of all births are foreign; some primary schools are already mostly Turkish and next year it is estimated that there will be more foreign children in Kreuzberg than German ones.

German recruitment of foreign workers stopped in 1973. By then, it had risen to 2,595,000 (mostly Turks, Yugoslavs and Italians), which is 11.6 per cent of the workforce. But in 1976, there were still 2,039,000 in the country. By last December, 165,000 of Germany's 890,000 full-time unemployed were foreign workers, 30,000 of them Turks.

Kreuzberg's efforts to integrate the Turks, with evening-classes, birth control advice, and plans to provide them with some sort of political representation at a district level, have now been overshadowed by the problem of unemployment.

What used to happen was that foreigners would arrive on one or two-year contracts. When their contracts ran out, they stayed on in a booming labour market. After five years, foreigners could apply for a special work permit, which enabled them to find a job without going through the official employment service. After eight years, if they were fluent in German, they could acquire a kind of mini-citizenship, in the form of an irrevocable work permit.

After five years, a foreigner could also apply to be joined by his family. The wife, or the husband, or the children, would be unable to work for five years, but could then apply themselves for a special work-permit. These humanitarian "reunions" led to social problems, of course: a husband living in one room had to try and find more space; the birth-rate started rising: he was likely to be harassed by the authorities for living in over-crowded conditions.

Now there is considerable political pressure to prevent them altogether by banning these "derived rights." Social-Democratic Berlin is against further restrictions: they point out there will be severe problems if a husband comes over but is barred from working, while his wife is not. Berlin is particularly anxious to keep up its workforce: the population is dipping, despite federal subsidies, and the maintenance of West Berlin as a political showpiece in the heart of East Germany is a political imperative.

When a Turkish worker becomes redundant, he is to some extent at the mercy of the Immigration Office, which has discretion in renewing his permit. He can stay and exhaust his unemployment and social security entitlements for up to a year, and then is likely to lose his permit. If a job becomes vacant, it tends to go to a German. When the foreigners originally came, it was because no German wanted to be a dustbinman, in the same way no Briton in the late 1950s wanted to be a bus-conductor. Now, they face the prospect of families being split up. Children who are growing up here have little prospect of getting higher education: their parents are uneducated themselves, or cannot afford it. They are unlikely to get a job in Germany.

The German public is not violently anti-Turkish: most of the press took a disapproving tone when it was disclosed that German police were alleged to have assaulted two 13-year-old Turkish boys suspected of theft, instead of sending them home to their parents. There are the usual complaints about crime, smells, noise and religion: but there is certainly no concerted movement to put all the foreign workers on cattle-boats and repatriate them willy-nilly.

The lesson of Kreuzberg seems to be that, if the host country feels obliged to take a reasonably humane attitude, it is simply impossible to avoid coming to terms with immigrants and the reality of their presence, whatever their precise legal status might be. The situation is likely to become increasingly tense.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A. Montecitorio
di Roma del 20.4.78

domani conferenza sul voto degli italiani in europa

4) roma 20/4/78 (teleagenzia montecitorio) - domani si aprira' a roma, presso l'hotel leonardo da vinci alle ore 9, una conferenza, promessa dal consiglio dei comuni d'europa e organizzata dalla sua sezione italiana (aicce), sul tema: ''le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei paesi della comunita' europea: azione del consiglio dei comuni d'europa''. la conferenza, della durata di due gioni, ha lo scopo di approfondire con i rappresentanti degli enti locali degli otto paesi che accolgono i nostri concittadini la conoscenza della regolamentazione nei rispettivi paesi (e, per la repubblica federale tedesca, in ciascun land), dell'organizzazione pratica dell'esercizio del voto e delle possibilita' concrete e delle garanzie offerte agli elettori italiani.

in particolare - nota la teleagenzia montecitorio - saranno esaminati sia i problemi posti dalla regolamentazione giuridica a livello nazionale e locale, dalla quale puo' dipendere l'organizzazione sul posto della partecipazione degli emigrati italiani alle elezioni europee (utilizzazione per le operazioni delle strutture elettorali necessarie come i seggi elettorali , cabine, ecc.); sia il controllo della regolarita' delle operazioni di voto (rappresentanti di lista, scrutinii, scrutatori, composizione del seggio elettorale); sia i problemi posti dalla regolamentazione in materia di propaganda elettorale e le possibilita' di organizzazione di tale propaganda a favore dei lavoratori italiani sul luogo di residenza e di lavoro (utilizzazione della stampa, volantinaggio, manifesti murali, utilizzazione dei luoghi e locali pubblici per tenere riunioni, comizi, ecc., possibilita' di utilizzo dei mezzi audiovisivi, ecc.). infine , all'importante conferenza, che si inquadra nella campagna per le elezioni europee fissate per il 7-10 giugno 1979, parteciperanno, oltre agli amministratori locali della comunita', esperti politici e sindacali, giuristi e membri del parlamento europeo. le relazioni ufficiali saranno tenute dal sottosegretario agli affari esteri, franco foschi, e dal sindaco di vlaardingen (olanda), w.a. kieboom (romano de matteis)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere
di Milano del 20.4.73

L'amara avventura di una donna che aveva voluto aiutare un ragazzo senza famiglia

Mi chiamava mamma e mi ricattava

Un'italiana emigrata in Australia si era lasciata commuovere dall'appello di un giovane, il quale cercava la madre che lo aveva abbandonato da piccolo, ma il suo gesto di generosità è stato poi tradito da gente in caccia solo di soldi

di NORBERTO VALENTINI - Foto di MARIO PELOSI

Roma, aprile

La bontà paga sempre, dice il noto messaggio evangelico. «Non è proprio esatto», precisa la signora Turchina Caporali Costantino. «Almeno, se devo giudicare da quanto sta succedendo a me. Infatti, per essermi lasciata commuovere da un caso umano, per aver voluto compiere una buona azione, ora mi trovo in grossi guai, invischiata in una storia incredibile, allucinante». La signora Turchina — sessantacinque anni compiuti — è nata a Canosa di Puglia, ma dal 1952 vive in Australia ove è diventata cittadina australiana a tutti gli effetti. La sua non è stata una vita facile. Figlia di un antifascista perseguitato dal regime, a dieci anni ha dovuto lasciare l'Italia con i genitori, trasferitisi al Cairo. Qui, nel '32, poco meno che ventenne, si è sposata. Alla fine del '37 è tornata a Roma col marito per un soggiorno che avrebbe dovuto protrarsi per pochi mesi. Invece, il precipitare degli eventi bellici li ha bloccati in Italia e nel '41 lei ha avuto un figlio, Stefano, che ora è laureato in ingegneria meccanica e vive a Canberra. Soltanto alla fine del conflitto mondiale, la famiglia Caporali è potuta rientrare in Egitto. Nel '48, però, il matrimonio si è incrinato e la signora Turchina si è nuovamente imbarcata col figlio per l'Italia.

Da noi, erano anni duri, di forti tensioni sociali, di disoccupazione, di mercato nero. Soprattutto per una donna sola, con un ragazzo da crescere, il problema della sopravvivenza era drammatico. Turchina Caporali non si perse d'animo. Lesse su un giornale che in Australia cercavano lavoranti esperte in confezioni di pellicce e scrisse a una ditta di Melbourne, dicendosi disposta a partire immediatamente purché le venissero anticipate le spese di viaggio. Nel '52 partì col figlio su un vecchio carrettone stracolmo di emigranti.

«I primi tempi, in Australia, sono stati tremendi», racconta. «Non conoscevo una parola d'inglese e vi era molta prevenzione nei confronti degli emigrati italiani, per lo più analfabeti e relegati ai lavori più umili e faticosi. Io cucivo pelli per otto ore al giorno e la sera cercavo di guadagnare qualcosa per conto mio, perché dovevo rimborsare le spese di viaggio e pagare il collegio a mio figlio. In quel periodo, ho avuto modo purtroppo di conoscere le miserie di molti giovani emigrati, fuggiti praticamente dai loro poveri paesi del Sud perché avevano messo incinta la ragazza e non avevano i mezzi per sposarsi. Ma spesso in Australia si rifacevano una vita e si dimenticavano della fidanzata e del figlio lasciati in Italia. Questi casi mi angosciavano e mi turbavano, tanto più che io, per l'educazione che avevo ricevuto e per il lavoro che svolgevo, mi sentivo una privilegiata.

«Lavorai duramente per alcuni anni, riuscendo a conquistarmi una certa agiatezza economica e a far studiare mio figlio. A un certo punto, fui anche in grado di lasciare la pellicceria e di avviare un'attività mia in altro campo: praticavo massaggi terapeutici con creme orientali. Insomma, finalmente avevo vinto la battaglia della vita, una vittoria consacrata tra l'altro dall'ottenimento della nazionalità australiana.

«Non avevo però dimenticato le angosce vissute e la mia origine italiana. Così, quando mi capitò sotto gli occhi il vecchio numero di un settimanale milanese, in cui era pubblicato l'appello di un giovane sardo, Giuseppe Atlantei, il quale cercava disperatamente di conoscere la madre che lo aveva abbandonato subito dopo la nascita, ricordai le vicende dei nostri emigrati e gli scrissi subito da Melbourne, offrendomi di aiutarlo e, se lo avesse voluto, di trovargli un posto di lavoro in Australia. La cosa non fu possibile perché lui, tramite quell'appello, aveva conosciuto una ragazza, si era sposato e aveva avuto un bambino. Comunque, continuammo a scriverci e io mi affezionai a lui, tanto da arrivare a considerarlo come un figlio. Pensavo di compiere una buona azione e di aiutarlo a colmare il vuoto affettivo che provava.

«Nel '67, mi trasferii per qualche mese in Sudafrica, poi tornai in Australia, a Canberra, dove mi risposai. Per qualche tempo, presa da queste vicende, ebbi scarsi contatti con Giuseppe Atlantei. Finché nel '76 decisi di compiere un viaggio in Italia e lo comunicai a Pino, come ormai affettuosamente lo chiamavo. Purtroppo, dopo qualche settimana che mi trovavo a Roma, mi sentii male. Il dottor Santo Binacci mi visitò e mi fece fare le analisi. Il responso fu tremendo: avevo un tumore alle mammelle e si doveva intervenire immediatamente. Venni operata. L'intervento è riuscito, ma ogni mese devo sottopormi tuttora a una speciale terapia, che per alcuni giorni mi provoca crisi dolorose.

«Dopo l'operazione, ebbi la sensazione di non farcela e allora pensai di lasciare a Pino tutto quello che mi ero portata dietro per il soggiorno in Italia. Gli scrissi, pregandolo, date le mie condizioni, di venire a Roma per incontrarci finalmente di persona. Lui mi rispose che non poteva e mi invitò a trascorrere la convalescenza a casa sua. Accettai e mi recai a Sassari. Alla stazione, trovai ad attendermi la moglie di Pino, Giovanna Antonia Piras, col figlio Luciano, che ora ha tredici anni. Mi disse che il marito era molto emozionato per il mio arrivo e mi pregò di

fingere di essere la sua vera madre, perché così loro avevano lasciato credere da tempo alla gente per evitare umiliazioni. Rimasi un po' perplessa, ma accettai ugualmente. Anch'io ero molto commossa dal fatto di conoscere Pino e la sua famiglia. Nel frattempo, era nato un altro bambino, Massimiliano.

L'odore dei dollari

«I primi giorni sono stati molto sereni. Mi avevano dato una stanzetta e mi circondavano di molto affetto. Io avevo ricambiato donandogli alcuni gioielli di notevole valore. In più gli versavo ogni settimana la stessa somma che avrei speso a Roma. Poi, a poco a poco, le cose cambiarono. Antonietta, soprattutto nei periodi in cui stavo male, cercava di convincermi a firmare una carta ove riconoscevo Pino come mio figlio legittimo. Naturalmente, le feci presente che non potevo, perché un conto era considerarlo un figlio un altro conto riconoscerlo. Lei, allora, passò alle minacce, accusandomi di essere effettivamente la madre di suo marito. Le dimostrai che quanto diceva era del tutto assurdo: nel '36, quando era nato Pino, io mi trovavo al Cairo. Fu così che incominciai a rendermi conto del pericolo che correvo. Mi confidai con suor Elisabetta, che mi assisteva al policlinico quando facevo i trattamenti antitumorali, e lei mi consigliò di tornare a Roma. Andai anche a trovare il parroco di Sant'Agostino, padre Taddei, anche lui mi suggerì di non trattenermi più in casa di Pino. Mi trasferii allora presso un istituto di suore, in attesa di poter lasciare la Sardegna. Ma quando volli recuperare le mie valigie, Antonietta non mi consentì di prenderle e mi aggredì con frasi irripetibili. In breve, per riavere il mio bagaglio dovetti ricorrere alla polizia.

«Ritornai a Roma, delusa e rattristata. Non riuscivo a rendermi conto di come un gesto di solidarietà umana potesse venir strumentalizzato per fini così diversi. A Sassari, qualcuno mi aveva avvisato: "Stai attenta, l'odore dei dollari australiani può fare effetti strani!". Ma io mai avrei immaginato che mi potesse procurare tanti guai. Invece a Roma mi resi subito conto che la persecuzione non era finita. Pino e Antonietta, non so chi dei due, avevano infatti copiato dalla mia agenda tutti gli indirizzi dei parenti e degli amici che ho qui in Italia. A loro cominciarono ad arrivare circolari, dalle quali praticamente io risultavo essere la vera madre di Pino, che, dopo averlo abbandonato appena nato, ora continuavo a torturarlo, non volendo riconoscerlo. E a controprova di quanto sostenevano, allegavano le fotocopie di alcune mie lettere in cui mi rivolgevo a lui chiamandolo "caro figlio" e scrivevo frasi affettuose, materne, che nei miei intendimenti avrebbero dovuto essergli di conforto e fargli sentire la vicinanza di una persona cara, che si interessava della sua vita.

«Insomma, il mio lontano impulso di solidarietà umana, coltivato per tanto tempo, mi ha chiuso in una trappola allucinante. Le mie lettere, le mie stesse manifestazioni di affetto, abilmente giostrate, si ritorcono ora contro di me. Qualche amico e qualche parente ci è logicamente caduto e ha troncato ogni rapporto. In più, vivo sotto la minaccia che queste calunnie raggiungano l'Australia, dove sto per ritornare, e colpiscano anche mio figlio, quello vero, il quale non ha mai saputo nulla di questo mio slancio altruistico.

«Sono ancora incredula e allibita: è tremendo che, a sessantacinque anni, pesi sulla mia vita il fantasma di una ignota ragazza-madre che nel '36 ripudiò suo figlio appena nato. Forse, l'obiettivo della trappola è un'eredità, che tra l'altro non esiste, poiché la piccola fortuna che sono riuscita a mettere insieme durante questi anni è già da tempo intestata a mio figlio Stefano. Appena terminata la terapia che sto facendo, ripartirò per Canberra. Prima, però, vorrei tanto che fosse chiarito questo "giallo". E una possibilità forse c'è: cercare e interrogare le due testimoni (Ida Vargui e Anna Secci) che nel '36 controfirmarono l'atto di nascita di Pino. Loro, probabilmente, potrebbero dare la madre vera a Pino e ridare la tranquillità a me».

Norberto Valentini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 20.4.78

a.i.s.e. - nessuna competizione tra stato e regioni in materia di emigrazione - sintesi della replica dell'assessore margiotta alla conferenza di bari

bari (aise) - nel trarre le conclusioni della conferenza, l'avv. margiotta ha fatto presente che l'incontro ha avuto un esito particolarmente positivo anche perche' tutti gli intervenuti si sono trovati d'accordo sul principio che non vi deve essere tra stato e regioni ne colleteralismo (come poteva in un certo senso apparire dall'intervento volpe della filef, ne subordinazione e ne competizione.

l'avv margiotta ha a questo proposito sottolineato che i contatti avuti con il sottosegretario on. foschi nei giorni scorsi, si sono svolti appunto secondo tale linea che in sostanza si puo' riassumere in una sensibilizzazione reciproca tra stato e regioni ai problemi emigratori.

dopo aver rilevato che non e' possibile pensare ad una rimozione immediata delle cause del fenomeno emigratorio, l'assessore regionale al lavoro ha fatto presente che il rinvio ad autunno della conferenza delle consulte regionali e' stato deciso a seguito del recente incontro con l'on. foschi dei rappresentanti regionali del lazio, delle marche, delle puglie, dell'umbria e del veneto e proprio su proposta dell'assessore comunista umbro cecati; e cio' proprio al fine di predisporre in maniera organica e precisa la documentazione per la conferenza. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 20-IV

I FENOMENI MIGRATORI IN ITALIA ANALIZZATI DAI GEOGRAFI.- Il sempre più esteso interesse che si ha in Italia per i problemi dell'emigrazione, non soltanto a livello politico, economico e sociale ma più specificamente scientifico, è dimostrato da un "convegno di studio sui problemi migratori in Italia", in programma a Piancavallo (provincia di Pordenone) nei giorni 28, 29 e 30 aprile. Il convegno è stato preparato da un'apposita commissione di studio del Comitato dei geografi italiani e ad esso prenderanno parte, con oltre quaranta relazioni, docenti universitari in grande maggioranza di università straniere, che presenteranno relazioni sull'immigrazione italiana in Paesi come il Canada, la Svizzera, la Gran Bretagna e la Francia. Tra i numerosi temi trattati ne indichiamo alcuni, come prova dell'ampio ventaglio di interessi con cui i geografi hanno affrontato i problemi dell'emigrazione: studi geografici sui fenomeni migratori in Italia; l'approccio geografico allo studio dei fenomeni migratori; la geografia dei rientri; naturalizzazione dei lavoratori stranieri nei Paesi extra-comunitari e libera circolazione nella CEE; migrazioni derivanti da iniziative imprenditoriali all'estero; l'emigrazione dalla Basilicata e le sue conseguenze; i rientri e le nuove direzioni del flusso migratorio in provincia di Belluno; aspetti delle migrazioni in provincia di Pesaro; note sull'emigrazione operaia all'estero dalla provincia di Perugia nell'ultimo trentennio. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di Roma del 20.4.78

PROPOSTE DELLA CONSULTA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE MARCHIGIANA

(ASCA) - ANCONA, 2Ø APR. - SI E' SVOLTA AD ANCONA LA RIUNIONE DELLA CONSULTA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE DELLE MARCHE CHE HA AFFRONTATO IMPORTANTI QUESTIONI RELATIVE; ALLA REALIZZAZIONE DI UNA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI PER L'EMIGRAZIONE E DELLE REGIONI; AI CRITERI DI EROGAZIONE DEL FONDO FINANZIARIO DI CUI AL BILANCIO 78.

DOPO UNA BREVE INTRODUZIONE IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA MEDESIMA, L'ASSESSORE ELIO CAPODAGLIO HA INFORMATO I PRESENTI SUGLI ULTERIORI SVILUPPI DELLA CONFERENZA NAZIONALE RIFERENDO IN PARTICOLARE SULL'INCONTRO SVOLTOSI DI RECENTE TRA IL SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE ON. FOSCHI ED UNA DELEGAZIONE DI ASSESSORI REGIONALI, NEL CORSO DEL QUALE SI ERA CONVENUTO CHE LA SUDDETTA CONFERENZA DOVESSE ESSERE MOMENTO DI RIFLESSIONE E DI COORDINAMENTO NELL'AZIONE DELLE REGIONI E DEL GOVERNO SUL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE AL FINE DI TROVARE SOLUZIONI CONCRETE ED IMMEDIATE REALIZZAZIONI. QUINDI IL VICEPRESIDENTE DELLA CONSULTA, IL CONSIGLIERE ELMO DEL BIANCO, HA RELAZIONATO SULLE PROPOSTE DEL COMITATO RISTRETTO SOTTOLINEANDO LA VALIDITA' DELLA CONFERENZA NATA DALLA RICHIESTA DEGLI EMIGRATI, COME MOMENTO DI RIFLESSIONE SULL'AZIONE SVOLTA SINO AD OGGI DALLE REGIONI ONDE CONSENTIRE QUEL SALTO DI QUALITA' NECESSARIO ALLA LUCE DELLE NUOVE ESIGENZE E DELLE RICHIESTE DEL MONDO DELL'EMIGRAZIONE. EGLI HA INFORMATO CHE IL CONSIGLIO REGIONALE, SU PROPOSTA DELLA STESSA CONSULTA, HA APPROVATO L'AUMENTO DEL FONDO, SUL BILANCIO 1978, PORTANDOLO DA 15Ø A 4ØØ MILIONI ED HA PRESENTATO ALCUNE PROPOSTE DI INTERVENTO.

DOPO AMPIA DISCUSSIONE, SI E' CONVENUTO UNANIMEMENTE DI PRESENTARE ALLA GIUNTA REGIONALE I SEGUENTI CRITERI DI INTERVENTO:

1) LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE PRATICHE PERVENUTE SINO AL 3Ø APRILE 1978, SECONDO I VECCHI CRITERI (1ØØ% RIMBORSO SPESE E TRASPORTO MASSERIZIE; 1ØØ% RIMBORSO SPESE TRASLAZIONE SALMA, BORSE DI STUDIO).

2) DAL 1 MAGGIO 1978 EROGAZIONE DI UN UNICO CONTRIBUTO, QUALE INDENNITA' DI PRIMA SISTEMAZIONE, PARI A: L 3ØØ.ØØØ AL CAPOFAMIGLIA; L. 5Ø.ØØØ ALLA MOGLIE; L. 5Ø.ØØØ AI FIGLI; PER COLORO CHE RIENTRANO DA PAESI EUROPEI; L. 5ØØ.ØØØ AL CAPOFAMIGLIA; L. 5Ø.ØØØ ALLA MOGLIE; L. 5Ø.ØØØ AI FIGLI; PER COLORO CHE RIENTRANO DAI PAESI D'OLTRE OCEANO;

3) INTERVENTI PER BORSE DI STUDIO E COLONIE COME PER IL PASSATO;

4) EROGAZIONE DI CONTRIBUTI A FAVORE DI INIZIATIVE RIGUARDANTI ATTIVITA' PRODUTTIVE, SULLA BASE DI QUANTO PREVISTO DALLA LEGGE;

5) RIMBORSO DELLE SPESE PER LA ISCRIZIONE NEL RUOLO SPECIALE REGIONALE PER L'ASSISTENZA OSPEDALIERA, UNICAMENTE PER UN TRIENNIO E SOLTANTO NEI CONFRONTI DI QUEGLI EMIGRATI CHE SI TROVINO IN PARTICOLARI DISAGIATE CONDIZIONI ECONOMICHE;

6) CONTRIBUTI ALLE ASSOCIAZIONI REGIONALI RAPPRESENTATE NELLA CONSULTA ED A QUATTRO ASSOCIAZIONI NAZIONALI ESTERE OPERANTI IN :FRANCIA, SVIZZERA, BELGIO E GERMANIA.

TALI NUOVI CRITERI - SI SOTTOLINEA - ANNUNCIANO QUEL MUTAMENTO DI INDIRIZZO NEI CONFRONTI DEGLI EMIGRATI, CHE DEVE VEDERE SUPERATA LA FASE ASSISTENZIALE PER UNA FASE DI INTERVENTI DI TIPO PRODUTTIVO. - (ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di Roma del 21-4-78

Numerose iniziative del PCI a Ginevra

Si riunisce domani, sabato 22 aprile, alla «Maison du peuple» di Losanna il CF allargato della nostra Federazione di Ginevra. La riunione, definita molto importante per i nuovi impegni che si pongono ai comunisti italiani emigrati dopo l'assunzione di una maggiore responsabilità nazionale da parte del PCI con la sua partecipazione alla maggioranza di governo, verrà introdotta da una relazione del compagno Chiandotto, segretario della Federazione. Al centro del dibattito saranno anche i temi della lotta delle forze democratiche contro il terrorismo e per la difesa delle istituzioni repubblicane, delle prossime scadenze elettorali e delle condizioni di lavoro e di vita dei nostri connazionali, i cui problemi si sono aggravati con il perdurare della crisi, i continui licenziamenti e i crescenti ritmi di sfruttamento.

Il CF di Ginevra affronterà anche la questione del rafforzamento delle nostre organizzazioni e del reclutamento di altri lavoratori al PCI e l'intensificazione delle iniziative unitarie di massa. La riunione sarà conclusa dal compagno C. Fredduzzi della CCC del PCI. Il compagno Fredduzzi, che questa sera a Ginevra presiederà una assemblea di lavoratori italiani, parteciperà domenica al congresso della sezione del PCI di Neuchâtel.

Continuano con successo le iniziative delle compagne emigrate, contrassegnate da nuove riunioni tenute la scorsa settimana con la partecipazione della compagna Fogliani di Milano.

Manifestazioni a Basilea per la Resistenza

Con una grande assemblea unitaria organizzata per domenica 23 aprile, i lavoratori italiani emigrati a Basilea celebrano l'anniversario della Liberazione. La manifestazione assume particolare significato per la presenza della compagna Tullia Carettoni, vice presidente del Senato. Le forze democratiche italiane intendono così riaffermare l'adesione dei lavoratori italiani emigrati alle idee di libertà e di democrazia.

La preoccupazione si è particolarmente accentuata dopo il criminale agguato di via Fani a Roma con il barbaro eccidio di cinque agenti di polizia e il rapimento dell'on. Moro, tanto che una serie di manifestazioni celebrative della Resistenza sono in programma in altre località della Svizzera nord-occidentale. Le principali sono in programma per il 22 e il 23 aprile rispettivamente a Dornach e Pratteln con la partecipazione dell'on. Dolores Abbiati, del gruppo comunista alla Camera dei deputati, a Grenchen con il compagno Borelli e a Berna con il compagno Andrioli.

Celebrazioni a Zurigo per la Liberazione

Ecco l'elenco di alcune manifestazioni organizzate dalle sezioni della Federazione di Zurigo per la celebrazione del trentatreesimo anniversario della Liberazione:

Venerdì 21 aprile: ore 19,30, a *Whald*, al ristorante Scheidegg.

Sabato 22 aprile: *Dübendorf*, ore 17, all'hotel Hech.

Domenica 23 aprile: *Kloten*, sala Hinterwiden, ore 15; *Uster*, ore 9,30, nel ristorante Sonne; *Dietikon*, al cinema Capitol, ore 15; *Lugano*, presso la Casa d'Italia, ore 15; *Locarno*, presso la Casa d'Italia, ore 15.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di Roma del 21-4-78

2

emigrazione

svizzera

Il contributo degli emigrati alla campagna elettorale

Riuniti i compagni di Zurigo, Basilea e Ginevra - Assemblee e incontri con i lavoratori dei Comuni dove si voterà

Un attivo sul contributo dei comunisti emigrati alla campagna elettorale in corso per il rinnovo di numerose amministrazioni locali e dei Consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta si è tenuto domenica scorsa a Zurigo. Alla riunione, presieduta dal compagno Pelliccia della sezione Emigrazione, hanno partecipato compagni di numerose sezioni delle Federazioni di Zurigo, Basilea e Ginevra.

Tutti gli interventi hanno concordato con la valutazione data circa l'importanza al test elettorale che assume particolare valore politico sia per la gravità dell'attacco terroristico ed eversivo alla Repubblica sia per la novità del quadro politico nazionale. I lavoratori emigrati, pur tenendo conto delle difficoltà di un impegno elettorale suddiviso in due tornate e con una prima data (14 maggio) così ravvicinata, sentono la necessità di un intenso sforzo di chiarificazione e di mobilitazione perchè la nuova situazione deve essere colta per ottenere una svolta effettiva nella politica dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno. In proposito, è stato sottolineato che i lavoratori emigrati del Meridione sono più direttamente interessati anche perchè i comuni in cui si vota sono in maggior parte delle regioni del Sud: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania con centinaia di migliaia di elettori.

E' stato concordato di individuare subito militanti e simpatizzanti dei comuni in questione, di organizzare assemblee e incontri con la partecipazione di compagni dirigenti delle tre Federazioni originari delle regioni meridionali e di sviluppare un lavoro di orientamento e di propaganda con la stampa e la diffusione dei programmi elettorali locali che vengono pubblicati nelle pagine regionali dell'*Unità*. Nel corso della riunione sono intervenuti i compagni Bruno, Bocomino, Cannoni, Dente, Bernardini, Loiarro, Maggi, Giannini, Luppi, Giangrandi, De Tuono.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di Roma del 21.4.78

Il dibattito alla Federazione di Colonia

Una relazione del compagno Ippolito, segretario della Federazione, ha aperto i lavori del CF di Colonia dedicati ad un esame della situazione politica in Italia e al lancio della campagna per la stampa comunista.

La campagna allarmistica che gli organi di informazione padronali tedeschi vanno conducendo contro i processi politici unitari in atto nel nostro Paese, si viene ad aggiungere per i nostri lavoratori emigrati alla presenza di una stampa in lingua italiana ben controllata da determinate forze, senza possibilità di una pluralità di voci e di un minimo di dibattito.

Acquista perciò quasi il valore di una sfida da parte delle organizzazioni del PCI nella RFT l'impegno di una presenza il più possibile continua in questo campo, sia attraverso la produzione decentrata e la diffusione di volantini, sia con l'appoggio al nuovo periodico *Emigrazione oggi* sostenuto dalla FILEF.

Nell'ampio dibattito sono intervenuti nel corso del Comitato federale i compagni: Scialabba, Bovino; Quiescenti, L. Ricchiuti, Infante, Lombardo, Sanfilippo, F. Michelotti, Nazzicone, Pugliese, Corati, Pollio, Carluccio, Paolini, Bertoloso, Cloder, Sabella.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità
di Roma del 21.4.78

brevi dall'estero

■ La sezione del PCI di SYDNEY ha tenuto il suo congresso annuale. Erano presenti numerosi compagni emigrati. Molti sono intervenuti sulla situazione italiana, la novità del quadro politico e il momento drammatico che attraversa il Paese. Le conclusioni sono state tratte dal compagno U. Martinengo.

■ Con la partecipazione del compagno prof. Giuliano Procacci, la FILEF di TORONTO ha organizzato una assemblea di lavoratori italiani dedicata all'esame della situazione italiana e della presenza del PCI nella maggioranza di governo. Il compagno Procacci si era recato in Canada per un convegno sul tema «L'avvenire del socialismo in Europa» promosso da un istituto interuniversitario di Montreal.

■ Il CD della Federazione di LUSSEMBURGO si è riunito mercoledì per esaminare una serie di iniziative unitarie (1° Maggio, 25 Aprile, comitati consolari) e alcuni problemi interni (bilancio amministrativo, edizione di un bollettino, ecc.).

■ Domenica 23 si tiene a LUSSEMBURGO una manifestazione per celebrare lo anniversario della Liberazione. I partecipanti recheranno poi una corona al monumento innalzato a Esch a ricordo degli emigrati italiani caduti nella lotta contro l'occupazione nazista del Granducato.

■ Due riuscite assemblee dedicate all'esame della lotta al terrorismo e della partecipazione del PCI alla maggioranza di governo si sono tenute a EBERBACH e BIETIGHEIM (Stoccarda). A WANGEN si è tenuto il congresso della locale sezione del PCI.

■ Il circolo «Alcide Cervi» di STOCCARDA ha organizzato per questa sera una conferenza sul tema «Il Parlamento europeo e i lavoratori emigrati».

■ Il 100 per 100 degli iscritti è stato raggiunto dal complesso delle nostre sezioni delle regioni belghe di CHARLEROI e di LA LOUVIERE. In quest'ultima regione si sono già avuti 100 reclutati al partito.

■ Domani pomeriggio a BRUXELLES si terrà la festa della «donna italiana emigrata». E' organizzata dal circolo «Galilei» della capitale belga.

■ Un convegno sui problemi della scuola italiana per i figli dei nostri emigrati si è tenuto a LUDWIGSHAFEN (Francoforte). Vi hanno partecipato i compagni Marzi e Ferro.

■ Un incontro tra una delegazione del Senato italiano e i rappresentanti dei partiti e delle associazioni che operano nell'emigrazione si è svolto ieri l'altro presso il consolato generale di FRANCOFORTE. La delegazione era presieduta dal compagno Napoleone Colajanni, presidente della commissione Finanze del Senato.

■ Una manifestazione unitaria per la celebrazione dell'anniversario della Liberazione si svolgerà a BRUXELLES con il patrocinio del consolato generale. E' promossa dai grandi partiti italiani e dalle associazioni nazionali degli emigrati ACLI, UNAIE, FILEF, F. Santi e UCEI. Parlerà l'on. Bernardi della DC.

■ Un'altra manifestazione unitaria si svolgerà a SERAING, il centro industriale della periferia di Liegi, dove risiedono migliaia e migliaia di italiani. Oratore ufficiale è il compagno senatore Silvano Baccicchi di Trieste.

■ Assemblee elettorali si svolgeranno, su iniziativa della Federazione di BASILEA, a Arau e Zoffingen, cui partecipa il compagno Parizi, e a Munzingen, dove parlerà il compagno Lombardo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA ITALIANA
di Toronto del 21-12

I nuovi regolamenti di immigrazione

di JOHN BEST
Corrispondente di CANADIAN SCENE dal Parlamento

Nuovi regolamenti aventi lo scopo di subordinare piu' efficacemente l'immigrazione alle condizioni economiche del Canada sono stati annunciati dal Governo.

Con tali regolamenti, pubblicati in relazione al New Immigration Act Approvato dal Parlamento l'anno scorso si pone enfasi sull'esperienza e sulla volonta' a risiedere la' dove l'esperienza e' piu' richiesta. In comfor mita' saranno piu' considerate esperienza e specializzazione che educazione formale.

Immigranti pronti a risiedere in zone sottopopolate e di scarsa mano d'opera avranno piu' probabilita' di essere ammessi in Canada di quelli che intendono stabilirsi in citta' affollate, Originariamente, il Governo aveva proposto un sistema secondo il quale gli applicanti sarebbero stati favoriti se avessero accettato di risiedere almeno sei mesi in comunita' con scarsa mano d'opera. Tuttavia, esso dovette cambiare atteggiamento quando il comitato dell' immigrazione della Camera dei Comuni sostenne un emendamento alla nuova legge il quale impedisce al Governo di specificare dove debba stabilirsi l'immigrato. Allora l'ufficio Immigrazione disse che avrebbe potuto risolvere il problema di distribuzione senza le proposte limitazioni cosi' come sembra abbia fatto con l'incentivo della residenza in zone dove esiste offerta di lavoro.

I regolamenti ridurranno il numero dei punti concessi in base all'assestamento personale del funzionario di immigrazione e relativi al carattere dell'applicante.

Cittadini canadesi adulti e residenti permanenti in Canada possono ancora richiamare parenti stretti. Sara' permesso chiedere loro di firmare un documento con il quale garantiranno di provvedere vitto e alloggio per l'applicante e la sua famiglia per almeno 10 anni. Nel caso di lontani parenti la garanzia di sostentamento potra' essere limitata a cinque anni e l'applicante dovra' soddisfare certi punti standard non applicabili a parenti prossimi.

Studenti stranieri e lavoratori dovranno ottenere visti all'estero prima di essere ammessi in Canada. Fino ad ora, lavoratori stagionali e studenti stranieri potevano venire in Canada senza essere stati prima visti da un funzionario dell' immigrazione canadese all'estero. Essi ottenevano un visto turistico per cambiarlo poi avendo trovato lavoro o perche' ammessi a corsi di studio. "Di conseguenza, in Canada un notevole gruppo di turisti cerca lavoro in un momento in cui l'offerta di lavoro e' minima", disse Bud Cullen, Ministro dell'Immigrazione.

"Richiedendo che autorizzazione e visti siano concessi all'estero avremo un piu' organizzato mercato del lavoro".

L'anno scorso, il Governo concesse a stranieri 88.696 visti temporanei validi per un massimo di un anno.

La nuova legge sull'immigrazione da' ai funzionari nuovi poteri in quanto essi potranno negare l'ammissione di vittime di governi totalitari senza fare differenza fra chi cerca rifugio da paesi comunisti e chi e' vittima di dittature di destra.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di Milano del 21.4.78

Allarme in Usa: nel duemila il problema occupazionale sarà «drammatico»

WASHINGTON, 20

Entro la fine del secolo il mondo si troverà alle prese con una forte carenza di posti di lavoro. Un ufficio di ricerche sulla popolazione ha infatti calcolato che — nonostante il calo della natalità — verso il 2000 la forza lavoro salirà a 2,5 miliardi di persone dall'attuale un miliardo e 700 milioni di unità. Si intendono per forza lavoro le persone dai 15 ai 65 anni.

Le pressioni per ottenere un lavoro giungeranno soprattutto dai paesi in via di sviluppo, prosegue l'organismo, dove la ricerca di un'occupazione è già disperata. Si calcola che oggi nel mondo dai 300 ai 500 milioni di persone siano disoccupate. Alcuni paesi, come il Messico, la Colombia, la Siria e l'Algeria, raddoppieranno la loro forza lavoro in meno di vent'anni.

Sempre secondo i calcoli di questa organizzazione, il tasso di natalità continua a calare e l'anno scorso si è scesi a 29 nascite per mille abitanti, il livello più basso mai raggiunto. Ciò nonostante, fra 41 anni la popolazione mondiale si sarà raddoppiata rispetto agli odierni 4,22 miliardi di abitanti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del 21-IV-78

Oltre sei milioni i disoccupati nella CEE

BRUXELLES — Alla fine di marzo i disoccupati nei nove paesi della CEE erano sei milioni e 39 mila, pari al 5,7 per cento della popolazione attiva. Rispetto al mese di febbraio i senza lavoro sono diminuiti del 3,5 per cento. Il calo è dovuto ad una consueta tendenza stagionale. Ma il tasso di riduzione nei primi tre mesi di quest'anno (4,2%) è inferiore a quello del corrispondente periodo dello scorso anno (6,2). In realtà, quindi, l'aggiustamento stagionale rileva un ulteriore leggero aumento della disoccupazione.

In Italia — secondo queste fonti comunitarie — la percentuale di disoccupati è all'8 per cento.

l'Unità

Diminuita a marzo 1978 la disoccupazione nella Cee è aumentata dell'8,9 per cento) (ma rispetto ad un anno prima

Il Giornale

BRUXELLES, 20

La disoccupazione nella Cee segna una flessione a marzo, mentre si è accentuata rispetto ad un anno prima. Lo si apprende da dati rilasciati dall'ufficio di statistica della Cee. A fine marzo il numero di disoccupati risultava pari a 6 milioni 39 mila unità, con una flessione del 3,5 per cento su febbraio ed un aumento dell'8,9 per cento rispetto al marzo 1977.

Si tratta di dati preliminari che rispecchiano un tasso di disoccupazione del 5,7 per cento per marzo, contro il 5,9 per cento di febbraio e il 5,3 per cento di un anno prima. Nell'intero primo trimestre inoltre la disoccupazione risulta ridotta del 4,2 per cento, contro un ridimensionamento del 6,2 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 1977.

In base a dati destagionalizzati, tuttavia, la disoccupazione risulta in aumento nel primo trimestre.

esteri
disoccupazione cee - Agenzia ANSA

(ansa) - bruxelles, 20 apr - alla fine di marzo, i disoccupati nella cee erano sei milioni e 39 mila pari al 5,7 per cento della popolazione attiva nei ''nove''.

dai dati statistici diffusi oggi a bruxelles da fonti comunitarie, si apprende anche che rispetto al febbraio precedente i senza lavoro sono diminuiti del 3,5 per cento, riflettendo una consueta tendenza dovuta, in primavera, a fattori stagionali.

ma - precisa il documento - il tasso di riduzione nei primi tre mesi di quest'anno (4,2) e' inferiore a quello del corrispondente trimestre del 1977 (6,2).

in effetti - vi si legge ancora - l'aggiustamento stagionale rivela un ulteriore leggero aumento della disoccupazione.

le percentuali piu' elevate, rispetto alla popolazione attiva, risultano, sempre a fine marzo 1978, in irlanda (9,7), in italia e belgio (8,9) e in danimarca (7,5).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RINASCITA

di Roma del 21-IV

(1

Sindacato e disoccupazione giovanile in Europa/3



(dall'Humanité *di Parigi)*

La Cee studia molto ma propone assai poco

La Commissione di Bruxelles è impegnata in una analisi della disoccupazione di indubbio interesse. Ma le proposte concrete sono ancora profondamente inadeguate. Di fronte alle prospettive drammatiche dei prossimi anni occorre una svolta storica nel ruolo della Comunità. Il giudizio di Antonio Giolitti e di altri funzionari. Il vertice di Copenaghen: l'inizio di un rilancio della solidarietà europea? La complessa questione di una redistribuzione dell'orario di lavoro

di Marco Calamai

Bruxelles, *aprile* —. Di fronte alle difficoltà di definire una strategia organica di rilancio economico e di lotta efficace per la piena occupazione, negli ambienti comunitari, lo sforzo appare concentrato nell'elaborazione di una prima « terapia d'urto », di alcune misure urgenti e concrete in grado di dare una risposta almeno parziale al dramma crescente della disoccupazione. A luglio è prevista la Conferenza tripartita (governi, sindacati, imprenditori), organizzata annualmente dalla Cee. « Un appuntamento importante — sottolinea Carlo Savoini, ex-dirigente della Cisl internazionale, ora alto funzionario della Direzione occupazione e affari sociali — nel quale si andrà ad una verifica, più che mai urgente, sulla reale volontà di operare scelte nuove e impegnative per tutti, superando quelle contrapposizioni che hanno impedito fino ad ora un salto di qualità sia nell'orientamento dei singoli governi che nelle proposte della Comunità ».

Il nodo della disoccupazione giovanile, in particolare, già discusso in una riunione specifica del Consiglio europeo del giugno 1977 e ripreso, ancora una volta, al vertice di Copenaghen del 7-8 aprile, è ora uno dei temi centrali su cui si sta impegnando la commissione Cee. Una delle novità, mi dicono alla Direzione affari sociali, è la proposta di allargare i compiti del Fondo sociale, lo strumento comunitario tradizionalmente limitato alla formazione professionale. Ora il Fondo sociale, potenziato e coordinato con gli altri strumenti della Comunità « dovrebbe essere finalizzato — afferma Flower, un funzionario inglese che si occupa da tempo della disoccupazione giovanile — alla creazione vera e propria di nuovi posti di lavoro ». Tra le varie proposte fatte proprie dalla Commissione per la creazione di nuovi posti di lavoro si prevede in particolare un premio comunitario che dovrebbe servire sia per facilitare lo sviluppo di talune politiche comunitarie ancora inadeguate (specialmente quella industriale), sia per quei settori che attraversano difficoltà molto gravi e per quelle zone nelle quali la disoccupazione giovanile ha raggiunto un tasso particolarmente elevato. Pochi giorni fa la Commissione della Cee ha avanzato, in questo spirito, una prima proposta. Tramite il Fondo sociale dovrebbero essere garantiti alle aziende contributi ai premi di assunzione fino ad un massimo di circa 16.000 lire per persona, alla settimana. Il tutto per un massimo di 26 settimane. Un'iniziativa che, se verrà accetta dal consiglio dei ministri, comporterà una spesa della Comunità di circa 110 miliardi di lire all'anno e che dovrebbe garantire, secondo i calcoli, l'avvio al lavoro di 150.000 giovani disoccupati.

Primi timidi tentativi, dicono alla Direzione affari sociali, che tuttavia si muovono nel senso di una visione nuova della politica comunitaria, di un uso delle risorse e degli strumenti della Cee non più concepiti solo come concessioni assistenziali da distribuire tra i diversi paesi, ma in funzione di una capacità, sempre più necessaria, di intervenire sul terreno strutturale, avviando una programmazione economica a livello internazionale. Eppure, sottolinea Flower, « anche queste iniziali e parziali proposte sono state accolte con diffidenza da alcuni governi. Tant'è vero che è stato richiesto alla commissione di rivedere e puntualizzare la materia in attesa della riunione del Consiglio del prossimo giugno ». Afferma in proposito Savoini: « Resta il fatto che queste misure,

1/1

se concepite e realizzate isolatamente, al di fuori di una visione organica del ruolo della Comunità, sono destinate a rimanere gesti simbolici, del tutto inadeguati alla gravità della recessione e alle incerte prospettive economiche e politiche dell'Europa occidentale». E' tutta la politica della Comunità, insistono a Bruxelles, che deve cambiare, e in modo radicale. Ma ciò non sarà possibile senza una svolta profonda nella politica dei singoli governi, una generale e comune presa di coscienza che la strada fino ad oggi perseguita è destinata al fallimento e ad aggravare tutte le contraddizioni.

«Una politica economica che abbia come obiettivo la piena occupazione — mi dice Antonio Giolitti — non può certo essere affidata all'uso del solo Fondo sociale. Se si vuole che la Cee eserciti davvero un ruolo efficace, è più che mai indispensabile un'azione congiunta, attraverso una gestione coordinata e coraggiosa di tutti gli strumenti della politica comunitaria: da quella agricola, che ancora assorbe quasi tutte le risorse della Comunità, ad una nuova politica industriale di tipo programmato, dal Fondo sociale a quello regionale». Ma la Comunità si sta orientando davvero in questa direzione? Non c'è il pericolo, al di là delle più volte ribadite dichiarazioni di buona volontà, che le vecchie logiche nazionali prevalgano di nuovo, malgrado la riconosciuta drammaticità della situazione? Giolitti non nasconde un certo pessimismo: «La coscienza della gravità della crisi e del suo carattere strutturale è ormai un dato diffuso, nessuno lo contesta. Ma non basta affermarlo. Fino a quando nei fatti sarà prevalente, come accade in alcuni paesi decisivi quali la Rft, l'illusione che gli impulsi del libero scambio e della concorrenza possano da soli risolvere il problema della ripresa e della disoccupazione, la situazione è destinata a diventare sempre più acuta».

Intanto, dicono alla Direzione affari sociali, la disoccupazione giovanile cresce in modo sempre più allarmante. Soltanto negli ultimi 12 mesi, del 10%. E crescerà ancora nei prossimi anni, perché si prevede un notevole aumento, per lo meno fino al 1985, del numero di giovani in cerca di lavoro rispetto ai posti lasciati liberi dall'attuale struttura industriale. L'aumento progressivo della domanda nel mercato del lavoro entra in contraddizione con la caduta dell'offerta provocata non solo dai processi di ristrutturazione che investono interi settori produttivi nei quali è inevitabile un calo del numero attuale di occupati (come nel caso della siderurgia, della cantieristica, del settore tessile e in parte della chimica), ma anche dal fatto che la generazione decimata dalla guerra è proprio quella che ora comincia ad andare in pensione. La stessa pressione demografica, d'altronde, è destinata a crescere: la caduta delle nascite è infatti un dato relativamente recente e quindi il numero dei giovani che entrano nel mercato del lavoro tende ad aumentare. Perlomeno fino al 1985, l'anno in cui, secondo gli studi di Cee, la popolazione attiva sarà superiore a quella attuale di circa 10 milioni di unità.

In questo scenario, sempre più preoccupante per le sue possibili conseguenze sociali e politiche, la Commissione della Cee si sta dichiarando favorevole nei riguardi di altre iniziative orientate alla diminuzione della disoccupazione, in attesa di una svolta più radicale, per il momento non facile, nelle scelte di politica economica dei paesi capitalistici. Di qui la recente approvazione di un documento sulla «ripartizione del lavoro» che è stato discusso dal Comitato permanente dell'occupazione (ministri del Lavoro, rappresentanti sindacali e padronali della Cee) che si è tenuto a marzo. Si tratta di una proposta, dicono a Bruxelles, che dovrebbe far parte di un insieme più vasto di iniziative sollecitate nelle conclusioni della Conferenza tripartita del giugno 1977. Di fronte al prevedibile peggioramento della situazione nei prossimi anni, sottolinea il documento, l'obiettivo di «meglio ripartire il lavoro fra i lavoratori» può rappresentare una scelta positiva di politica sociale. Ma in che modo concretizzare un simile orientamento che vede il padronato, per il momento, decisamente contrario? La commissione ha proposto una serie di possibilità: dal prepensionamento all'aumento degli anni di scolarità obbligatoria, dalla riduzione effettiva dell'orario annuo nella Cee, alla limitazione delle ore di straordinario, da una diversa regolamentazione del lavoro a turni (in particolare una nuova disciplina del lavoro notturno) all'estensione del diritto di formazione professionale (con strumenti quali il congedo di istruzione e la formazione permanente). Si tratta di possibili iniziative, affermano gli esperti della Comunità, su cui occorre riflettere ulteriormente e che comunque non possono essere considerate come la «panacea in grado di risolvere il problema della disoccupazione giovanile». Una nuova distribuzione dell'orario di lavoro richiede, oltre tutto, secondo l'analisi della Direzione affari economici e finanziari, una collaborazione fra le parti sociali e un coordinamento delle iniziative nei singoli paesi di cui non possono essere ignorate le enormi difficoltà.

Dubbi e interrogativi vengono sollevati, d'altronde, anche all'interno del movimento sindacale, al di là della posizione della Ces che ha posto la ridistribuzione dell'orario di lavoro come uno degli obiettivi centrali della giornata di lotta europea del 5 aprile. Resta il fatto, comunque, che l'orientamento prevalente, all'interno della Commissione, è ormai quello che certe iniziative sul terreno dell'orario di lavoro possano rappresentare, se ben studiate e coordinate, un indubbio stimolo, perlomeno in alcuni settori produttivi, a un aumento dell'occupazione. Anche se, si afferma sempre negli ambienti comunitari di Bruxelles, non vanno sottovalutati i rischi e le incognite di un simile provvedimento. Il primo è che di fronte ad un aumento del costo del lavoro, difficilmente evitabile, la risposta del padronato sia intanto quella di ridurre al massimo il numero di giovani che teoricamente si potrebbero assumere, puntando invece ad un aumento della produttività attraverso investimenti tecnologici e organizzativi. L'esperienza di altri paesi ha d'altronde dimostrato, in questi anni, come non vi sia un rapporto meccanico tra riduzione dell'orario e aumento degli organici. Ma vi sono altre difficoltà. Tra queste il rischio che una generale riduzione dell'orario di lavoro possa, da un lato, provocare processi inflazionistici (nel caso venga realizzata a parità di salario), dall'altro, spingere interi settori produttivi e aziende di varia dimensione alla fuga incontrollata degli straordinari, al decentramento produttivo, all'estensione del lavoro nero e a domicilio, aggravando così tendenze già in atto da tempo in alcune situazioni, quella italiana, ad esempio. Si pongono comunque complessi problemi di unificazione tra le singole realtà nazionali, di programmazione a livello comunitario dei diversi settori produttivi, di un efficace coordinamento, oggi ancora profondamente inadeguato, dell'azione sindacale in una realtà come quella europea che presenta grandi differenze sul piano dei trattamenti normativi e salariali, delle tematiche rivendicative, del potere contrattuale nei luoghi di lavoro.

C'è infine, e ci pare questa una valutazione di non poco conto, una preoccupazione più generale. Ed è che l'ipotesi di una riduzione dell'orario di lavoro come strumento per aumentare l'occupazione nasconda in realtà l'idea, magari non confessata, della «impossibilità» di allargare la base produttiva attraverso la riconversione industriale e una politica espansiva degli investimenti. Che l'unica strada percorribile, in definitiva, sia quella di una «migliore utilizzazione occupazionale» dell'attuale realtà industriale, di una «torta» che non si ritiene possibile allargare. Una logica che non solo appare a molti subalterna al vecchio modello di sviluppo ma che comporta, inoltre, il pericolo di accentuare tutti gli squilibri già esistenti. In un paese come l'Italia, ad esempio, la riduzione dell'orario, se concepita al di fuori di altre e più generali misure di politica economica e industriale, funzionali ad un allargamento reale della base produttiva, non comporterebbe un ulteriore congestionamento del triangolo industriale e quindi un aggravamento della questione meridionale?

Le perplessità su questa tematica sono, come si vedrà meglio nella verifica delle singole realtà nazionali, assai larghe, a tutti i livelli.

C'è da chiedersi, a questo punto, se il recente *summit* della Cee a Copenaghen sia stato all'altezza di questi problemi e di questi interrogativi. L'esigenza di una svolta sul piano delle politiche economiche e sociali, è stato notato da più parti, sarebbe emersa in questa occasione con molta più decisione che in altre analoghe circostanze. Appare senza dubbio importante la volontà di andare all'appuntamento

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... *del* .....

(3

dei « sette grandi » previsto a Bonn in luglio con una strategia monetaria che metta finalmente al riparo le economie europee, soprattutto le più fragili, dalle continue oscillazioni del dollaro. Interessante appare anche la decisione di rinunciare definitivamente a quella linea delle « tre locomotive » che era stata lanciata da Carter circa un anno fa nell'ipotesi di una ripresa trainata dai paesi più forti dell'area capitalistica: gli Stati Uniti, la Germania federale, il Giappone. Il fatto che i « nove » abbiano sottolineato l'esigenza di percorrere finalmente la strada di una « politica economica d'insieme » come asse per un rilancio della Cee dimostra senz'altro una sensibilità nuova nei riguardi dell'urgenza di conciliare le esigenze di stabilità economica e monetaria con la ripresa dell'occupazione. Si è parlato, anche, a questo proposito, dell'obiettivo di aumentare il tasso di sviluppo della Comunità fino a quel 4,5 per cento annuo considerato la soglia minima per evitare una ulteriore accentuazione della disoccupazione giovanile.

Con il vertice di Copenaghen, ha detto inoltre qualcuno, l'Europa avrebbe finalmente iniziato il difficile cammino dell'autonomia dagli Stati Uniti e della realizzazione concreta del vecchio sogno della « identità europea ». Eccessivo ottimismo? Pare di sì, se è vero che le decisioni operative sono state rinviate, ancora una volta, per lo meno fino alle due importanti scadenze internazionali di luglio, e cioè il consiglio dei ministri della Cee e il successivo vertice di Bonn. Significative, da questo punto di vista, certe dichiarazioni come quella del cancelliere Schmidt il quale, a conclusione del vertice, ha di nuovo ribadito la tradizionale posizione della Rft, contraria ad un rilancio dell'economia tedesca nelle attuali circostanze. Un dato comunque, è emerso, a detta di tutti, molto più nettamente che nel passato, a Copenaghen: la coscienza che la difesa delle istituzioni democratiche da ogni tentativo destabilizzante, e quindi la stessa lotta contro il terrorismo devono andare avanti di pari passo con la battaglia per uscire dalla crisi e per superare i profondi squilibri economici e sociali, in primo luogo la disoccupazione giovanile. I prossimi mesi serviranno a verificare se questo clima nuovo che, dopo tanti anni, si respira in Europa, sarà tradotto in scelte concrete ed efficaci.

(3 - fine. I precedenti articoli sono apparsi nei numeri 14 e 15).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di ..... del 2-IV

A COLLOQUIO CON SERGIO ROMANO, RESPONSABILE DELLA COOPERAZIONE CULTURALE AL MINISTERO DEGLI ESTERI

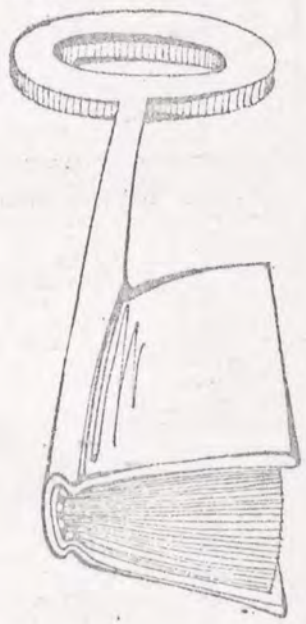
Intellettuale cercasi marca export

ROMA — Quale politica culturale — per quale politica estera e in definitiva, per quale immagine — l'Italia d'oggi vuol accreditare di sé nel mondo? La risposta al quesito è ardua, ha molte implicazioni ideologiche e politiche, deve far i conti con lo sgretolamento dello Stato centrale, con le nuove realtà regionali, e soprattutto con il principio fondamentale della libertà della cultura. E d'altro canto, così come sono organizzati (male) e finanziati (pochissimo), i sessantacinque istituti di cultura che l'Italia ha nel mondo girano a vuoto, nonostante la buona volontà di tanti loro direttori e funzionari.

La Francia spende per la propria politica culturale all'estero (esclusa l'Africa neo-francofona, che fa capo al ministero della cooperazione) qualcosa come il 45,3 per cento dell'intero bilancio del ministero degli affari esteri: 282 miliardi di lire nel 1977, 5.532 lire per ogni cittadino francese. Stato centralistico per eccellenza, nella sua tradizione giacobina, la Francia svolge centralisticamente e unitariamente la propria politica culturale attraverso il Quai d'Orsay, anche in ciò giovandosi di una burocrazia colta e agguerrita, con risultati che si riflettono proficuamente nelle relazioni politiche, economiche e scientifico-tecniche. Vero è che l'obiettivo principale di Parigi in questo campo rimane il sostegno della lingua francese, insidiata oggi non soltanto dall'inglese, ma anche dallo spagnolo, nelle sue posizioni internazionali.

Diversa, e assai interessante per noi, è l'esperienza tedesco-occidentale. Stato federale, la Germania di Bonn esplica la propria politica culturale attraverso la rete dei *Goethe Institute*, facenti capo a una specie di agenzia che ha sede a Monaco di Baviera e, pur operando sotto il controllo del ministero degli esteri, gode di una larga autonomia funzionale e finanziaria; mentre i suoi quadri costituiscono una vera e propria carriera. La rete dei *Goethe Institute* nel mondo è oggi unanimemente considerata il modello di una politica culturale moderna e «liberale»; ancorché i tedeschi, non avendo l'ossessione linguistica dei francesi, spendano alquanto meno, 190 miliardi nel '77, 3.091 lire *pro capite*.

E veniamo all'Italia dove i bilanci, al solito, sono assai meno trasparenti. Abbiamo speso nel '77 45 miliardi, 800 lire per ciascun italiano. In realtà, però, meno di due miliardi vanno agli istituti di cultura, cioè alla promozione culturale vera e propria (il resto è assorbito dalle scuole all'estero, dalle spese per il personale e da contributi a veri enti, nazionali e internazionali, come l'UNESCO). Di quei due miliardi, poi la gran parte è assorbita dalle spese correnti dei sessantacinque istituti, i quali dunque, per le attività culturali, finiscono con spartirsi qualche centinaio di milioni.



Prendiamo il caso del nostro istituto di Parigi, che può essere assunto a campione sotto vari profili. La sede, in rue de Varenne, è prestigiosa, un tempo vi lavorava Talleyrand. Ma l'attuale direttore dell'istituto, Fernando Caruso, non vede la nostra presenza culturale a Parigi in termini di prestigio: «Il fatto nuovo — dice Caruso — sono i *mass-media*, oggi tutto rimbalza dovunque e arriva a tutti. E i rapporti culturali fra un paese e un altro si sviluppano ormai attraverso una rete molto varia di canali spontanei. L'immagine culturale di un paese non è dunque più, come nel passato, ufficialmente controllabile. E dunque, a che serve l'istituto di cultura? Lo spazio, a mio avviso, c'è ancora. La massa dei rapporti spontanei è disorganica, tendenziosa e lacunosa. E l'istituto avrebbe un notevole ruolo da svolgere in termini di coordinamento, di approfondimento, di integrazione.

«Dico 'avrebbe' — continua Caruso — perché l'istituto di Parigi riceve dal governo di Roma 80 milioni l'anno, dei quali 75 vanno in spese generali di mantenimento. E con i cinque milioni che sì e no restano, che si può fare? Beninteso, ci sforziamo. Cerchiamo di far presenti ai francesi, in dibattiti spesso interessanti, i valori reali dell'Italia d'oggi: l'architettura, il disegno industriale, la scienza e la tecnologia, gli approdi della nostra storiografia più recente, ad esempio sul fascismo. Tentiamo, insomma, di uscire dalla vecchia equazione della nostra politica culturale, dove cultura era uguale a umane lettere, più qualche concertino.

Torniamo a Roma e facciamo visita a Sergio Romano, il nuovo direttore generale della cooperazione culturale scientifica e tecnica del ministero degli affari esteri, da cui gli istituti di cultura, sul modello francese, direttamente dipendono. Storico di valore, oltre che diplomatico, Romano proviene fra l'altro da una lunga esperienza parigina, e ha quindi tutte le carte in regola per avviare tecnicamente una riforma che anche i politici ritengono ormai indispensabile.

Dice Romano: «Noi non siamo un organismo culturale in assoluto, ma in relativo, al servizio di una politica estera di pace, stabilita democraticamente dal parlamento e attuata dal governo. Ora, io non ritengo che sia nostro compito imporre una politica culturale dirigistica, che pretenda di abbracciar tutto, con eccessi burocratici se non proprio 'illiberali'. Conviene forse abbassare un po' la mira e dire: il nostro è un paese libero, che esporta cultura per mille canali spontanei. Lo Stato deve conoscere questi canali, rispettarli e coordinarsi con essi, al fine di costituire un utile punto di riferimento nel segno di pochi parametri chiari: la politica estera del paese, la sua immagine nel mondo, la cultura intesa come ponte, non come aggressione più o meno demagogica.

Chiedo dunque a Romano: lei non crede all'agenzia autonoma? Teme forse una lottizzazione dispersiva e improduttiva, come purtroppo è avvenuto alla Biennale? «Diciamo che non sono sicuro — risponde sorridendo — che all'Italia d'oggi convenga attuare, in questo delicato settore, una riforma istituzionale. E del resto non mi risulta che il governo sia orientato in tal senso». Infatti l'onorevole Franco Foschi, sottosegretario agli esteri, non ha dubbi: «Non è pensabile — dice — che gli istituti di cultura possano esser scissi dagli esteri. Occorre invece aggiornarne le funzioni, tenendo anche conto dei nuovi bisogni delle collettività italiane.

Non una riforma istituzionale quindi, ma funzionale? «Proprio così — risponde Romano — articolata su tre punti. In primo luogo, la trasparenza dei bilanci. I due miliardi previsti per gli istituti, che son già pochi, debbono poter essere effettivamente spesi in attività promozionali, rinviando ad altri capitoli le spese generali e correnti. Poi c'è il problema del personale. Confesso che, come uomo di cultura, mi ripugna psicologicamente di codificarlo in una carriera. Ritengo piuttosto che gli istituti andrebbero arricchiti con intellettuali italiani militanti, che vi trascorressero a turno un anno in veste di consulenti, con la formula dell'anno sabbatico. Ci saranno frizioni con il personale residente? Ebbene, nella cultura ben vengano gli scandali.

«Il terzo punto — continua Sergio Romano — concerne il rapporto con le collettività italiane, in alcuni paesi oggi quasi inafferrabili

perché ormai profondamente inserite. C'è però il fenomeno, massiccio ad esempio nell'America del nord, del 'ritorno' culturale dei figli e dei nipoti, del loro bisogno di riscoprire un retroterra con tutte le sue radici. In passato, visti com'erano in funzione del puro prestigio, agli istituti di cultura era fatto espresso divieto di occuparsi degli immigrati. Oggi invece non possiamo non tenerne conto, beninteso evitando il vizio opposto di trasformare cioè gli istituti in dopolavori».

Sono queste le linee della riforma alla quale Romano e i suoi funzionari stanno lavorando; e quanto essa urga, lo dice il fatto che l'ultima circolare sugli istituti di cultura risale al 1955. E allora delle due l'una: o lo Stato rinuncia anche formalmente a quelle funzioni che potremmo definire di «coordinamento d'immagine», e che tutti gli Stati, oggi, si riservano, anzi vieppiù sviluppandole; oppure decide finalmente di occuparsene, nei termini, con i mezzi e con gli uomini giusti.

Sandro Meccoli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli ital.

di LUCERNA del 21-IV

La nota

Tre condizioni

Mentre il meccanismo per la «Lucerna II» si è messo in moto e, questa volta seriamente, annesso a questo problema, rimane di attualità quello dei comitati consolari.

Che tali comitati siano una delle grosse possibilità di partecipazione democratica degli emigrati nella gestione della politica che li concerne, se ne sono finalmente accorti anche a Roma, governo e partiti, anche se tutto è ancora al livello di proposte di legge che hanno il sapore di una beffa propagandistica più che essere dimostrazione di una vera volontà politica di arrivare a soluzioni concrete.

Indipendentemente da Roma, le cose si sono messe in movimento, e da tempo, nel mondo dell'emigrazione. Ormai il processo di democratizzazione dei comitati consolari è in pieno sviluppo e senza questa benedetta legge istitutiva la quale rimane una delle tappe obbligate se si vuole normalizzare tutto il settore e togliere l'alibi a certi personaggi che sono quanto mai restii a fare concessioni, non si può fare molto.

Dipende da noi, dagli emigrati, premere per la definizione dell'aspetto giuridico e poi rendere sostanzialmente operanti i comitati stessi.

Per giungere a ciò è necessario prima di tutto avere degli uomini che si mettano a disposizione della comunità. C'è una crisi spaventosa di materiale umano e se chi può mettersi a disposizione nicchia e si tira indietro, quella che è una conquista, diventerà la nostra disfatta.

Una seconda condizione è che tali comitati diventino veramente espressione di unità nel pluralismo dell'emigrazione. Se dovessero diventare feudo di uno o dell'altro partito, specialmente per l'inattività e il poco impegno di chi poi si lamenterà di essere stato escluso, finiranno per diventare centri di potere non rappresentativi e, quindi, paralizzati nella loro azione.

Un terzo scoglio da evitare. Quello di non accavallare funzioni e competenze. Per questo devono essere definiti con chiarezza i rapporti col Comitato Nazionale d'Intesa. Quest'ultimo non potrà ignorare queste forme organizzative che l'emigrazione si dà, ma non può rinunciare ad essere il punto di riferimento per quanto riguarda la formulazione della politica unitaria che riguarda l'emigrazione. Del resto nel comitato nazionale d'Intesa ci sono le stesse forze organizzate che formano o formeranno i comitati consolari. Il fatto che questi saranno eletti direttamente ne farà dei grossi strumenti di partecipazione democratica, ma non potranno mai sostituirsi al CNI. Anche se sarà necessario, insieme al CNI, di dare ai vari comitati consolari una struttura a carattere nazionale, tale struttura dovrà servire per il necessario coordinamento e scambio di esperienze e non per una rappresentanza politica, creando dei doppioni.

Questa nota non intende, quindi, mortificare un organismo per gratificarne un altro, ma solo richiamare l'importanza di distribuire con chiarezza lavoro e competenze perchè quel che vale non sono le strutture in sè, ma la volontà di chi le anima e in questo caso non esistono rivalità o personalismi. O, almeno, non dovrebbero esistere.

P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di Roma del 21.4.78

A Bari la seconda Conferenza pugliese della emigrazione

Con la partecipazione di delegati provenienti da molti Paesi europei e dalle zone di immigrazione dell'Italia settentrionale si è svolta nei giorni 15 e 16 aprile, a Bari, la seconda Conferenza dell'emigrazione pugliese indetta dalla Regione.

Il clima era contrassegnato dal nuovo quadro politico determinato dalla partecipazione del Partito comunista alla maggioranza di governo, ciò che si risentiva sia nella relazione dell'assessore Maggiotta, sia in tutti gli altri interventi. La nuova situazione è stata sottolineata in particolare dal compagno Giuseppe Gramegna, del comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista alla Camera dei deputati. Il rappresentante del PCI ha richiamato l'attenzione dei presenti sulla gravità della crisi economica e sui suoi riflessi immediati sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani, per ricordare la necessità di evitare una frantumazione di particolarismi associativi non animati da un forte spirito unitario.

Il dibattito, molto serrato, sui problemi relativi all'intervento della Regione e delle deleghe ai Comuni ha posto l'accento anche sulla necessità di una modifica della vecchia legge regionale. All'argomento si è pure riferito il compagno Volpe, segretario della FILEF, il quale ha anche polemizzato con la pressione esercitata dal sottosegretario democristiano Foschi per ottenere un rinvio della Conferenza delle consulte dell'emigrazione, vedendo in tale intervento una indebita ingerenza del governo sull'autonomia delle Regioni che non è legittimata nè dalla Costituzione, nè dagli accordi programmatici della nuova maggioranza parlamentare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL (agenzia)

di ..... del 21-IV

PARLAMENTO EUROPEO / IMMUTATE MA POTENZIATE LE SEDI DI LUSSEMBURGO, STRASBURGO E BRUXELLES - LO AFFERMA IL PRESIDENTE ON. EMILIO COLOMBO.

Roma, 21 (ital) - Nell'estate del 1979 il nuovo parlamento europeo, eletto a suffragio diretto, si insedierà, a meno di fatti finora imprevisti. Quale sarà la sede? Al riguardo acquistano particolare rilievo alcune dichiarazioni che l'on. Emilio Colombo, presidente del parlamento europeo, ha rilasciato all'agenzia ital: " La decisione dei governi del 1965 che fissa Strasburgo e Lussemburgo come sedi provvisorie del parlamento europeo ha detto l'on. Colombo - non è mai stata posta in discussione dall'ufficio di presidenza e dai presidenti dei gruppi politici". La precisazione mira a porre termine alle polemiche e alle interpretazioni, più o meno erronee, date negli ultimi tempi ad alcune iniziative, prese in vista delle elezioni dirette con cui il parlamento passerà dagli attuali 198 a 410 membri. L'unica preoccupazione - ha aggiunto Emilio Colombo - è quella di evitare che il nuovo parlamento incontri difficoltà materiali all'atto del suo insediamento. Occorre pertanto organizzare servizi adeguati sia a Strasburgo e a Lussemburgo dove si svolgono le sedute plenarie, che a Bruxelles dove si riuniscono le commissioni e i gruppi politici. Il presidente Colombo ha precisato che a Strasburgo sono stati presi contatti con le autorità locali per ampliare l'attuale emiciclo del palazzo d'Europa ed aumentare la disponibilità degli uffici. Lo stesso accade a Lussemburgo, dove è previsto un nuovo edificio i cui piani sono allo studio del collegio dei Questori. Infine, a Bruxelles sono all'esame soluzioni che consentano di disporre di sette sale di riunione e di circa 200-300 uffici per parlamentari e funzionari. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di Roma del 21-IV

a.i.s.e. - dichiarazioni del segretario dell'associazione italiana per i comuni di europa, aurelio dozio, alla vigilia della conferenza sul voto degli emigrati nelle elezioni europee

roma (aise) - alla vigilia della conferenza sull'esercizio del voto ''inloco'' da parte dei cittadini italiani residenti all'estero, il co-segretario dell'associazione italiana per i comuni d'europa ha avuto un incontro con la stampa specializzata in emigrazione. ha rilasciato alcune dichiarazioni: ''con questa conferenza - ha affermato dozio - si intende interrogare i rappresentanti degli enti locali dei paesi parteners dell'italia nella comunita' europea ed esaminare con loro i problemi specifici connessi con l'esercizio del voto in loco da parte dei cittadini italiani residenti in tali paesi, in occasione delle prime elezioni a suffragio diretto del parlamento europeo''.
''in attesa che la legge elettorale, sull'accordo di tutte le forze politiche democratiche, precisi le modalita' del voto - ha proseguito il co-segretario dell'aicce - e' opportuno approndire, in un colloquio franco e diretto con i rappresentanti degli enti locali degli otto paesi che accolgono i nostri concittadini, la conoscenza della regolamentazione nei rispettivi paesi (e, per la repubblica federale tedesca, in ciascun land), dell'organizzazione pratica dell'eserdizio del voto e delle possibilita' concrete e delle garanzie offerte agli elettori italiani''.
''queste elezioni europee - ha aggiunto dorio - costituiscono un fatto nuovo di grande rilevanza politica; pur non esistendo precedenti, e tenendo conto delle differenze sostanziali di situazioni, potranno trarsi utili elementi anche dalle esperienze fatte finora riguardanti la partecipazione degli immigrati alle elezioni: per gli organismi rappresentativi di fabbrica e sindacali e per i consigli consultivi comunali''. ''questa iniziativa dell'aicce - ha concluso dozio - si inserisce dunque nel contesto di una piu' vasta azione di contatti, cofronti e cooperazione con gli eletti locali dei paesi membri della comunita' europea, che il consiglio dei comuni d'europa da sempre persegue e che riceve ulteriore sollecitazione e approfondimento proprio dalla prossima scadenza delle elezioni dirette del parlamento europeo''.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di Londra del 21.4.78

Immigrant aid move

By our Poliitical Correspondent

An all-party group of MPs is to make a determined attempt to force the Government to give special help to immigrants next week. The group—which includes the former Labour Home Office Minister, Mr Alex Lyon, the former Tory Environment Secretary, Mr Peter Walker, and the Liberal Chief Whip, Mr Alan Beith—is attempting to amend the Inner Urban Areas Bill, which the Commons debates next Wednesday.

The amendment they have tabled would force all local authorities to assess the special needs of immigrants and their descendants. They would then have to decide what extra facilities should be provided and send the plans to the Ome Office.If these are approved, the Government would then provide 80 per cent of the money.

Att he moment there is little extra help which can be given specifically to immigrants.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A 15 C

di ..... del 21-10

a.i.s.e. - il sottosegretario foschi a ''speciale gr2'' sui problemi dei profughi italiani dalla libia.

roma (aise) - nel corso dell'edizione di venerdi' pomeriggio della trasmissione ''speciale gr 2'', a cura dei servizi giornalistici della seconda rete radiofonica, il sottosegretario agli esteri, foschi ha risposto ad alcune domande rivoltegli dal giornalista della rai, luca liguori, sul problema dei profughi italiani ripatriati dalla libia all'indomani del cambio di regime, avvenuto nel 70.
nel corso della trasmissione, cui partecipavano anche alcuni profughi italiani, foschi ha illustrato i motivi per i quali il governo italiano ritiene, soprattutto in considerazione della posizione assunta dal governo libico, che un risarcimento ai cittadini italiani espropriati al momento della partenza dalla libia non sia allo stato attuale prefigurabile. foschi inoltre ha aggiunto che lo stato italiano, pur non potendo assumersi le responsabilita' di sostituirsi ai cittadini nel fare valere i loro diritti, sente tuttavia la responsabilita' morale di dimostrare loro una concreta solidarieta' favorendone il reinserimento nella realta' sociale del paese.
il sottosegretario ha infine sottolineato il salto qualitativo che derivera' all'assistenza dei profughi dalla prossima approvazione di una legge organica ''ad hoc'', il cui testo e' gia' stato approvato in via definitiva dal senato. l'articolazione della legge, ha affermato foschi, precede tutta una serie di interventi a favore dei profughi che vanno dall'erogazione di contributi per l'istallazione a tutta una gamma di interventi che ne facilitino l'inserimento nel tessuto produttivo del paese.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia

di Bruxelles del 22-12

Si tratta ora di non arrivare tardi

15 aprile 1978, a Genk. Sotto il Patrocinio del Governatore del Limburgo e promossa dal « Servizio di accoglienza » di Hasselt, una giornata intera di incontro-studio per illustrare, esaminare e lanciare su piano provinciale, l'esperimento della scuola a doppia uscita o bilingue.

Iniziato sei anni fa in forma riservata e pionieristica a Maasmechelen dalla Missione Cattolica Italiana e sviluppatosi recentemente in altre tre scuole di Genk per iniziativa della CEE, l'esperimento della scuola bilingue è ora una estesa realtà.

Ma che succederà ora? Voglio dire: ci saranno insegnanti italiani in numero sufficiente e adeguatamente preparati per rispondere alle richieste delle scuole fiamminghe? Per le scuole elementari e per le scuole materne?!

Durante sei anni, la comunità italiana del Limburgo ha gradualmente sensibilizzato al problema tutte le autorità interessate. Con le autorità fiamminghe c'è riuscita; e con le autorità italiane? Come la metteremo con il « contingente » chiuso? E con le insegnanti di scuola materna, se le due che già operano da tre anni nell'Asilo bilingue del Centro Italiano di Maasmechelen non sono ancora riconosciute (né pagate) dal Ministero Italiano?

Sarebbe un affronto gravissimo e una offesa imperdonabile all'emigrazione, se questa grande conquista sociale della comunità italiana del Limburgo venisse stravolta dalle stesse autorità italiane!

Sarebbe inconcepibile se la disponibilità delle autorità fiamminghe fosse disattesa e delusa dalla inadempienza delle autorità italiane! Nonostante tutto, siamo fiduciosi che le autorità italiane sapranno valutare tutta l'importanza di questa scadenza « storica » e sapranno assolvere consapevolmente al loro dovere nei confronti della laboriosa e meritevole comunità italiana del Limburgo belga.

E.P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di Milano del 22-4-78

A ROMA PULLULANO MOLTE AGENZIE ABUSIVE

Guadagni illeciti con le colf straniere?

Un'assemblea internazionale delle collaboratrici familiari

di CLAUDIA D'ANGELO

«Sono otto i patronati autorizzati dal Ministero del Lavoro a fare il collocamento delle collaboratrici familiari: IPAS, ACLI, INAS, INCA, ITAL, EPACA, ENAS ed EAS. Ma numerosissimi sono i sindacati fasulli (in Italia i sindacati non sono registrati e bastano tre persone per costituirne uno), e le agenzie fantasma che fanno da intermediari tra i datori di lavoro e le colf. Si occupano esclusivamente delle lavoratrici straniere: a volte sono vere e proprie multinazionali. Prendono denaro dai datori di lavoro e dai lavoratori ed evidentemente devono rendere molto visto che tutte le maggiori città d'Italia, e Roma in particolare, pullulano di agenzie abusive. Hanno avuto diverse sanzioni dal Ministero del Lavoro, ma pagate le multe, hanno ripreso l'attività, magari cambiando sede o sigla».

A parlare così è la signora Giovanna Ardigò, presidente nazionale dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari. L'Associazione, in cui si riconoscono le colf cattoliche, e che fa capo al patronato IPAS, ha condotto nel '76 un'inchiesta sulle agenzie di collocamento abusive e ha organizzato, per il 7 maggio prossimo, alla Domus Pacis di Roma, una assemblea internazionale delle lavoratrici domestiche. In questa occasione, probabilmente, sarà presentato un libro che è in via di pubblicazione, scritto da padre Erminio Crippa, consulente ecclesiastico nazionale dell'APICOLF dal titolo «Le estere in Italia». Si tratta di un'inchiesta in cui, accanto ai dati e alle cifre che tracciano il quadro del fenomeno del lavoro di colore in Italia (fenomeno in aumento specie da quando altri Paesi europei, come la Francia, hanno chiuso le porte alla mano d'opera straniera) si tenta un'analisi storico-geografica e sociologica delle singole nazionalità presenti oggi in Italia. «La lavoratrice estera — dice padre Crippa — va capita; bisogna conoscere la situazione politica e sociale del Paese da cui proviene, gli usi, i costumi, la mentalità. Noi vorremmo che ci fosse, tra datore di lavoro e colf estera uno scambio, non soltanto economico, ma culturale».

Ma in realtà succede spesso che il datore di lavoro non solo tiene poco conto del retroterra sociale e culturale della colf di colore, ma, se può, non le fa neanche un contratto regolare, non le versa i contributi, la paga stipendi al di sotto dei minimi contrattuali.

«Molte colf estere — ci dice ancora la signora Ardigò — preferiscono avere diecimila lire in più nello stipendio mensile, piuttosto che avere i contributi versati. «Non sanno che i contributi versati in Italia sono validi per quattordici Stati convenzionati; e, per le ragazze che non provengono da questi Stati, c'è la possibilità della prosecuzione volontaria dei versamenti, che permette di richiedere, dopo quindici anni, una pensioni minima in Italia. «Il nostro sindacato, la FEDERCOLF, ha una consulta legale nazionale: venti avvocati in tutta Italia difendono i diritti delle lavoratrici domestiche. Il maggior numero di cause riguarda proprio le colf di colore; quello che non è stato pagato secondo le leggi, si riesce a recuperarlo alla fine del rapporto di lavoro mediante un processo. Ma succede spesso dopo che si è vinta una causa e il datore di lavoro è disposto a risarcire, la colf di colore non si trova più».

E non è difficile intuire il motivo di queste singolari circostanze. I procedimenti giudiziari, spesso lunghi e complessi, appartengono alla nostra organizzazione sociale, alla nostra cultura.

Nel libro di padre Crippa si leggono anche delle testimonianze dirette di ragazze straniere in Italia.

Alla domanda su quale fosse stata la cosa più difficile da capire ed accettare nel nuovo Paese, una ragazza di El Salvador ha risposto: «La cosa più brutta è stata dover mangiare da sola. Non c'ero abituata. Nel mio Paese chi entra in una casa non sarà mai scacciato e non mangerà mai solo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 22.4.78

CONFERENZA STAMPA A ROMA

Gli emigrati potranno votare per il primo Parlamento europeo

I cittadini, quindi, che svolgono la loro attività in paesi diversi dal proprio, potranno votare nei luoghi di residenza

(Nostro servizio)

ROMA, 21

Per iniziativa del Consiglio dei Comuni d'Europa i rappresentanti degli enti territoriali dei nove Paesi della Comunità hanno discusso a Roma il problema delle elezioni europee del prossimo giugno e dell'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità. Per la prima volta nella storia i cittadini di nove Paesi, in età di voto, saranno chiamati alle urne per scegliere i loro rappresentanti nel Parlamento europeo. Si apre una tappa importante anche se ancora ci troviamo inseriti in un contesto nazionale dato che in ogni Stato membro saranno eletti solo dei candidati nazionali.

Il problema che preoccupa maggiormente gli italiani è come potranno partecipare a queste elezioni quanti cittadini italiani, abitano in altri Paesi della Comunità. Si tratta del problema fondamentale dell'eguaglianza dei diritti.

Nella relazione introduttiva alla conferenza che si conclude domani in un albergo romano il sindaco della cittadina olandese di Vlaardingen, Kieboo, ha posto l'attenzione sulle conseguenze che pone l'esercizio di tale diritto. Certo lo slogan «l'Europa agli europei» è molto fascinoso ma i problemi sorgono quando si passa dalle affermazioni di principio all'attuazione pratica.

Poichè la comunità di emigranti piu' consistente e quella italiana, le difficoltà maggiori riguardano appunto l'Italia. Non va neppure sottaciuta la diffidenza di alcuni paesi europei verso alcuni schieramenti politici italiani. Trattandosi di elezioni europee è normale che ad esse debbano prendere parte tutti gli europei. La domanda rivolta ai partecipanti della conferenza era semplice: come i partiti italiani possono fare la loro campagna e fare la propaganda per i loro candidati nei paesi dove si trovano i loro concittadini. Anche la risposta è stata semplice I partiti italiani hanno, in linea di principio, le stesse possibilità che hanno i partiti nazionali nei diversi paesi. Tra i lavoratori emigranti nella Repubblica federale tedesca, in Francia, in Belgio, nei Paesi Bassi esistono degli organismi associativi molto attivi.

Problemi si pongono però in presenza di norme di polizia (e sono diffuse) che vietano l'affissione di manifesti e le scritte in luoghi determinati. Se la polizia sorprendesse degli italiani che stanno affiggendo manifesti o sporcando i muri delle vie — come si fa di solito in Italia — non potrebbe che essere severa ed allora si aprirebbe un caso politico? E se per ragioni di ordine pubblico il capo della polizia locale vietasse una riunione politica cosa succederebbe?

Il sindaco olandese Kieboom, è passato ad analizzare i problemi riguardanti l'esercizio del voto; problema che esiste in tutti i paesi per i loro concittadini in altri Stati e aventi diritto al voto. In occasione delle recenti elezioni francesi gli elettori residenti in altri paesi hanno scelto in modo accurato il loro collegio elettorale ed hanno votato per corrispondenza o per procura. Queste situazioni non sono state ritenute soddisfacenti in Italia. Il voto allora «in loco pone numerose questioni: per la propaganda elettorale

Le considerazioni un po' pessimistiche di Kieboom sono state corrette nei successivi interventi nel corso dei quali è stato sottolineato il ruolo che può svolgere l'Associazione dei Comuni d'Europa in termini di promozione di politiche amministrative che dalle singole zone risalgano al piu ampio contesto della realtà federativa europea. A tale proposito il Sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi ha annunciato che «il sondaggio effettuato per incarico del governo italiano sulla disponibilità dei paesi membri a permettere l'esercizio del voto nei luoghi di residenza ai cittadini comunitari che svolgono la loro attività in paesi diversi dal proprio ha permesso di verificare l'ampia disponibilità dei paesi Cee in tale senso. Solo attuando pienamente tutti i diritti si realizzerà compiutamente la creazione di una vera società europea. Va infatti ricordato il significato politico e pratico delle elezioni che si svolgeranno tra il 7 e il 10 giugno del 1979».

In sostanza tutti ritengono che le elezioni europee costituiscano una svolta storica per l'Europa perchè si passa dagli attuali organismi eletti con designazione indiretta ad organismi eletti direttamente dal popolo. Nasce da questa constatazione la necessità di superare le difficoltà

Sergio Menicucci

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli del 22.4.78

PREVISTI MUTAMENTI NELLA STRUTTURA

Le elezioni a suffragio diretto cambieranno il volto della CEE

Più ampi poteri saranno attribuiti al Parlamento - Maggiore spinta nei singoli Paesi verso il decentramento regionale

ROMA, 21 aprile

Le elezioni dirette del Parlamento europeo coinvolgeranno i singoli cittadini nella vita della comunità e provocheranno profondi mutamenti nella struttura e nella politica comunitaria.

Questo il tema svolto dal consigliere del direttore generale dell'informazione della Comunità Economica Europea, Aneurin Hughes, alla manifestazione indetta dall'istituto nazionale per la comunicazione a Palazzo Barberini.

L'appuntamento elettorale europeo, fissato per il giugno dell'anno venturo, riveste una tale importanza da richiedere non la semplice presenza, ma un vero coinvolgimento di tutti gli europei dei quali i parlamentari eletti saranno i diretti rappresentanti e ai quali dovranno rendere conto del proprio operato. E' evidente la necessità di una informazione organica ai futuri elettori. Di essa si incaricheranno tanto la commissione della Cee di Bruxelles attraverso gli uffici di rappresentanza nei nove paesi membri quanto organismi nazionali quali ad esempio l'istituto sopra ricordato che con l'incontro dei giorni scorsi ha dato il via ad un programma di attività e di dibattiti che si farà più intenso man mano che si avvicinerà il giorno della consultazione.

Le prime elezioni europee — a giudizio di Hughes — cambieranno molte cose nella comunità che non è stata concepita dai suoi fondatori come un organismo immutabile e che nei suoi vent'anni di vita ha subito evidenti trasformazioni mentre altre premono con insistenza come il maggior ruolo da conferire alla Commissione esecutiva di Bruxelles in materia di politica economica e monetaria. Occorre chiedersi anche se la stessa forma conferita alla Comunità dai trattati di Roma non richieda delle modifiche e in che direzione e misura l'attuale struttura istituzionale, fondata sulla Commissione, il Consiglio dei ministri degli esteri e il Parlamento, debba essere riformata.

Quali che siano gli orientamenti e i propositi dei governi dei Paesi membri in ordine a questi problemi, resta il fatto che le elezioni per se stesse determineranno: 1) una forte pressione per il trasferimento di più ampi poteri dal Consiglio dei ministri al Parlamento; 2) un dibattito sulle competenze delle istituzioni comunitarie e sul livello decisionale nel trattare i problemi di carattere regionale, nazionale e comunitario; 3) una maggiore spinta nei singoli Paesi verso il decentramento regionale che, presente nelle strutture statali di alcuni Paesi della Cee, è viceversa assente in quella di altri, come la Gran Bretagna e la Francia.

Va da sè che il Parlamento, una volta investito dall'elezione diretta di un'autorità che finora non è riuscito ad ottenere e ad affermare, vorrà esercitare un controllo più ampio sul funzionamento della comunità e quindi sul bilancio delle spese comunitarie. Attualmente esso ha facoltà di controllo soltanto sul 7 per cento di tali spese, mentre gli sfuggono l'impiego del fondo sociale e di quello regionale e, soprattutto, la politica agricola comunitaria che assorbe da sola il 70 per cento delle uscite della Cee. Tuttavia il problema non resterà entro questi limiti. Fra gli sviluppi probabili e possibili a medio termine si indica la trasformazione bicamerale del Parlamento che potrebbe essere ripartito in una Camera alta rappresentante delle regioni europee ed una Camera bassa rappresentante dei cittadini degli Stati membri.

Non mancheranno gli attriti fra gli organi istituzionali della comunità. Se infatti la Commissione esecutiva dovrà rispondere in misura maggiore al Parlamento, inevitabilmente, il margine decisionale del consiglio dei ministri si ridurrà, diminuendo non poco rispetto a quello di oggi.

Il problema fondamentale — ha concluso l'alto funzionario della Cee — è intanto quello di assicurare il successo delle elezioni dirette conseguendo il massimo possibile di partecipazione alla consultazione. A questo fine sarà necessario dimostrare ai cittadini europei che le elezioni sono un fatto che li riguarda da vicino e che rivestono la massima importanza anche per il singolo individuo, da esse appunto chiamato a determinare direttamente con il proprio voto la struttura politica del potere comunitario e la vita stessa della comunità nel suo più importante momento legislativo.

R. F.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

CONFERENZA CONSIGLIO COMUNI D'EUROPA SU VOTO EMIGRANTI PARLAMENTO EUROPEO

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Con maggior rilievo

Con minor rilievo

Il Tempo - L'Unità - L'Avanti!
L'Osservatore Romano - Agenzia ANSA

In autunno la 2.a Lucerna

MOBILITATA ALLA BASE L'EMIGRAZIONE

Manca ancora l'ultimo elemento di certezza, ma è quasi scontato che la II Lucerna si terrà nel prossimo autunno, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. Anche la sede non è più un problema: Olten. Ben tredici commissioni stanno lavorando per preparare delle bozze di documenti che verranno sottoposti, prima ancora che arrivino le ferie estive, alla base: le associazioni, le sezioni del sindacato e i partiti. Seconda generazione, integrazione, formazione professionale e ANAG sono fra gli argomenti più impegnati.

A furia di rimandare, qualcuno aveva tirato i remi in barca, non si voleva più credere, non si pensava, malgrado le più svariate prese di posizione, che si potesse giungere a stabilire una volta per tutte, la data della seconda Lucerna, la seconda grande assise dell'emigrazione italiana in Svizzera. Ora invece, che le commissioni preposte alla elaborazione di una bozza di documento hanno iniziato a mettere nero su bianco, da diverse parti si è tirato un sospiro di sollievo. Intendiamoci, la certezza matematica non è ancora raggiunta, può accadere di tutto, ma esistono sufficienti motivi per non essere pessimisti.

Seconda generazione

È questo uno dei temi sul quale ci sarà da discutere, e soprattutto da trovare indicazioni per interventi concreti e oggetti. Ma per farlo l'emigrazione ha bisogno di «ritrovarsi» e riacquistare il peso (potere) indispensabile per ogni contrattazione. Scuola, classi speciali, emarginazione, impedimenti ad una formazione corretta... sono ormai piccoli drammi che ogni famiglia vive. Ingiustizie che la Confederazione capirà solo davanti ad una forza compatta, decisa anche se non omogenea, non più disposta a subire soprusi e torti, che seppur velati, conservano tutte le caratteristiche di una discriminazione che la situazione economica non basta a giustificare.

Integrazione

Non ha nulla a che fare con l'assimilazione, ed è stato scritto in più occasioni, su queste pagine. Tuttavia qualcuno si ostina a non voler capire i termini della questione. L'integrazione richiede libertà, rispetto delle minoranze, partecipazione, diritti dapprima civili e poi anche politici. Ogni altra cosa sarebbe solo violenza e sopraffazione di un uomo sull'altro, e la Svizzera vanta tradizioni di democrazia e di aperture sociali troppo importanti per tirarsi indietro ora.

Diritti civili

Esiste solo un comune della Svizzera, dove gli stranieri, con permesso di domicilio, da cinque anni nel cantone e da due nel comune possono prendere parte alle consultazioni cittadine, che non siano politiche. Nel nuovo cantone del Giura, si prevede qualcosa di simile, e la stessa EKA (Commissione Federale Consultiva per gli Stranieri) affronterà prossimamente questa possibilità di partecipazione dei lavoratori stranieri. Anche su questo punto l'assemblea di Olten del prossimo autunno dovrà fornire indicazioni concrete, richieste al Governo svizzero e soprattutto sensibilizzazione di tutta l'opinione pubblica.

ANAG

Siamo tutti in attesa del nuovo progetto, anche se indiscrezioni trapelate danno per certo che mutamenti di rilievo non ce ne saranno. L'emigrazione ha fatto ampiamente conoscere le sue opinioni, unitamente a molte componenti della società elvetica, e sarebbe davvero ipocrita assistere, al momento della pubblicazione del nuovo progetto, al mutamento di alcuni termini ove invece andrebbero cambiati i concetti stessi e i punti cardini di tutta l'ANAG.

L'emigrazione, come abbiamo detto sopra, s'è quindi messa al lavoro. Le scadenze devono essere rispettate, e la base deve essere consultata in tempo, per non arrivare a Olten come qualcuno paventa, «a freddo». La ristrutturazione del CNI sarà pure uno dei temi primari della assise. La crisi che in questi anni ne ha condizionato il funzionamento, deve lasciare il posto ad un modo nuovo di operare, dopo aver riacquistato fiducia dagli emigrati ed impulsi di partecipazione dalle nuove realtà createsi. Resta chiaro che l'associazionismo regionale e nazionale dovrà ancora giuocare il ruolo principe, ma al suo fianco, dovranno prendere posto i comitati cittadini, i comitati consolari e i partiti che sempre più si trovano ad incidere nelle situazioni. La Democrazia Cristiana proprio per la metà di giugno ha indetto un convegno nazionale in Svizzera per la presentazione dei suoi obiettivi fra l'emigrazione, in vista anche della II Lucerna. Gli altri partiti da tempo vanno proponendosi all'attenzione degli emigrati, e insieme ai sindacati avranno di certo un compito impegnativo che li attende.

Francesco Nuzzo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Lucerna del 22-IV

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII

Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 23.4.78

«Zahlenspigel» dei lavoratori stranieri nel Nordreno-Westfalia

Censita la miseria scolastica degli italiani

Solo il 36,6 per cento dei figli degli italiani, frequentano qualche scuola professionale — Un tristissimo primato di assenteismo

Il Nordreno - Westfalia è il Land in cui vive il maggior numero di lavoratori stranieri. Nonostante l' Anwerbestop *(stop alle assunzioni) del novembre '73, essi sono accresciuti dallo stesso anno al 1976 di 150.000 unità, fenomeno dovuto all'arrivo di familiari minorenni.*

Il governo della dieta si è convinto che l'assistenza sociale lasciata alla libera iniziativa di organizzazioni, enti e istituzioni private non è sufficiente per garantire una convivenza paritetica con i concittadini tedeschi e sviluppare coerentemente un processo di autentica integrazione.

Fra le misure adottate dal ministero del lavoro del Land per ovviare a questi limiti la più significativa è stata quella di potenziare gli uffici di assistenza sociale, raddoppiando letteralmente quelli già esistenti per i turchi.

Un'altra misura è stata quella di censire in un "Zahlenspigel" curato dal ministero di cui è responsabile F. Farthmann tutti gli stranieri presenti nel Nordreno - Westfalia, ciò che non ha fatto finora nessun Land. Il prontuario elaborato da esperti oltre a contenere le statistiche delle presenze straniere suddivise per nazionalità, le distingue anche per età, sesso, struttura di lavoro, abitazione e grado di preparazione culturale e professionale.

In risposta ai bisogni emersi dalle inchieste fatte per compilare il prontuario la dieta ha stanziato nel bilancio un milione di marchi in più per incrementare le strutture scolastiche e formative.

Analizzando i dati sull'istruzione e la professionalizzazione dei figli degli stranieri il ministro sociale Farthmann ha dichiarato che la «situazione è allarmante e non si può accettarla più a lungo». Nel 1976 su 40.000 giovani stranieri fra i 14 e i 18 anni, solo 16,551 (41,3%) hanno frequentato una "berufschule" (scuola professionale). Il tristissimo primato delle assenze appartiene agli italiani la cui frequenza (36,6%) è inferiore a tutti gli altri stranieri, compresi i turchi (38,6%).

L'assenteismo persino dalle scuole d'obbligo (Grund - und Haupt - schule) è ancora molto alto. I risultati finali sono ancora disastrosi. Nell'anno 1976 il 58% di tutti i figli degli stranieri è uscito dalla scuola d'obbligo senza nessun diploma.

In relazione alle scuole private turche la dieta ha deciso di ostacolare le scuole del Corano, obbligando anche le istituzioni turche a inserire l'insegnamento religioso nel quadro e nelle proporzioni decise per gli altri gruppi nazionali e per la popolazione tedesca.

Gli stranieri nel Nordreno - Westfalia erano fino al 1976 un milione e 204mila. Il gruppo più numeroso era costituito dai turchi (393.000) con il 32,2%; il secondo gruppo da italiani (155.000) con il 13,5%; gli jugoslavi (144.000) con l'11,8%; i greci (114.000) con il 9,4% e gli spagnoli (74.000) con il 6,4%.

Le città più abitate da lavoratori stranieri sono quelle sulla linea del Reno: Remscheid (13,5%), Düsseldorf (12,1%), Köln (11,7%), Solingen (10,8%), Duisburg (10,7%), Krefeld (10,2%) eccetera.

Il lodevole sforzo della dieta di prendere più seriamente a petto il problema degli stranieri non ha niente di rivoluzionario, quando si considera che l'impegno maggiore è stato quello di "censire" la loro presenza. Essendo il primo Land che ha condotto sistematicamente a termine questa ricerca, significa che tutti gli altri non sanno ancora esattamente quanti lavoratori stranieri hanno e come sono integrati nel settore del lavoro e della scuola nella società locale.

Se poi consideriamo la situazione degli italiani che risulta la più catastrofica dal punto di vista della scuola significa che neppure la presenza di enti e istituzioni italiane in tutte le città del Land ha svolto un'azione coerente e sistematica, nonostante che l'emigrazione dei nostri connazionali nel Nordreno - Westfalia sia tra le prime, nonostante la presenza dell'emittente radio più importante per gli italiani, nonostante l'opera di una vasta rete di istituzioni, patronati, missioni italiani.

Vuol dire probabilmente che è mancata l'intesa fra le forze e l'informazione di cui, anche negli ambienti vicini al nostro giornale, non si è sufficientemente capita l'importanza.

Al convegno dei missionari a Würburg è stato riconosciuto quasi unanimemente la necessità di meglio coordinare gli sforzi fra comunità ecclesiale italiana, forze sociali e chiese tedesche per fronteggiare l'emergenza scolastica dei figli dei lavoratori emigrati in Germania.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere d'Italia (Roma) del 23.4.78

Ricerca IREF sulle richieste formative degli emigrati (1)

La nuova domanda educativa

DIFFERENZIAZIONI PER I VARI PAESI ESAMINATI

Oltre a queste caratteristiche generali, sono emerse sensibili differenziazioni dei bisogni formativi nelle diverse realtà e nelle diverse nazioni: differenziazioni che hanno origine presumibilmente da situazioni oggettivamente diversificate in relazione, da un lato, alle condizioni sociali e culturali del paese di immigrazione e dall'altro alle caratteristiche stesse del fenomeno migratorio, quali la durata dell'emigrazione e la previsione del rientro.

Dall'analisi condotta emerge innanzitutto la peculiarità della situazione belga: circa il 50% degli emigranti intervistati (e questo dato rispecchia nella sostanza la situazione globale) si trova in Belgio da oltre 20 anni, ed a questi va aggiunta la percentuale dei figli di emigranti nati in Belgio. Al contrario l'emigrazione in Svizzera e in Germania è sensibilmente più recente, risalendo nella maggior parte dei casi a dopo il 1960. Questa prima differenza serve probabilmente a spiegare in buona misura l'alta percentuale di persone che prevedono di restare in Belgio (oltre il 60%). Infatti chi si trova in un paese da almeno due decenni, presumibilmente vi si è inserito professionalmente ed anche socialmente.

Rimane anche in queste situazioni, tuttavia aperta una questione di fondo: è dimostrato da concrete esperienze verificatesi anche in altri contesti europei, come l'integrazione sociale acquisita nell'emigrazione «stabilizzata» dimostri i propri limiti in particolari condizioni di difficoltà in cui l'emigrato venga a trovarsi: l'aver superato il problema linguistico e quello dei rapporti sociali non pare sufficiente a facilitare la risoluzione di taluni problemi formativi quali ad esempio quelli formativi collegati a riconversioni produttive, rispetto ai quali riemerge la mancanza di flessibilità e di recettività formativa collegate all'antica formazione di base ricevuta.

In altri termini la relativa «stabilità» dell'emigrazione italiana in Belgio è riflesso di una situazione occupazionale ancora abbastanza stabile.

Il problema di una formazione di base e professionale collegata ad una possibile mobilità lavorativa rimane pertanto centrale per capire i bisogni di formazione della stessa comunità italiana.

C'è però un altro problema che viene richiamato, ed è quello delle difficoltà che si frappongono al rientro degli emigranti: tra queste, ci preme qui sottolineare quella relativa all'inserimento – o al reinserimento – dei figli degli emigranti nel sistema scolastico italiano.

Si pensi a questo proposito alle difficoltà create dall'insufficiente conoscenza della lingua italiana, dalle diversità di contenuti tra la scuola del paese estero e quella nazionale (per chi ha già iniziato l'iter scolastico prima del rientro), dagli ostacoli spesso presenti per l'inserimento in classi corrispondenti a quelle del paese di emigrazione, e ancora, dai problemi legati all'equipollenza dei titoli di studio.

Circa le caratteristiche della comunità italiana nei tre paesi considerati, in particolare per quanto concerne l'età e gli studi compiuti, si è notato che:

– per quanto riguarda l'età si notano particolari differenze nei tre diversi paesi, soprattutto per quanto riguarda il Belgio (dove prevale l'emigrato in età matura, con famiglia e figli) e la Germania (dove prevale l'emigrato di media età ancora con famiglia in patria). La situazione svizzera registra notevole presenza di emigrazione di media età con famiglia; ciò anche per l'esclusione dal totale dei lavoratori intervistati, di giornalieri e stagionali abitualmente sul posto di lavoro senza famiglia;

– per quanto riguarda la scolarità, e secondo gli intervistati, si nota in particolare per il Belgio che sussiste una modesta scolarità (solo 5-6% ha obbligo o di più); per la Germania appare già una situazione migliore (27% circa ha l'obbligo scolastico o di più) e per la Svizzera lo stesso dato si aggira sul 30%. Va altresì tenuto presente che dalle tre ricerche è emerso che le donne hanno un livello di scolarizzazione inferiore rispetto agli uomini; inoltre, il confronto con l'età mette in luce, sia per la Germania che per la Svizzera, come molti anche giovani, abbiano una scolarità che si può senz'altro definire bassa.

In particolare, in Belgio la richiesta maggiore riguarda le scuole superiori; in Svizzera è maggiore la richiesta di scuole medie, mentre le altre richieste, sia per la Svizzera che per la Germania, risultano suddivise tra scuole materne, elementari, corsi di formazione professionale e corsi di italiano (questi ultimi richiesti anche in Belgio da una percentuale lievemente superiore di intervistati rispetto agli altri due paesi). Si tratta quindi di una domanda molto articolata, che in parte risente degli inconvenienti che i figli degli emigranti italiani trovano nella frequenza delle scuole locali.

Queste difficoltà, probabilmente risentono delle diversità esistenti nei sistemi scolastici dei tre paesi, ma risentono anche delle situazioni in cui si trovano gli emigranti in ciascun paese; così, in Belgio gli emigranti affermano in gran parte (circa un terzo) che non ci sono inconvenienti, oppure lamentano i costi eccessivi dell'istruzione e la discriminazione operata mettendo i figli degli emigranti in classi separate e dando loro voti inferiori. Diversamente, le risposte degli emigranti in Germania e in Svizzera sono abbastanza simili (differenziandosi rispetto a quelle raccolte in Belgio): l'inconveniente maggiormente indicato è l'insufficiente attenzione al problema della lingua, seguito dalla carenza nell'insegnamento dell'italiano o dall'assegnazione di voti inferiori ai figli degli emigranti (prevalentemente in Svizzera).

Una considerazione a parte va comunque fatta a proposito dell'insegnamento della lingua italiana: questo problema (che si pone in maniera diffusa, nei trei paesi come è stato sottolineato in precedenza) nasconde in realtà esigenze differenziate: in certe zone (come in molte regioni della Germania) esso appare più direttamente legato all'eventualità del rientro, in altre (soprattutto in presenza di emigrazione stabile) la richiesta dell'insegnamento dell'italiano è più immediatamente legata ad esigenze di mantenimento di una identità culturale.

A questo punto è opportuno considerare un ulteriore elemento messo in luce dalle ricerche e cioè l'atteggiamento degli intervistati nei confronti delle autorità italiane, in particolare per quanto concerne le responsabilità che esse dovrebbero assumersi direttamente relativamente alle iniziative scolastiche per gli emigranti.

Oltre che sul problema della lingua e della cultura italiana, in alcune realtà (specie in Svizzera e in Germania) si richiede anche l'intervento per la scuola dell'obbligo; sono invece generalmente ritenute di competenza delle autorità locali iniziative concepite probabilmente più come servizi sociali che scolastici in senso stretto (asili e scuole materne) e le scuole superiori.

Un ultimo aspetto da sottolineare riguarda i bisogni formativi sul lavoro: oltre a quelli comuni ai tre paesi già evidenziati, in Germania ed in Svizzera (ma non in Belgio, a sottolineare le differenze rispetto agli altri due paesi) è emerso l'isolamento e la discriminazione in cui si trovano spesso i nostri emigranti, in parte anche per le difficoltà rispetto alla lingua locale. L'organizzazione del lavoro esistente nei vari paesi sembra essere elemento che si intreccia con tale discriminazione.

In tutti i paesi emerge – come si è detto – abbastanza precisa la richiesta di una assistenza sociale di tipo nuovo abbinata alla formazione scolastica e professionale. Sono pertanto evidenti i riflessi su altri aspetti della vita sociale (si pensi ai problemi della sanità, dell'assistenza) sui quali organizzazioni di patronato possono e debbono intervenire con una preoccupazione di tipo formativo.

(1) = Istituto ricerche educative e formative (dell'ACLI)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Famiglia Italiana
di Toronto del 23.4.78

CONTESTATO DAI PENSIONATI L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE

TORONTO — Il 13 aprile scorso ha avuto luogo la prima delle assemblee popolari organizzate dal CAIT di Toronto per divulgare l'Accordo di Sicurezza Sociale fra Italia e Canada, firmato il 17 novembre 1977, e per tastare al riguardo l'umore della comunità. Altre assemblee dovranno ancora aver luogo ed è pertanto prematuro trarre le conclusioni. Si può tuttavia affermare che la serie di assemblee ha destato un notevole interesse nella comunità. Nell'incontro avvenuto nella sala della chiesa di St. Augustine, 80 Shoreham, ed egregiamente organizzato dal gruppo Assistenza Cait in collaborazione con il Pioneer Community Centre, diretto da Remo Morace, non è mancato il successo di pubblico e di interesse.

Coloro che più di tutti sono interessati all'accordo, i pensionati o i pensionabili, non hanno mancato di accorrere numerosi e animati da spirito battagliero all'incontro assembleare. La pillola difficile da trangugiare per quanti, giunti ai 60 anni avranno la pensione italiana (sia pure minima) è quella di vedersi riliquidare tale pensione, quando, a 65 anni riceveranno la pensione di vecchiaia canadese. È indubbio che, a questo riguardo l'accordo è vantaggioso più per le casse erariali canadesi ed italiane che non per i singoli pensionati ai quali è difficile spiegare e giustificare il meccanismo amministrativo di riliquidazione messo in moto dall'accordo. Ai danni paiono poi aggiungersi le beffe, perché in genere sono proprio i più diligenti, quelli che, con sacrificio, hanno ascoltato l'invito della madrepatria a farsi una pensioncina, pagando i contributi volontari, a trovarsi con un pugno di mosche in mano.

La discussione sugli effetti dell'accordo su quanti hanno il minimo di pensione INPS, e che parzialmente verrebbero a perdere, dopo la ratifica, fa tuttavia dimenticare che l'accordo deve essere valutato in modo più obiettivo, mettendo sulla bilancia tutti i pro ed i contro. Tra i pro vi sono indubbiamente parecchi casi di persone che, grazie all'accordo, riusciranno ad avere il diritto ad una pensione. E' logico però che queste, nei dibattiti assembleari, preferiscano non alzare la voce. (Da notare poi che la categoria più avantaggiata è quella degli emigrati che, dopo un periodo di esperienza canadese, sono rientrati in patria, e, logicamente, non possono neppure essere presenti alle assemblee CAIT).

Nella foto: panoramica della St. Augustine Hall che ha ospitato la prima assemblea popolare del CAIT, e si è conclusa registrando il malumore e l'ostilità dei pensionati italo-canadesi nei confronti dell'Accordo di Sicurezza Sociale.

Al disopra tuttavia del polverone suscitato dalla protesta dei pensionati, esistono indubbiamente dei difetti nell'accordo. Il primo e il più grave è dato dal fatto che la comunità anni fa insistette per avere un accordo, allo scopo di trovare una soluzione al problema degli infortunati sul lavoro, e questa preoccupazione è completamente assente dall'accordo, (checché dicano quanti si rifugiano nell'articolo 24). Il secondo riguarda le intenzioni evidentemente fiscali delle parti contraenti. Pur non essendo ancora in vigore, già le amministrazioni hanno iniziato a richiedere ed a scambiarsi informazioni sullo stato pensionistico dei loro clienti, dove appare più la preoccupazione della «sicurezza fiscale» che non quella della «sicurezza sociale». Una conclusione che non fa una grinza per chi sta dalla parte della legge, ma che non può non disturbare quanti mettono in primo piano il fattore «umano» della vita di ogni uomo.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII

Ritaglio del Giornale Azione sociale
di Roma del 23-4-79

patronato

I diritti degli emigrati

La Comunità europea ha beneficiato a lungo del lavoro emigrato. Ma i lavoratori hanno tutti gli obblighi e non ancora i diritti equivalenti. I lavori del Convegno europeo del Patronato ACLI a Lussemburgo.

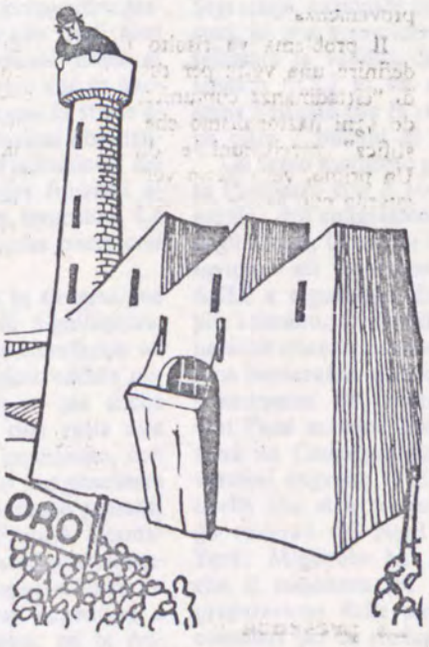
"Il patrocinio dei lavoratori migranti" è stato il tema di un Convegno di studio che ha visto riuniti a Lussemburgo, dall'11 al 13 aprile, un centinaio di operatori del Patronato ACLI che svolgono la loro azione nei Paesi europei a forte immigrazione: Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Svizzera.

Il tema scelto per questo incontro rispecchia una delle esigenze più profondamente sentite dai lavoratori emigranti — sentita non metaforicamente sulla propria pelle — soprattutto nell'attuale momento di crisi economica e sociale che investe tutta l'Europa e che produce instabilità dell'occupazione, problemi di riconversione e formazione professionale, rientri forzati e, soprattutto, disoccupazione. I lavoratori emigrati — non solo quelli italiani, si capisce — il più delle volte sono costretti ad affrontare da soli questi problemi e tutti gli altri connessi con le legislazioni diversificate che regolano i temi della sicurezza sociale nei singoli Paesi: ricongiunzione di periodi assicurativi a fini pensionistici e di reversibilità per prestazioni effettuate in Paesi differenti, infortuni, malattie professionali, ecc.

In Italia, da quasi un secolo, operano in questo campo degli enti specializzati che assistono i lavoratori sia in fase amministrativa che in fase giudiziaria a titolo completamente gratuito. Essi, i Patronati, in base ad un decreto del 1947, una volta riconosciuti dal ministero del Lavoro, godono di personalità giuridica e agiscono da veri e propri "procuratori" dell'interessato. Gli enti di patrocinio debbono essere emanazione di organizzazioni di lavoratori a carattere nazionale.

Quella del Patronato è una figura che, però, non trova riscontro nella legislazione di altri Paesi. Da qui la necessità di trovare una formulazione giuridicamente valida anche altrove in Europa, in particolare nei Paesi comunitari, che riconosca e legittimi l'azione dei Patronati nei singoli Stati. Lo scopo è, in sostanza, quello di procedere sulla strada di una maggiore armonizzazione nel settore della sicurezza sociale.

Questo, in sintesi, lo scopo del Convegno, al quale hanno partecipato il vescovo di Lussemburgo, mons. Hengen, il console d'Italia nel Granducato, Piccirilli, rappresentanti della CEE, della Corte di giustizia europea, della CES e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Nella relazione introduttiva il Vice Presidente centrale del Patronato ACLI, Angelo Lotti, ha sottolineato che il fenomeno dell'emigrazione ha assunto negli ultimi 30 anni dimensioni enormi e come questi lavoratori migranti abbiano notevolmente contribuito allo sviluppo economico e sociale della CEE.



Lavoratori, ma non cittadini

"Avviare a soluzione i problemi posti dalle migrazioni e da una comunità scossa da disuguaglianze e da squilibri regionali significa anche — ha detto Lotti — favorire il perseguimento degli obiettivi a lungo termine dell'Europa unita che si intende costruire. Dopo aver tratto per decenni beneficio dal lavoro dei lavoratori migranti, la Comunità si ritrova ora con un vasto gruppo non assimilato di lavoratori stranieri, i quali condividono quasi tutti gli obblighi della società in cui vivono e lavorano ma, nella maggioranza dei casi, non godono dei vantaggi e diritti equivalenti. A lun-

go termine questa situazione è intollerabile, degradante per il lavoratore e pericolosa per la Comunità".

Certo, c'è stata un'azione svolta dalla Commissione della CEE in favore dei lavoratori migranti. Ma oggi si deve constatare che "gli Stati membri con le loro legislazioni hanno costituito delle società chiuse riservate ai cittadini, mentre gli stranieri vengono esclusi dalla partecipazione ai diritti civili attivi. I trattati comunitari vietano la discriminazione solo in ordine a determinate finalità, come la libera circolazione e la libertà di stabilimento. Questo tipo di integrazione ha favorito sì un'ampia equiparazione sul piano economico e sociale, ma non un'uguale condizione politica di cittadini della Comunità: in altre parole, non viene presa in considerazione la posizione del migrante come uomo e come cittadino perché il processo di equiparazione si è fermato a metà. Così gli emigrati si trovano in pratica nell'impossibilità di esercitare i propri diritti civili e politici sia nel Paese di residenza — a meno che non ne acquisiscano la cittadinanza — sia nel Paese di provenienza".

Il problema va risolto nel senso di definire una volta per tutte il concetto di "cittadinanza comunitaria", superando ogni nazionalismo che ancora "giustifica" preclusioni e discriminazioni. Un primo, vero passo verso questo traguardo può essere rappresentato dalle elezioni per il Parlamento europeo che si terranno l'anno prossimo a suffragio universale diretto.

Le ACLI, però, auspicano che venga garantita anche ai lavoratori di Paesi terzi, non comunitari, una tutela più adeguata e il riconoscimento della loro dignità indipendentemente dalla loro nazionalità. Già fin d'ora sarebbero possibili sensibili miglioramenti se venisse ufficialmente riconosciuta dai Paesi comunitari la validità delle funzioni dei Patronati.

La presenza del Patronato all'estero

I rappresentanti del Patronato ACLI nei vari Paesi di immigrazione hanno illustrato, poi, nelle loro comunicazioni le condizioni in cui operano per garantire il patrocinio dei nostri lavoratori nelle varie legislazioni nazionali. Non avendo personalità giuridica riconosciuta, debbono sfruttare tutte le possibilità che le singole legislazioni offrono, adattandosi di volta in volta a farsi considerare come affiliati ad un sindacato locale, o come sezione italiana dello stesso sindacato, ecc. Le difficoltà, in queste condizioni, sono enormi perché spesso sono i singoli operatori sociali del Patronato ACLI a dover comparire in giudizio in prima persona e, quindi, oltre alla lingua debbono essere in grado di conoscere alla perfezione norme tecniche, procedurali e amministrative del luogo. Ciò richiede un impegno ed una preparazione, umana e professionale, non comune ed una notevole abnegazione, in quanto spesso si è costretti a coprire una vasta estensione territoriale e a correre, materialmente, letteralmente, da una parte all'altra.

Nonostante queste difficoltà il Patronato ACLI ha potuto fino ad oggi svolgere il suo compito al servizio dei lavoratori emigrati ma — è stato sottolineato con forza da tutti — sarebbe giunto il momento di compiere un'azione decisa a livello della Comunità perché si arrivi ad un formale riconoscimento di quest'azione, magari con una sentenza della Corte di giustizia europea valida per tutti i Paesi membri.

Il Direttore generale del Patronato ACLI, Enrico Gomez, ha rilevato come il discorso sulla validità degli enti di patronato per la tutela dei lavoratori migranti debba essere affrontato in un contesto ampio in modo da pervenire a giudizi che superino le motivazioni di carattere settoriale. "Sarebbe fuorviante sostenere che la funzione di patrocinio sia un'espressione e una prerogativa italiana. E' senz'altro vero che negli altri Stati non esistono organismi simili al Patronato; ma è anche vero che in questi stessi Stati si riscontrano le stesse esigenze e le stesse motivazioni che hanno portato in Italia all'istituzione dei Patronati e vengono svolte funzioni analoghe per la tutela dei lavoratori. La funzione di patrocinio risulta essere così un'esperienza europea".

Il Patronato ACLI ha in emigrazione una tra le presenze più significative, non solo nel tempo — ha cominciato ad operare subito, con le prime ondate migratorie intercomunitarie — ma anche nello spazio, attraverso una vasta rete di uffici, con personale qualificato, con profusione di mezzi, con lungimiranza di obiettivi. Attualmente siamo presenti in dodici Paesi: Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera in Europa; Canada e USA nel Nord America; Argentina e Venezuela in Sud America; ed in Australia. La rete degli uffici comprende 24 segretariati regionali (di cui 19 in Europa), 33 segretariati sociali (29 in Europa) e 289 addetti sociali, di cui 268 in Europa. Il Direttore genertale del Patronato ha quindi illustrato l'attività dell'ente, tenuto conto della giurisdizione della sicurezza sociale in Italia con riferimento sia al contenzioso amministrativo che giudiziario per il settore privato e per il settore del pubblico impiego.

Il Convegno ha avuto altri momenti importanti: il primo con la relazione del dr. Giuseppe Callovi, della Direzione Affari sociali della CEE, che ha illustrato gli aspetti della politica sociale comunitaria riferiti alla tutela dei lavoratori migranti, affermando che essa si è dimostrata poco incisiva perché eccessivamente frazionata. Spesso le proposte della Commissione non vengono prese in considerazione, mentre vi è l'assoluta necessità che la Comunità affronti e risolva — in primo luogo sul piano della protezione giuridica — il problema dei lavoratori migranti.

Un secondo momento "esterno" ha avuto luogo presso la sede del Parlamento europeo, dove i convegnisti hanno potuto avere uno scambio di vedute con alcuni parlamentari italiani e un incontro con il Presidente, on. Emilio Colombo, che ha sottolineato l'importanza che assume per i lavoratori migranti la decisione presa dal vertice di Copenaghen dei capi di Stato e di governo della CEE di indire per il giugno dell'anno prossimo l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. E' importante che alle elezioni partecipi il maggior numero possibile di cittadini affinchè l'Europa degli Stati si trasformi in un'Europa dei popoli e si rafforzi il processo democratico delle istituzioni comunitarie.

L'incontro con i parlamentari è stato presieduto da Angelo Lotti, mentre il Segretario nazionale delle ACLI Martoriati, in una breve introduzione, ha sottolineato la validità dell'azione del Patronato ACLI in un momento di crisi come l'attuale che fa registrare in Europa oltre 7 milioni di disoccupati.

Un terzo momento significativo è stato l'incontro con il nuovo Direttore generale dell'emigrazione del ministero degli Esteri, Giuseppe Migliuolo, che ha invitato gli operatori del Patronato ACLI a segnalargli direttamente i casi più eclatanti, se non di aperta discriminazione quanto meno di difficoltà di ordine burocratico che rendono difficile la permanenza dei nostri lavoratori nei vari Paesi europei. Entro alcuni mesi si terrà un Convegno sui problemi dei lavoratori migranti in Europa, sul tipo di quello che si è svolto a dicembre, per gli emigrati nel Nord America, a New York. Migliuolo ha inoltre affermato che il ministero sta provvedendo alla preparazione delle sedi diplomatiche e consolari per le elezioni del Parlamento europeo ed ha sollecitato suggerimenti e proposte utili a risolvere i problemi pratici che si pongono.

Le conclusioni sono state tratte da Gomez, e dal Coordinatore europeo del movimento, Giovanni Ascani, che del Convegno è stato l'organizzatore. Le ACLI — ha detto Ascani — hanno coscienza di essere la più forte organizzazione che opera nell'emigrazione e debbono, quindi, rilanciare la propria iniziativa in campo europeo adeguando le proprie strutture alle esigenze di lavoro e alle richieste di intervento che provengono dai lavoratori emigrati, confrontandosi con le istituzioni nazionali e comunitarie e valutando le possibilità di intervento che si prospettano.

Antonio Carini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 23.4.78

In vista delle elezioni a suffragio universale

Il Parlamento europeo domani

Al recente vertice di Copenaghen, i capi di Stato e di Governo dei Paesi della CEE hanno finalmente deciso che le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo dovranno tenersi nel giugno del prossimo anno. Tuttavia permangono molte perplessità. Si teme infatti che queste elezioni non riusciranno ad attuare un reale cambiamento nel funzionamento delle istituzioni comunitarie e che il Parlamento europeo continuerà ad avere un ruolo meramente consultivo, salvo che su alcune materie, come ad esempio l'approvazione del bilancio comunitario. E ciò, mentre rimarrà affidata alla Commissione la funzione propositiva e al Consiglio la facoltà di decidere

« Quali poteri reali potrà allora esercitare il Parlamento europeo? ». A questo interrogativo ha cercato di rispondere Mr. Aneurin Hughes, consigliere del direttore generale dell' Informazione della Comunità Economica Europea, in una conferenza tenuta giovedì scorso a Roma, su iniziativa dell' Istituto Nazionale per la Comunicazione. « La Comunità Europea — ha affermato Hughes — non è un organismo immutabile: persino i suoi fondatori la considerarono soltanto una tappa di un cammino più lungo. E la storia di questi ultimi anni ha dimostrato come la forma iniziale della Comunità, definita nei Trattati di Roma e di Parigi, sia stata in effetti già modificata sia dalla prassi che dalla giurisprudenza ».

Occorre però chiedersi se l' attuale struttura istituzionale (Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento) richieda nuove modifiche e in quale direzione queste modifiche possano essere apportate. In questo quadro risulta evidente che le elezioni europee verranno a determinare futuri sviluppi di estrema importanza. E sul dopo-elezioni, lo spazio è aperto a tutte le ipotesi. « Ma è indubbio — ha precisato a questo proposito Hughes — che con il tempo una forte pressione sarà esercitata » perché si realizzi il trasferimento di più ampi poteri dal Consiglio dei ministri al Parlamento, e che un dibattito si svilupperà sulle competenze delle diverse istituzioni comunitarie e sul livello decisionale al quale debbono rispettivamente essere trattati i problemi di carattere regionale, nazionale e comunitario. Aneurin Hughes ha azzardato anche qualche ipotesi: « Il Parlamento europeo potrebbe assumere una conformazione bicamerale, in cui la Camera Alta rappresenterebbe le Regioni e la Camera Bassa i cittadini degli Stati membri ».

A conclusione dell'incontro, dopo aver ricordato una frase di Robert Schuman: « L'Europa non può nascere improvvisamente: essa si farà mediante realizzazioni concrete cercando di creare anzitutto una solidarietà effettiva », Hughes ha sottolineato che a breve termine il problema fondamentale è quello di assicurare il successo delle elezioni dirette e ciò sarà possibile solo dimostrando al cittadino europeo che questa consultazione è per lui importante e necessaria.

G. V.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform
di Roma del 23.4.78

L'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALLA CONFERENZA DEL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA SUL VOTO DEGLI ITALIANI RESIDENTI NELLA CEE ALLE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO.- I lavori della Conferenza indetta a Roma dal Consiglio dei Comuni d'Europa, con il patrocinio del Ministero degli Esteri, per l'esame dei problemi posti dall'esercizio del voto in loco degli emigrati italiani residenti nella Comunità per le prossime elezioni del Parlamento europeo hanno visto un'ampia partecipazione di sindaci e amministratori locali dei Paesi della CEE, di parlamentari, esponenti dell'Amministrazione pubblica, sindacalisti, rappresentanti di associazioni.

Dopo i saluti del Presidente della Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, Giancarlo Piombino, del Presidente del CCE, il lussemburghese Henri Cravatte, e del Sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi - segnala l'Inform - ha svolto la prima relazione ufficiale della Conferenza, rilevando innanzitutto il profondo significato politico e pratico della decisione del Consiglio europeo di Copenaghen di fissare per i giorni dal 7 al 10 giugno 1979 la data delle prime elezioni dirette del Parlamento europeo. Foschi si è detto convinto che tali elezioni sono destinate a provocare una svolta significativa nella vita delle Comunità europee e, più in generale, in tutto il processo di integrazione europea. Le elezioni europee forniscono lo strumento istituzionale idoneo ad esprimere una cosciente partecipazione di tutti i cittadini europee al processo di integrazione, contribuendo così a far uscire l'Europa dagli insufficienti schemi mercantilistici in cui la mancanza di una riconosciuta partecipazione popolare l'ha fino ad oggi relegata. Il Sottosegretario ha pure espresso la convinzione che le elezioni europee inneschino un meccanismo capace di dare alla Comunità europea quella autorità politica, quel centro decisionale unico, quell'efficace controllo democratico, sul piano politico e finanziario, dai quali dipende l'evoluzione verso una reale Unione politica europea.

Con il voto degli emigrati un legame tra i cittadini europei e le istituzioni comunitarie.-

Il voto dei cittadini italiani residenti dei Paesi della Comunità europea - ha tenuto a precisare il Sottosegretario Foschi - non è quello di soggetti stranieri, cioè esterni al contesto politico generale in cui essi vivono e lavorano, ma è il voto di persone che sono parte, a pieno titolo, di un'unica Comunità che, sia pure faticosamente e con ritmo troppo lento, evolve verso un'entità politica comune. Quindi in questo caso non si tratta tanto di assicurare la partecipazione dell'emigrato in genere alla vita politica italiana, ma di stabilire il legame tra il cittadino europeo e le istitueioni comunitarie.

L'on. Foschi ha ricordato che a tale scopo, su incarico del Governo italiano, l'Ambasciatore Cesidio Guazzaroni ha svolto presso i Governi degli altri Paesi della Comunità un sondaggio mirante ad ottenere l'assenso e la collaborazione necessari ad organizzare il voto, e che tutti i Governi hanno

./.

hanno accolto il sondaggio con grande interesse e con una evidente predisposizione a venire incontro alle richieste italiane. Finalmente, ottenuto da tutti gli altri partners l'assenso formale e concordate da un gruppo di esperti a Bruxelles le linee generali dell'operazione, la via è aperta, da un lato, per le intese bilaterali tra il Governo italiano e gli altri Governi comunitari, dall'altro per le formali decisioni che saranno adottate dal Parlamento italiano con l'approvazione della legge elettorale. La legge elettorale e le intese bilaterali regoleranno dunque il complesso di problemi, assai vari, dalla cui soluzione dipende in concreto il più agevole e democratico esercizio in loco del diritto elettorale dei cittadini italiani nell'area comunitaria. Tra questi l'on. Foschi ha citato l'organizzazione ed il funzionamento stesso dei seggi elettorali ed il problema della propaganda elettorale.

L'importante ruolo degli amministratori locali dei Paesi di immigrazione.-

Il Sottosegretario Foschi si è poi soffermato sul ruolo fondamentale che le amministrazioni locali possono svolgere in Europa nei confronti dei lavoratori emigrati che risiedono nelle loro comunità. Egli ha posto l'accento sui cosiddetti "diritti speciali", ricordando che si è andato sviluppando un ampio dibattito sulla partecipazione attiva dei cittadini provenienti da altri Paesi della Comunità alla vita amministrativa, e quindi anche politica, delle collettività locali. Tra questi diritti sono compresi anche il diritto di voto e di eleggibilità almeno a livello comunale, nonché la garanzia delle libertà politiche fondamentali. Il Parlamento europeo, con una risoluzione del 15 novembre 1977, ha già dato un caloroso appoggio al principio dei "diritti speciali", un tema che si ricollega al concetto di "cittadinanza europea". Concludendo, Foschi ha espresso la convinzione che gli Enti aderenti al Consiglio dei Comuni d'Europa possono far molto per sensibilizzare i loro cittadini ad un responsabile esercizio del voto nelle elezioni del Parlamento europeo. La democrazia e la partecipazione non sono valori che possano rimanere circoscritti solo ad alcuni livelli: essi hanno di per sé una forza espansiva che li rende indivisibili a partire dall'unità più ristretta, ad esempio il quartiere di una città, fino al Parlamento europeo, attraverso le Assemblee elettive e la partecipazione nei Comuni, negli Enti intermedi, nelle Regioni e nello Stato. Detti Enti costituiscono, nella loro lotta per il rispetto ed il rafforzamento delle autonomie, la garanzia insostituibile di una Europa democratica, pluralista, più umana. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di Roma del 23.4.78

I Comuni d'Europa per il voto degli emigrati

Si è conclusa ieri a Roma la Conferenza sulle elezioni europee e il voto degli emigrati nella CEE. E' stato approvato un documento politico nel quale fra l'altro si offre la collaborazione di tutti i poteri locali all'organizzazione delle elezioni e si chiede «ai governi della Comunità di concludere entro il più breve termine gli accordi necessari per permettere, negli Stati membri, la partecipazione al voto dei residenti italiani...» e di «garantire l'esercizio effettivo delle libertà fondamentali (di associazione, di riunione, di espressione ecc.) e di assicurare tutte le condizioni affinché le opzioni e le attività politiche dei cittadini abbiano per risultato il rafforzamento della loro parteciapazione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di Roma del 23.4.78

IN VISTA DELLE CONSULTAZIONI DEL '79

Convegno europeo sul voto all'estero

Con l'approvazione di un documento politico si sono conclusi ieri a Roma i lavori della conferenza organizzata dal Consiglio dei Comuni d'Europa (CEE) e patrocinata dal Ministero degli Esteri sul tema « Le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità europea ». Alla conferenza hanno partecipato sindaci e amministratori locali dei nove paesi della CEE, esperti di problemi giuridici, sindacalisti e rappresentanti dei partiti politici. Il documento sostiene che i poteri locali sono i più qualificati ad organizzare, nelle migliori condizioni, la partecipazione alle elezioni dei cittadini provenienti da altri paesi membri e, nel caso specifico, dei residenti italiani.

I Comuni europei si impegnano a contribuire, nell'ambito delle loro competenze e con i mezzi a loro disposizione: *a)* a sensibilizzare l'opinione pubblica sul significato europeo delle elezioni; *b)* ad assicurare la collaborazione tecnica necessaria alla campagna elettorale e all'organizzazione del voto per i cittadini provenienti dai paesi membri.

I Comuni chiedono però ai governi della Comunità di concludere entro il più breve termine gli accordi necessari per permettere, negli stati membri, la partecipazione alle elezioni europee dei residenti italiani e, se necessario, degli altri paesi che ne faranno richiesta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 23-4-78

Ribadito dai Comuni d'Europa

L'impegno per il voto degli italiani all'estero

ROMA — Si sono conclusi ieri a Roma i lavori della conferenza del Consiglio dei Comuni d'Europa, con il patrocinio del ministero degli Esteri, sull'esercizio del vino in loco da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della CEE, in occasione delle prossime elezioni dirette del Parlamento Europeo.

Hanno partecipato al convegno di Roma, oltre ai 60 sindaci e delegati dei Comuni della Comunità, parlamentari nazionali ed europei, sindacalisti ed operatori sociali; hanno aderito le ACLI con una delegazione composta dal vicepresidente dei Patronati Lotti, dal segretario nazionale Martoriati e dai delegati di Francia, Germania e Svizzera.

I lavori della conferenza, apertisi ieri con il saluto del presidente del Consiglio dei Comuni d'Europa Henry Cravatte, hanno visto la partecipazione del sottosegretario agli esteri Foschi, il quale ha svolto la relazione di base. Nel corso del suo intervento, Foschi ha innanzitutto sottolineato la rilevanza che, nel processo di integrazione europea, assume la recente decisione del Consiglio dei Ministri della Comunità di fissare dal 7 al 10 giugno 1979 la data delle elezioni europee. Rilevanza a cui Foschi ha attribuito un significato politico, perché la decisione di Copenaghen riafferma una volontà politica e pratica in quanto la certezza della data favorisce una larga azione di sensibilizzazione dei cittadini.

« Le elezioni europee — ha inoltre detto Foschi — forniscono lo strumento istituzionale idoneo ad esprimere una coscienza che non deve essere patrimonio di una "elite" di uomini politici e di cultura, bensì patrimonio di tutti gli europei ».

Foschi si è poi soffermato sul ruolo fondamentale che i sindaci e le regioni possono svolgere in Europa perché i lavoratori emigrati non continuino ad essere lavoratori senza essere cittadini. In questo senso, Foschi ha posto l'accento sul problema dei cosiddetti « diritti speciali » e dello status di cittadino europeo, come temi sui quali, a suo avviso, il convegno di Roma apre la via ad una continuità di rapporti tra gli Enti locali e le rappresentanze dell'emigrazione.

Dopo aver ribadito che le indicazioni fornite dalla missione italiana (inviata presso i vari governi della Comunità, con lo scopo di accertarne la disponibilità al voto in loco degli emigrati italiani) aprono concrete prospettive per l'attuazione di un'istanza profondamente sentita tra i nostri connazionali all'estero, Foschi ha concluso affermando che in questa direzione « vi è un vasto campo di lavoro. Questo Convegno ne è la riprova e l'avvio; i suoi risultati, ne sono certo, costituiranno per noi tutti uno stimolo a proseguire su questo cammino, aggiungendo al tradizionale rapporto tra Governi la viva e necessaria partecipazione dal basso, da cui nasce la democrazia e il diritto del popolo d'Europa ».

La conferenza di Roma ha avuto come scopo prioritario quello di interrogare i rappresentanti degli enti locali dei Paesi partners dell'Italia nella Comunità ed esaminare con loro i problemi specifici connessi all'esercizio del voto in loco da parte degli italiani residenti in tali Paesi. Questi problemi vanno dall'allestimento dei seggi alla fornitura dei servizi, dall'equiparazione giuridica del presidente di seggio al presidente di seggio locale, al mantenimento dell'ordine pubblico da parte della Polizia locale, alla regolamentazione per lo svolgimento corretto della campagna elettorale.

Su questi temi, nel documento finale approvato dai delegati a Roma, i Comuni d'Europa si sono impegnati a svolgere una determinante azione di sensibilizzazione, sia nei confronti delle autorità locali che nei confronti dei Governi centrali, affinché il voto in loco degli italiani all'estero si concretizzi rapidamente in accordi formali.

G. D. N.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di Roma del 24.4.78

Il compagno Finocchiaro alla Conferenza dei comuni d'Europa

Per il voto degli emigrati

Alla Conferenza internazionale del Consiglio dei comuni d'Europa sul tema «Le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani e residenti nei paesi della Comunità Europea», svoltasi a Roma nei giorni 20 e 21 aprile ha parlato per il PSI il compagno Gianni Finocchiaro, per la sezione esteri del Partito. Gianni Finocchiaro ha sostenuto che il problema da risolvere per consentire realmente la partecipazione degli italiani emigrati nei paesi della CEE al voto per l'elezione del Parlamento europeo, è quello di promulgare una legge elettorale semplice e chiara con il sistema della creazione di un collegio unico nazionale con la presentazione di liste uniche nazionali.

Per l'espressione del voto il principio fondamentale a cui attenersi deve essere quello del voto «in loco» degli emigranti con la costituzione di seggi elettorali italiani nei paesi della Comunità previo, naturalmente, accordi bilaterali con i governi degli altri paesi della CEE.

Le questioni tecniche che affiorano, per quanto difficili siano, sono comunque risolvibili se vi è una reale volontà politica di risolverle. E per noi italiani è estremamente importante che i nostri connazionali emigrati nei paesi della CEE partecipino pienamente alle elezioni del Parlamento europeo, il quale per sua natura dovrà segnare la fine dell'immagine dell'italiano-emigrante e che dovrà essere sostituita dalla nuova immagine dell'italiano-cittadino europeo.

Nella seduta del 20 aprile ha parlato anche il compagno Umberto Serafini, segretario generale dell'AICCE, il quale ha messo in rilievo il grande ruolo che le comunità locali dovranno assolvere nelle prossime elezioni del Parlamento europeo. E' proprio nelle comunità locali che gli emigranti italiani trovano il primo impatto con il paese dove vivono, operano e producono. Essi non possono essere considerati dai paesi dove lavorano solo lavoratori ospiti ma devono essere considerati come produttori quali sono e come lavoratori con pari doveri e pari diritti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Globo

di Melbourne del 24.4.78

1

Gli italiani d'Australia sono figli o figliastri?

Esattamente due anni fa di questi tempi stavano per essere unificati in sede di Commissione al Parlamento italiano tre progetti di legge per la costituzione dei «comitati consolari»: uno democristiano, uno comunista ed uno socialista. Un accordo di maggioranza su un testo unico era, pertanto, assicurato, anticipando quell'intesa fra DC e sinistre divenuta operante ai nostri giorni. Ma allora quelle proposte decaddero con la fine anticipata della legislatura e le elezioni del giugno '76 da cui scaturì un ancora più precario equilibrio parlamentare. Per diciotto mesi non si parlò più di progetti di legge per i «comitati consolari»; poi nei primi mesi di quest'anno ne sono rispuntati due nuovi, rispettivamente con le autorevoli firme del segretario comunista Berlinguer e del segretario democristiano Zaccagnini, come per sottolineare la solennità d'impegno della rinnovata iniziativa.

Da premettere ancora che, quando rendemmo noti due anni fa i termini e gli intenti dei progetti di legge, quando cioè i connazionali emigrati si resero conto che con i «comitati consolari» il governo italiano avrebbe ufficialmente, sistematicamente ignorato e discriminato contro gli emigrati italiani naturalizzati cittadini dei Paesi d'accoglimento (cioè contro la stragrande maggioranza degli italiani nei Paesi transoceanici), si levò una solenne, generale e compatta voce di protesta. Per settimane questo giornale ospitò su intere pagine sdegnate prese di posizione di operai, professionisti, dirigenti di associazioni, interi circoli regionali; numerosi altri messaggi di semplici emigrati e di esponenti qualificati e rappresentativi della collettività raggiunsero direttamente l'Ambasciata d'Italia a Canberra e gli uffici del Sottosegretario per l'Emigrazione alla Farnesina. L'iniziativa di protesta contro l'esclusione degli italiani naturalizzati cittadini di Paesi esteri dai futuri «comitati consolari» si estese presto al Canadà, dove si ripetono abbastanza fedelmente le circostanze della comunità italiana d'Australia, e raccolse vasti consensi anche nell'America Latina.

Quella campagna produsse qualche effetto negli ambienti politici italiani, sebbene non nelle proporzioni desiderate. Gli autori dei progetti di legge si sono resi conto dell'enorme palese assurdità, ingiustizia, antidemocraticità di «comitati consolari» che avrebbero dovuto parlare ed agire a nome delle intere collettività emigrate, ma dai quali sarebbero stati esclusi in Australia, come elettori e come eletti, tre quarti degli italiani di quelle stesse collettività: quei tre quarti che, pur avendo mantenuto intatta la loro italianità e pur contando elementi attivi, rappresentativi e qualificati, hanno assunto la cittadinanza australiana. Ora i politici si sono accorti di questo madornale errore, hanno capito che l'insulto alla maggioranza degli italiani nei Paesi transoceanici era stato troppo aperto, ed hanno leggermente mutato linguaggio e tattica. Ma si tratta di un'altra beffa. Nella sostanza dei due nuovi progetti di legge la cocente offesa si ripete. E il progetto democristiano anzi, risulta peggiore, più discriminatorio di quello comunista.

Il progetto comunista, infatti, riserva un quarto dei seggi dei comitati consolari agli «emigrati italiani che abbiano assunto temporaneamente e per motivi di lavoro la cittadinanza estera». Cosa può significare quel «temporaneamente»? Non è una presa in giro bella e buona? Coma potrà essere dimostrata la «temporaneità» di una cittadinanza estera? Per quali motivi oltre a quelli «di lavoro» un lavoratore emigrato può decidere di assumere la cittadinanza del Paese d'accoglimento? Ma i comunisti, in un certo senso, cercano almeno di salvare la faccia: un quarto dei membri di ogni «comitato consolare» può essere composto di «naturalizzati» locali. Il progetto democristiano, invece, parla solo di «cooptare» da 2 a 5 membri, naturalizzati cittadini esteri, solo con «voto consultivo», quindi senza diritto di partecipazione ai dibattiti ed alle decisioni dei comitati consolari. Infine, sia comunisti che democristiani propongono che gli aventi diritto al voto per le elezioni dei comitati consolari debbano essere solo emigrati con cittadinanza italiana al di sopra dei 18 anni. Resta, pertanto, da chiarire il mistero come italiani naturalizzati cittadini esteri possano essere «eletti» ma non «elettori» e come, a loro tempo, le competenti autorità avranno la faccia di dire ai tre quarti degli italiani d'Australia che sono naturalizzati cittadini australiani: «Sarete rappresentati da quel quarto della comunità che ha mantenuto la cittadinanza italiana». Un «capolavoro» di logica e di democrazia che fra l'altro è destinato ad impressionare enormemente l'opinione pubblica australiana!

Le obiezioni di due anni fa ai progetti di legge sui «comitati consolari» rimangono tutte valide ancora oggi. È da precisare che non si vuole respingere la creazione o il concetto dei «comitati consolari», ma se ne deve assolutamente rivedere la progettata struttura. È un nuovo invito aperto e leale ai politici italiani, che scaturisce dalla realtà dell'emigrazione, un invito perchè tengano conto delle profonde diversità delle collettività emigrate transoceaniche rispetto a quelle all'interno dell'Europa. È quindi un appello ad altri esponenti politici parlamentari perchè presentino altri progetti di legge, per prevenire l'ingiustizia e la discriminazione fra «naturalizzati» e «non naturalizzati» contenute nei due testi già presentati. Si stenta a credere che nel partito di maggioranza proprio tutti i parlamentari possano condividere l'illogicità e insensibilità che, per quanto riguarda la composizione dei «comitati consolari», caratterizzano tanto il «progetto Zaccagnini» quanto il «progetto Berlinguer», ma più il primo che il secondo.

NINO RANDAZZO

Si è ancora in tempo per evitare dolorose ed umilianti fratture, specie nelle comunità italiane d'Australia, la cui responsabilità morale ricadrebbe sui legislatori italiani. Basta dare uno sguardo alla cartella della campagna di due anni fa, condotta tramite le colonne di questo giornale, per capire che gli italiani d'Australia non tollereranno «comitati consolari» da cui il 75 per cento di loro verrebbe escluso «a priori» in base ai discriminatori progetti. Gli emigrati che sono giunti in Australia con passaporto italiano si sentono in pieno diritto di essere considerati parte integrante e vitale della comunità italiana anche dopo che, «per ragioni di lavoro» e non «temporaneamente», hanno preso la cittadinanza australiana. E poi ci sono gli interessi di una comunità italo-australiana, numericamente e qualitativamente rilevante, che non possono essere affidati ad una sparuta minoranza che rifiuta la cittadinanza del Paese dove vive e lavora.

Ci sono due punti essenziali da ricordare nello stabilire la struttura dei futuri comitati consolari, che saranno chiamati a gestire gli affari dell'intera collettività, dalla scuola all'assistenza sociale, agli scambi culturali, alla rappresentanza morale. Primo: gli elementi provatamente più dinamici, preparati e rappresentativi in tutte le collettività italiane da un angolo all'altro d'Australia sono naturalizzati australiani e non subiranno inerti l'affronto di venire ignorati e discriminati. Secondo: se, nonostante ogni protesta e avvertimento preventivo, dovesse venire approvato un inaccettabile testo di legge come minacciato dai due progetti in questione, allora la comunità italiana d'Australia saprà darsi nuove strutture rappresentative sue proprie, ben distinte e in concorrenza con i «comitati consolari», con tutte le dannose conseguenze morali e pratiche immaginibili. Sarà un passo estremo al quale solo una legge estremamente ingiusta potrà spingere gli emigrati italiani. È soprattutto triste e avvilente constatare come tanti componenti della comunità italo-australiana mantengano, anche semplicemente con i loro nomi, dei chiari caratteri d'italianità per cui non vengono integrati totalmente nella società australiana, e nello stesso tempo debbano essere ignorati e discriminati ufficialmente anche dall'Italia: gente che secondo progetti di legge non dovrebbe più «contare», non dovrebbe più esistere, gente in «terra di nessuno» in un limbo sociale e culturale, una specie d'anime perdute.

Resta, e diventa più urgente, l'auspicio che i progetti di legge per i comitati consolari vengano ripensati, riveduti e discussi in uno spirito di maggior realismo e con l'intenzione di non spaccare fiorenti comunità italiane all'estero. Nessuno, nè l'Italia, nè il Paese d'accoglimento, nè l'emigrante, potrebbe ricavare alcun vantaggio da una legge che consacrerebbe un'offesa alla dignità degli italiani all'estero e alienerebbe intere masse dal rispetto per il governo della patria di nascita.

I legislatori italiani debbono ancora riflettere su quelle che saranno le reazioni negative da parte delle autorità australiane qualora si tramuteranno in legge i progetti che discriminano contro il 75 per cento degli italiani d'Australia solo perchè questi hanno deciso di assumere la cittadinanza locale. Infine, esistono ancora dignitose e realistiche soluzioni, prima fra tutte quella di parificare, ai fini dei costituendi comitati consolari, tutti coloro che sono partiti dall'Italia con passaporto italiano. È, dopo tutto, una soluzione in perfetta armonia con l'art. 51 della Costituzione italiana dove si afferma: «La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici ed alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica». Sarebbe una soluzione ideale, degna di una nazione democratica e di una patria conscia dei suoi doveri verso i suoi figli emigrati. Figli che adesso si minaccia di degradare al ruolo di figliastri.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 24-IV e 25-IV

(1

zczc
n. 217/2
incro
sottosegretario foschi in giappone

(ansa) - roma 24 apr - il sottosegretario agli esteri, on. franco foschi, e' partito questa mattina dall'aeroporto di fiumicino diretto a tokionn per una visita di una settimana in giappone, dove presenziera' ad alcune manifestazioni di carattere culturale e, nella capitale, inaugurera' l'istituto di italianistica della locale universita', la prima per dimensioni e importanza del paese. e' anche previsto un incontro con il vice ministro degli esteri mitachi.
''l'interesse per la cultura italiana in giappone - ha detto il sottosegretario prima della partenza - e' andato fortemente incrementandosi in questi ultimi due anni sia in seguito alla costante e massiccia penetrazione giapponese sui mercati mondiali, e in particolare su quelli dell'europa occidentale, sia per il continuo accrescimento delle sue correnti turistiche. di conseguenza - ha concluso l'on. foschi - la collaborazione nel setore culturale con il giappone appare particolarmente proficua e ricca di possibilita' e interessanti sviluppi''.
h 1631 red/gge
nnnn

zczc
n. 240/3
ester
visita sottosegretario foschi in giappone

(ansa) - tokio 25 apr - il sottosegretario agli esteri, on. franco foschi, e' giunto oggi in giappone per una visita intesa - come egli ha sottolineato - a cogliere l'occasione di manifestazioni culturali di alto significato per cercare di costruire piu' frequenti contatti, anche a livello di rappresentanti di governo, nella cooperazione culturale e scientifica fra italia e giappone.
l'on. foschi partecipera' giovedi' all'inaugurazione, all'universita' di tokyo, del nuovo istituto italiano presso la facolta' di lettere e consegnera' un dono del governo italiano in occasione del centenario di quell'ateneo.
egli presenziera' inoltre, domani, alla cerimonia per il conferimento, nella sede dell'ambasciata d'italia, della decorazione di grande ufficiale al merito della repubblica italiana al professor taro takemi, presidente dell'associazione medica italo-giapponese e successivamente, nella sede dello istituto italiano di cultura all'assegnazione del premio ''marco polo'', per il miglior saggio sull'italia apparso sui mezzi di informazione giapponesi nel 1977, al signor ken chigusa saggista e traduttore di letteratura contemporanea italiana. (segue)
h 1628 go/ap
nnnn

(2

zczc
n. 241/3 - seg. 240/3
ester
visita sottosegretario foschi in giappone (2)

(ansa) - tokio 25 apr - domani l'on. foschi avra' un colloquio con il vice ministro parlamentare agli esteri on. koichiro aino. non esiste ''un tema specifico'' ma verranno inquadrati e discussi problemi di carattere internazionale e chiarite eventualmente ''alcune deformazioni'' di carattere politico generale.

come ''introduzione'' alle manifestazioni culturali bilaterali, che avranno luogo nei due prossimi giorni, si e' costituita ieri - per iniziativa dell'ambasciata italiana a tokio - la federazione delle associazioni giappone-italia formata dagli otto centri culturali italo-giapponesi che hanno sede in giappone.

l'on. foschi, che e' accompagnato dal capo della sua segretaria, egon atzenberger, partecipera' giovedi' sera ad un pranzo, all'ambasciata italiana, offerto dall'ambasciatore vincenzo tornetta in onore del principe hitachi.
h 1631 go/ap
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE ROMANO

di ..... del 24/25 -IV- 73

Incontro dell'Associazione famiglie emigrati

L'Associazione nazionale famiglie degli emigrati, (A.N.F.E.) ha promosso per il 24 alle 10, un incontro tra Autorità scolastiche centrali e provinciali e operatori sociali per esaminare un documento elaborato dal Consiglio d'Europa, che il Governo italiano ha accettato e ratificato e reso operativo.

Si tratta del libretto scolastico - sanitario di cui dovrebbe essere munito ogni figlio di emigrato che si trasferisca all'estero, per evitargli il difficile e spesso traumatico inserimento nelle scuole locali, che per lui sono scuole straniere.

La istituzione del libretto è il primo atto concreto rivolto ai fanciulli migranti nell'ottica di una politica che ha preso fin'ora in considerazione soltanto i diritti dell'adulto migrante.

L'incontro si terrà in via Teulada, n. 40, presso l'Hotel « Domus Aurea », con un discorso in apertura dell'on. Vittoria Quarenghi, della Commissione istruzione della Camera dei Deputati.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Corriere Canadese
di Toronto del 25-26-4-78

1

Intervista del Corriere Canadese col segretario generale della CISL

Macario in Canada: "Affrontare uniti la crisi"

dal nostro inviato
ANGELO PERSICHILLI

OTTAWA - Si e' conclusa la visita in USA ed in Canada di una delegazione della CISL guidata dal segretario generale Luigi Macario e composta dal segretario generale aggiunto Pierre Carniti, dal responsabile del settore esteri del sindacato Gabaglio e dal segretario confederale Marini.

La delegazione ha avuto incontri con i dirigenti del sindacato americano "AFL-CIO" (il piu' grosso degli USA) e la "ICFTU" (la confederazione internazionale dei sindacati liberi alla quale aderisce anche la CISL.)

In Canada invece la delegazione cislina si e' incontrata con i dirigenti del "CLC" (Il Congresso del lavoro canadese).

Tema principale degli incontri negli USA, ed in pratica scopo principale del viaggio di Macario in nord America, sono stati i rapporti tra i sindacati americani e l'organizzazione internazionale del lavoro, organizzazione alla quale aderisce la CISL ma non i sindacati americani dalla quale uscirono nove anni fa.

A questo proposito Macario ad Ottawa, durante un'intervista rilasciata al Corriere Canadese, ha dichiarato:

"Siamo stati negli Stati Uniti per riallacciare dei rapporti che erano stati interrotti e siamo abbastanza soddisfatti dei risultati della nostra visita."

Abbiamo incontrato Macario nella sede della CLC ad Ottawa appena dopo il primo incontro con i dirigenti sindacali canadesi; egli ha cosi' commentato l'incontro:

"Abbiamo colta questa circostanza per incontrarci anche con i dirigenti della CLC che e' una nostra vecchia amicizia e con la quale abbiamo una lunga tradizione di collaborazione internazionale e con la quale abbiamo discusso gli stessi problemi che abbiamo discusso con i nostri colleghi americani nella speranza di trovare soluzioni comuni per obbiettivi comuni. Sia a Washington che qui ad Ottawa abbiamo poi parlato della crisi economica internazionale ed il modo di affrontarla a livello unitario. Si e' anche parlato delle multinazionali, soprattutto negli USA dove hanno la sede le piu' importanti nel mondo.

Altro tema dai noi affrontato e' stato quello dei diritti umani e sindacali e della difesa dei livelli occupazionali.

In tutte le discussioni si e' registrata la massima convergenza di entrambi. L'unico punto sul quale ci sara' ancora da discutere sono le questioni legate all'uscita della "AFL-CIO" dall'organizzazione internazionale. Su questo tema vi sono delle divergenze ma si e' registrata la disponibilita' di entrambe le parti per il raggiungimento in tempi pero' abbastanza lunghi, di un accordo."

Nel corso dell'intervista con Macario non abbiamo trattato solamente i temi legati alla visita in nord America, ma anche questioni di carattere generale che sono strettamente attuali ed importanti, sia per gli italiani sia per noi italo-canadesi.

In questi giorni, ad esempio, si parla molto dell'accordo sul comulo delle pensioni firmato lo scorso novembre da Andreotti e Trudeau qui a Toronto e sui vantaggi e svantaggi che da esso deriveranno. Ecco il parere di Macario' non ho tutti gli elementi per pronunciare un giudizio diretto. Noi abbiamo in Canada un nostro ufficio a Toronto che fa assistenza per i lavoratori italiani e quindi avremo modo di sperimentare l'applicazione pratica di questo accordo."

E' scontata quindi, chiediamo, la sua ratifica?

• Continua a pag. 3

1.

SEGUE

Continua da pag. 1

MACARIO: "I trattati non sono eterni e specialmente in questo settore sono simili a dei contratti di lavoro; quindi possono essere in seguito migliorati e perfezionati. Se vi sono delle critiche noi le possiamo considerare e svolgere un'azione presso il Governo italiano per promuovere quelle revisioni che sono necessarie.

Credo comunque che l'obbiettivo del trattato sia quello di dare la massima assistenza ai lavoratori, non quello di danneggiarli: non si mettesse in dubbio anche il principio del trattato stesso".

Che differenza trova nell'origine della disoccupazione in Italia ed in quella canadese?

MACARIO: Molto probabilmente qui e' legata, piu' che alla mancanza di risorse ed investimenti, alla lotta per l'inflazione e quindi non e' l'impossibilita' di tale sistema di dare lavoro come e' invece il caso dell'Italia. Qui si potrebbe agire piu' facilmente che nel nostro Paese".

Che differenza vede tra i sindacati italiani e quelli canadesi?

MACARIO: "Ci sono molte differenze: qui si riflette molto di piu' l'influenza americana ed inglese. I nostri sindacati, anche se non tanto la CISL, hanno sulle spalle grossi pesi ideologici e sono meno pragmatici di questi eravamo proposti di discutere all'interno americani."

In Italia si parla di unita' sindacale ma ultimamente lei ha avuto una grossa polemica col segretario generale della CGIL Luciano Lama a proposito dei rapporti partito-sindacato. Vuole dirci cosa esattamente e' succcesso?

MACARIO: "Noi abbiamo sollevata una polemica che aveva una duplice motivazione. La prima di queste riguarda la deviata interpretazione delle reali posizioni del sindacato. Noi certamente siamo disposti a moderare le rivendicazioni salariali o realizzare la mobilita' della mano d'opera come suggeriva Lama; vogliamo pero' farlo in funzione dell'obbiettivo del pieno impiego.

La novita' e' proprio questa grande battaglia che il sindacato sta conducendo, ma non e' il cambiamento della politica del sindacato che e' solo funzionale all'obbiettivo principale.

La seconda motivazione e' la seguente: il sindacato non si proponeva il cambiamento di una formula politica; la CGIL invece, con la dichiarazione di Lama in particolare, si e' prestata in qualche modo al gioco del Partito Comunista.

Cosa che noi non contestavamo (il cambiamento di politica - n.d.r.) *ma che ci del sindacato. La polemica é che anche la CGIL rispettasse tale direttiva espressa dalla federazione che, dopo la dichiarazione di Lama, e' stata forzata* (come si ricordera' Lama nei giorni precedenti l'accordo per il nuovo Governo disse che i lavoratori dovevano moderare le loro richieste salariali senza prima consultarsi con la CISL o la UIL ma rispondendo a precise anche se indirette, richieste dei comunisti - n.d.r.) *In questo modo il sindacato perde prestigio sia rispetto ai partiti sia rispetto all'opinione pubblica. Cosi' il sindacato diventa piu' un supporto dei partiti che un interlocutore politico diretto".*

A proposito del nuovo Governo, abbiamo chiesto a Macario, c'e' da rilevare la scomparsa in Parlamento di una vera opposizione. Cosa significa questo per la democrazia?

MACARIO: "Io credo in realta' che sono sette o otto anni che in Italia non c'e' una opposizione vera e propria visto che in qualche modo, o con l'astensione e cosi' via, il Partito Comunista ha avuto un ruolo importante nella determinazione delle decisioni del Parlamento ed, in parte, anche quelle del Governo.

Certo questo non rafforza ma indebolisce la democrazia come tesi generale. La situazione e' pero' cosi' grave che occorre che sia la DC che il PCI collaborino per risolvere i problemi dell'Italia. E' chiaro infatti che se anche i comunisti andassero al Governo e la DC rimanesse all'opposizione i problemi non verrebbero risolti.

Almeno sui problemi dell'ordine pubblico e su quelli della crisi economica e' necessaria che ci sia la collaborazione sul raggiungimento di alcuni obbiettivi di carattere generale". Al Segretario Generale della CISL Macario abbiamo rivolto, logicamente, anche alcune domande sul rapimento Moro.

La prima e' stata quella che ricorre sulla bocca di tutti e cioe': a chi giova il rapimento Moro?

MACARIO: "A chi vuole destabilizzare la situazione politica italiana e quindi la risposta puo' avere diversi destinatari sia interni che internazionali".

Lei ha detto prima che e' necessaria la collaborazione delle forze politiche per affrontare, tra l'altro, il problema dell'ordine pubblico.

Il rapimento Moro aggrava ancora di piu' il problema dell'ordine pubblico: non e' probabile quindi che da tale situazione esca rafforzata la tesi comunista del "compromesso storico", anche se, e' chiaro, in modo indiretto?

MACARIO: "E' difficile fare il profeta in una situazione cosi' complicata. Certo si puo' avere questo risultato ma anche quello opposto: questo non si puo' dire attualmente. Mi pare che ci sia comunque, una non disponibilita' delle forze politiche italiane, nella loro maggioranza, per il compromesso storico"

Tornando al rapimento-Moro chiediamo: le Brigate Rosse hanno avuto appoggi internazionali per portare a termine il loro disegno criminale?

MACARIO: "Penso che su una cosa che e' una sostanza molto misteriosa si puo' dire tutto ma si cerca di indovinare. Ora invece il problema e' studiare piu' a fondo la Brigate Rosse; cosa che fino ad oggi non e' stato fatto seriamente sia da parte del Governo, dei politici ed anche dei sindacati.

Si riteneva che la loro aggressivita' non arrivasse al punto in cui e' arrivata; siccome questi terroristi, che sono dei fantasmi ma anche una realta' con la quale fare i conti, bisogna prenderne atto e combatterli. E' chiaro che prima di combattere qualcuno bisogna conoscerlo e bisogna fare il primo passo in questo senso.

L'impreparazione con la quale tali eventi ci hanno colto riguarda anche l'assenza dei servizi di sicurezza i quali sono ora in fase di trasformazione".

Un'ultima domanda prima di finire l'intervista: trattare o non trattare con i terroristi a proposito di Moro?

MACARIO: "Questo e' un quesito al quale io non do' una risposta; credo che vada molto attentamente considerata".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO

di ..... del 25-10

Cee

Aumenta la produzione ma anche la disoccupazione

Un netto miglioramento nella situazione delle industrie della Comunità europea è stato rilevato all'inizio dell'anno dai servizi statistici della Commissione Cee. L'attività industriale sarebbe quindi di nuovo orientata verso l'espansione (più 1,8 per cento a gennaio rispetto al dicembre '77), ma restano sottoutilizzate le capacità tecniche e produttive. E' pur vero che a questo riguardo la media Cee viene superata dalla Germania Federale e dalla Francia mentre restano al di sotto Italia e Belgio.

Sono aumentati i disoccupati, fino al 5,6 per cento della manodopera, con un aggravamento maggiore in Germania e in Italia. I prezzi al consumo sono aumentati in modo piuttosto moderato. I tassi d'inflazione sono compresi tra il 3,1 per cento della Germania e il 13,1 della Danimarca. Quest'ultimo paese e l'Italia sono i soli della Cee che abbiano ancora rilevato un'inflazione superiore al 10 per cento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ..... del 25-10

Celebrata a Losanna la Liberazione

Impegno per la libertà dei lavoratori emigrati

LOSANNA, 24 — Domenica alla Casa degli Italiani di Losanna è stato celebrato il trentatreesimo anniversario della Liberazione.

La celebrazione è stata tenuta dal compagno Sen. Alberto Cipellini, presidente del Gruppo socialista del Senato e membro del comitato nazionale ANPI presenti esponenti delle associazioni cantonali, autorità e cittadini italiani residenti in Svizzera. Dopo la presentazione del Console d'Italia a Losanna Dott. Tassistro il compagno Alberto Cipellini ha incentrato il suo discorso sugli avvenimenti recenti e sulle cause che li hanno provocati, ricordando come ben altro era lo spirito dei resistenti e le speranze degli italiani nei giorni della Liberazione.

Cipellini ha concluso affermando che oggi è dovere di ogni democratico,ogni antifascista, ogni resistente di difendere la Repubblica, questa Repubblica, e le istituzioni che la Resistenza

Nel pomeriggio il compagno Cipellini ha partecipato ad una riunione dei socialisti di Losanna, Vevey e di altre località della Svizzera; il compagno Torregrossa ha illustrato i problemi riguardanti lo stato dei nostri connazionali emigrati in Svizzera, chiedendo una partecipazione sempre più attiva del Partito ai problemi degli emigrati. Sono intervenuti nella discussione i compagni: Mirabile, Perugino, Mazza, Pisano, Olivieri e Fontana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 26-IV

Molto successo del padiglione allestito dai nostri emigranti

Significativa partecipazione italiana alla Mostra del turismo di Berlino

SI E' TENUTA a Berlino-Ovest un'interessante manifestazione internazionale denominata «Borsa Internazionale del Turismo ITB Berlino 1978».

La manifestazione, che è alla sua XII edizione, è stata un centro di affari del settore turistico internazionale: vi hanno partecipato 632 espositori, varie ditte provenienti da 81 nazioni, e 94 imprese di organizzazioni estere.

Alla XII ITB Berlino 1978 erano inoltre presenti 8.836 specialisti del turismo in rappresentanza di 104 Paesi.

L'importanza di questa fiera specializzata, che è all'avanguardia del suo settore, si è quindi notevolmente accresciuta anche perché quest'anno vi ha partecipato l'Italia con un suo stand e con la rappresentanza di dirigenti dell'ENIT.

Il padiglione dell'Italia all'ITB di Berlino è stato molto apprezzato dagli ambienti economici e turistici europei, in quanto è stato visitato e frequentato in particolar modo dagli emigranti italiani che lavorano a Berlino e nelle varie città tedesche.

Nonostante le restrizioni economiche di questi anni il turismo dell'Italia ha continuato a registrare una tendenza in espansione. Il numero totale delle entrate registrate nel '77 ammonta a 40 milioni, il che significa un incremento del 5,7 per cento rispetto al 1976.

I turisti tedeschi — uno dei gruppi etnici più numerosi — hanno superato la cifra di 8 milioni con un incremento del 7 per cento rispetto al 1978. Questo attivo della bilancia turistica diventa ancora più interessante se si considerano le relative cifre finanziarie: 3.575 milioni di lire; gli italiani che sono andati all'estero hanno invece speso non più di 667 milioni.

Il saldo è quindi di 2.907 milioni con un incremento del 90,2 per cento rispetto all'anno precedente.

La superficie espositiva del nostro padiglione dedicato al turismo italiano è stata visitata dalle autorità estere intervenute alla rassegna. Nel padiglione erano rappresentate tutte le regioni italiani con i delegati regionali e con l'E.N.I.T. in testa: sono infatti intervenuti alla Borsa internazionale del turismo a Berlino sia il presidente dell'ENIT (Ente nazionale per il turismo) signor Pandolfo che il direttore generale dell'ENIT dr. Bonvecchio.

Nonostante la riduzione dello spazio del padiglione italiano, non è mancata l'attenzione dedicata al pubblico presente: l'Italia non ha bisogno di fare molta propaganda nella Repubblica Federale Tedesca; il turista tedesco non è nuovo ed inoltre conosce molto bene tutte le regioni d'Italia. Comunque le misure restrittive e la crisi attuale hanno a Berlino destato una certa sorpresa perché potrebbero incidere negativamente nel settore turistico dell'economia italiana.

A Berlino, durante la rassegna, centro di attività turistiche del mondo, si sono dati la mano sia l'albergatore che l'agente di viaggi, sia l'operatore economico che l'agente di agenzie aeree.

Il turista moderno, questo emblema dei nostri giorni, ha trovato nei padiglioni dell'ITB e particolarmente nel padiglione italiano, il meglio delle novità, del futuro eccitante delle prossime vacanze; lo specialista ha trovato invece la Wall Street dei suoi affari.

Alla XII ITB Berlino '78 erano presenti quasi tutte le più importanti pubblicazioni internazionali che si occupano di turismo. I 741 giornalisti specializzati provenivano da cinquanta Paesi.

Fernando Gori



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana
di Lugano del 26.IV.78

Partecipazione ed emancipazione

Entro il 1978 il Parlamento svizzero voterà la nuova legge (cosiddetta A.N.A.G.) che regolerà per decenni a venire l'entrata, il soggiorno ed il trattamento degli stranieri in Svizzera. Pochi di noi conoscono, o si sono preoccupati di conoscere a fondo, il contenuto di questa legge che pur tanto ci tocca. E' anche colpa nostra se poi le cose non vanno nel senso che noi vogliamo e che siano sempre altri a prendere decisioni sulla nostra pelle.

Il connazionale emigrato, nella maggior parte dei casi, si propone scopi minimi e limitati da raggiungere: in primo luogo di migliorare il suo tenore di vita materiale. L'elevazione culturale, l'arricchimento dello spirito, non lo toccano! Si sente alienato, oppresso dal tran-tran della vita quotidiana, spesso incontra difficoltà nell'uso della lingua straniera del luogo, ed alle varie preoccupazioni giornaliere si unisce la mancanza di contatti nella società in cui vive e dalla quale è più o meno accettato benevolmente. Per inerzia o apatia, egli tende ad isolarsi nel suo ristretto mondo (della famiglia, del lavoro, delle amicizie personali) ed a disinteressarsi dei problemi di natura sociale, politica, dei rapporti con il prossimo, dell'evolversi della situazione di perdurante crisi occupazionale. A questo punto egli diventa vittima passiva ed assorbe senza reazioni ciò che l'opprime: il sistema, l'arida società dei consumi. Non riesce quindi ad esplicitare quali sono i suoi reali mezzi di difesa dei suoi diritti e dei suoi interessi perché vive, troppo spesso, in una cerchia chiusa a contatti, a forme associative che gli permetterebbero di trovare interessi diversi ed a facilitare l'affermazione della sua personalità.

L'emigrato spesso ignora l'esistenza di associazioni o, per meglio dire, cosa fanno e cosa si ripropongono. Anche le associazioni purtroppo non riescono sempre a farsi conoscere abbastanza ed a propagandare i loro fini e programmi, questo è pur vero. Ma sta al singolo individuo scuotersi, informarsi, avvicinarsi alle associazioni che, in buona parte, operano democraticamente.

Poi farà una sua scelta. Deciderà a quale aderire, sulla base del suo giudizio personale, delle sue inclinazioni, aspirazioni. L'importante è esca dal suo isolamento!

Adesso, dicevamo all'inizio, siamo in un periodo in cui a diversi livelli della società elvetica e nell'ambito delle associazioni straniere si cerca di animare il dibattito, di approfondire l'analisi sul progetto di legge dell'A.N.A.G. E' vero che ci sono diversi tipi di associazioni. Alcune, di questo vitale problema, non ne conoscono i termini e spesso (sembra incredibile) addirittura non lo conoscono. Noi siamo della Colonia Libera e dell'A.N.A.G. ne parliamo da oltre un anno. Ne abbiamo fatto, a livello nazionale, il punto prioritario del nostro impegno sociale, ne parliamo continuamente sul nostro settimanale, promuoviamo dappertutto assemblee informative, cerchiamo di sensibilizzare in proposito l'opinione pubblica svizzera, gli ambienti sindacali, politici, religiosi affinché quella legge tenga conto dei nostri diritti umani, come cittadini e lavoratori ma ci rendiamo conto che anche i nostri connazionali sono poco informati e soprattutto non fanno tutto quanto potrebbero fare affinché quella legge tenga maggiormente conto dei nostri interessi generali.

Le Colonie Libere, come le ACLI ed alcune associazioni regionali, si impegnano costantemente a portare a soluzione almeno alcuni dei più grossi problemi riguardanti l'emigrazione in generale. A livello locale danno vita ad attività culturali, formative, assistenziali e ricreative, a volte con successo, a volte no, perché in definitiva dipende dall'impegno, dal sacrificio e dalla capacità dei loro stessi membri riuscire nei progetti. Però, se non altro, questo indirizzo di fondo c'è, nessuno lo può negare. Aderire alle Colonie Libere, partecipare alla loro vita interna, vuol dire rafforzare il movimento operaio, operare per la sua crescita sociale e culturale, garantire a noi stessi emigrati una esistenza che ci dia la sicurezza in noi stessi, la precisa sensazione di farci valere come persone con una loro dignità e per non essere soltanto considerati (qui in terra elvetica), come forza-lavoro da sfruttare e, in caso di crisi, da rimandare ai propri paesi d'origine come è successo in questi anni! Noi emigrati dobbiamo avere la volontà di migliorarci e di lavorare per garantire ai nostri figli un avvenire diverso di quello che ci è toccato a noi da quando partimmo da casa nostra per venire all'estero a trovarci un posto di lavoro per sopravvivere, visto che la nostra società, i nostri Governi, non ce lo avevano saputo o voluto dare.

D. CATALANO
G. COSSETTO - Morges

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII
Ritaglio del Giornale L'Eco
di S. Paolo del 26.4.78

Convegno regionale dell'emigrazione pugliese a Bari

Un'Europa delle Regioni per i lavoratori europei

Era prevista la partecipazione dell'Onorevole Franco Foschi, Sottosegretario all'emigrazione, alla seconda Conferenza regionale dell'emigrazione pugliese svoltasi a Bari nei giorni 15 e 16 aprile.

Con un regolare telegramma il beneamato ha fatto sapere che inderogabili impegni non gli concedono di tenere fede all'impegno assunto di intervenire con una relazione sul tema: «382 e compiti delle regioni».

Circa duecento persone presenti nella ovattata sala dei congressi dell'Hotel Jolly che ha ospitato la conferenza si sono con rammarico «accontentate» di ascoltare il suo rappresentante. I molti delegati dei lavoratori emigrati ed immigrati in Europa ed al Nord d'Italia, si sono cimentati in uno sforzo oratorio affinché gli amministratori pubblici, così arguti e intelligenti, capissero una volta di più e meglio quello che milioni di lavoratori emigrati si aspettano da loro.

Una Regione quella pugliese che dal 1967 al '76 ha avuto il triste primato nel numero degli espatri.

Un primato anche nei rimparti degli ultimi anni, registrati come conseguenza della recessione economica che ha investito i paesi ad economia evoluta.

Il 1975 ha regalato alla Puglia un saldo attivo di rientri di circa sette mila unità con i 18 mila rimpatri e gli undicimila espatri; mentre il 1976 è stato meno generoso con i cinque mila lavoratori in più rientrati rispetto agli espatri.

La conferenza è stata aperta dal Presidente della Giunta regionale Avvocato Rotolo, il quale ha colto l'occasione per rivolgere «un affettuoso saluto di amicizia e fartellanza a tutti i fratelli nostri» sparsi in Europa.

Il Professor Luigi Tarricone, Presidente del Consiglio regionale, ha voluto puntualizzare il senso di una funzione che l'Ente regionale deve avere nell'ambito di un discorso che tende a realizzare una realtà economica, politica e sociale europea. L'unico modo per rispondere concretamente ai bisogni ed esigenze di libertà, di giustizia ed eguaglianza che si manifestano nelle moderne società «è quello di un trasferimento di poteri a livello periferico che non significhi semplice decentramento amministrativo, ma costruzione di un complesso di autonomie che permetta la vita di una reale democrazia.»

Ha continuato affermando che «a un'Europa unita deve corrispondere una Europa delle Regioni» e che «un preciso obiettivo potrebbe essere quello di uno statuto dei lavoratori europei che almeno negli aspetti fondamentali ed essenziali definisca i diritti e i doveri dei cittadini della Comunità.» Concludendo ha affermato che l'Europa unita non può e non deve essere quella «dell'antiterrorismo e delle polizie.»

All'Avvocato Margiotta, responsabile dell'assessorato al lavoro e all'emigrazione, è toccato il compito di entrare nel merito del dibattito che si è sviluppato in Europa tra i lavoratori emigrati pugliesi sulle modifiche da apportare alla legge che fissa le provvidenze che la Regione eroga ai lavoratori che rientrano.

La sua è stata una relazione che ha fatto propria parte delle questioni poste direttamente dai lavoratori, riconoscendo la validità di fondo dell'impostazione da essi data ai diversi problemi.

Ha quindi riconosciuto la necessità di «superare la impostazione assistenziale» della attuale legge; si prevedere misure incentivanti l'iniziativa cooperativistica; di meglio corresponsabilizzare tutti gli assessorati ed organismi regionali e locali per la corretta soluzione dei problemi della emigrazione (i delegati dei lavoratori hanno chiesto la creazione di un comitato inter-assessoriale); di prevedere una più incisiva partecipazione degli emigrati (quest'ultimi hanno rivendicato il diritto ad un loro più consistente convolgimento nella consulta); di meglio utilizzare i mezzi di comunicazione per informare all'estero su quanto si muove nella Regione; di favorire l'afflusso e la utilizzazione in investimenti produttivi delle rimesse degli emigrati costituendo una cassa finanziaria regionale ove far convogliare le rimesse da utilizzare per dare impulso alle attività economiche che si sviluppano in stretto collegamento con i programmi regionali.

Come si è detto, i lavoratori emigrati presenti non hanno mancato, nel dibattito successivo, di fare la loro parte ribadendo il significato della battaglia che conducono.

Una battaglia, hanno detto, di rimozione delle cause che da sempre determinano lo spostamento da un'area ad un'altra di grandi masse di lavoratori. (L. M.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RESTO DEL CARLINO

di MARCHE del 26-IV

UN PAESINO MARCHIGIANO PROTESTA CONTRO LA SENTENZA

La legge sottrae un bimbo a una coppia italo-danese

Il tribunale ha ritenuto carente l'assistenza in casa ed ha affidato il piccolo a una famiglia disposta ad adottarlo - I genitori, che hanno altri 5 figli, lotteranno ancora per riaverlo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANCONA, 25 — Un paese, Mombaroccio, nell'entroterra pesarese, poco meno di duemila persone, è indispettito: dopo mesi di lotta e di solidarietà, concretizzatesi in una petizione, sa di aver perso, almeno per ora, la battaglia. L'ambasciata danese a Roma, attraverso l'avvocato Sergio Cataldi, ha già fatto conoscere la sua intenzione di intervenire sul governo italiano per sbloccare la situazione.

A sollevare il vespaio, che potrebbe avere un seguito anche a livello diplomatico, è stata una sentenza del tribunale dei minorenni di Ancona sul caso di sei fratellini italo-danesi (la bambina più grande ha dodici anni, il più piccolo ne ha uno) che abitano, o meglio abitavano, coi genitori, un italiano e una danese, in una casa colonica di Mombaroccio.

Il tribunale, infatti, ha dapprima posto sotto tutela i bambini, poi, per cinque (la bambina più grande era esclusa dal provvedimento avendo già superato gli otto anni) ha decretato l'adottabilità e infine, accogliendo il ricorso dei genitori, è arrivato ad una sentenza di compromesso che ha in pratica spaccato la famiglia: per uno ha confermato lo stato di adottabilità, gli altri possono tornare a casa.

La sentenza pronunciata pochi giorni fa ha suscitato, com'è comprensibile, parecchie reazioni: il rappresentante dei genitori, l'avv. Gusmitta di Ancona, ha parlato di bimbo in «ostaggio», l'avv. Cataldi era sconcertato, i genitori erano in lacrime. Mombaroccio poi, si è schierato tutto per ricomporre la unità della famiglia. Una domanda su tutte: perché cinque possono tornare a casa e uno no?

Per arrivare a capire come si sia arrivati a questa situazione paradossale, bisogna andare indietro negli anni: nel 1964 quando il pesarese Giuliano Orizi, 48 anni, pensionato dell'Inps, in attesa di divorzio dalla prima moglie, conobbe in Danimarca Jotte Hansen, 33 anni, e decise di vivere insieme a lei. La coppia dopo aver avuto due figli, Tatiana che oggi ha 12 anni, e Beatrice che ha 9 anni, decise di tornare in Italia. Acquistarono un podere di 18 ettari a Mombaroccio e si misero a coltivare la terra. Nacquero altri figli. Mitka che ha sette anni, Christian che ne ha 5, Alex nato nel '75 e Andrea nato l'anno scorso. La famiglia viveva serena anche se certo non mancavano le difficoltà.

I guai cominciarono l'anno scorso, quando il piccolo Christian mise una manina negli ingranaggi di un trattore sul quale il padre stava tornando a casa. Della cosa s'interessò anche l'ufficio di assistenza sociale di Pesaro. La coppia venne accusata di aver trascurato i figli e di non aver fatto curare adeguatamente il bambino. In un rapporto poi si diceva anche delle condizioni della casa colonica, dell'estrema indigenza in cui viveva la famiglia, di drammatica situazione igienico-sanitaria in cui si muovevano i bambini.

I cinque bambini, l'ultimo non era ancora nato, vennero quindi via via affidati ad istituti di assistenza e a famiglie. L'Orizi e la Hansen fecero personalmente opposizione al decreto di affidamento del tribunale dei minorenni, ma il ricorso venne respinto per tardività. Poco tempo dopo per i cinque bambini compreso il più piccolo, (l'esclusa questa volta era la maggiore che aveva superato l'età), arrivò il decreto di adottabilità.

La Hansen a questo punto, dopo aver sensibilizzato il paese che, appunto, si espresse con una petizione, ed essersi rivolta alla sua ambasciata, si affidò all'avv. Harley Gusmitta di Ancona per fare opposizione al nuovo decreto.

La causa è andata avanti, naturalmente a porte chiuse, per due udienze. Alcune voci contrarie, molte voci concordi nell'affermare che la coppia è attaccatissima ai figli e che per il piccolo Christian era stato fatto tutto il possibile. Nel corso del processo vennero analizzate anche le condizioni della casa e si arrivò alla conclusione che seppure erano malandate, non erano certo peggiori di quelle di altre case coloniche della zona.

La Hansen, poi, per rimuovere ogni possibile ostacolo, confermò ai giudici, come già aveva avuto occasione di dire, di essere disposta a tornare in Danimarca una volta riavuti tutti i figli. Aveva già affittato una casa a Stuppekobing, l'Orizi aveva gia trovato qualcuno pronto ad assumerlo e il governo danese, circostanza confermata dall'avv. Cataldi, aveva già provveduto a stanziare una somma mensile per l'assistenza alla famiglia.

Poi la sentenza che ha indignato: tutti i figli potevano tornare dai genitori, meno il piccolo Christian che doveva restare con una coppia di Fano, presso la quale è «parcheggiato» già da quasi un anno. A questo punto non c'è che da sperare nell'appello già presentato dall'avv. Gusmitta.

L'ultimo atto, in ordine di tempo, dell'incredibile vicenda giudiziaria, si è svolto ieri mattina in una stanza della questura di Pesaro, dove il piccolo Christian si è incontrato con i genitori e i fratellini per quello che doveva essere una specie di addio. Sorrisi forzati, lacrime a fior di pelle.

«Abbiamo già affittato una casa in Danimarca — ha ripetuto Giuliano Orizi — e da sette mesi paghiamo l'affitto. Per pagare le spese giudiziarie abbiamo chiesto dei prestiti e al momento non ci troviamo certo in condizioni economiche rosee. Ora andiamo in Danimarca ma presto torneremo a prendere anche Christian».

Sandro Bugialli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di ..... del 26-IV

Lettera dall'Arabia

Siamo un gruppo di lavoratori italiani impegnati a circa 60 Km. da Riad, in Arabia Saudita, alle dipendenze della Società Maniglia, con sede a Palermo e succursale a Roma. Scriviamo per far sapere anche alla stessa Società — che forse non ne è al corrente — che lavoriamo in condizioni disagevoli: vitto mediocre (con una ritenuta di 65mila lire mensili), nessuna attrezzatura sanitaria (neanche l'antiveleno per il morso dei serpenti), arroganza degli assistenti, caldo insopportabile nei baraccamenti non sufficientemente refrigerati (qui siamo a 50 gradi all'ombra), qualche ora di straordinario che facciamo «perduta nella sabbia» ecc.

Seguono le firme
Arabia Saudita

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VIII

Ritaglio dal Giornale GIORNO

di ..... del 26-IV

Meno disoccupati in Inghilterra

LONDRA, 26 aprile

La disoccupazione continua a scendere in Inghilterra, nel mese terminato a metà aprile il numero dei disoccupati era di 1.326.400 con una flessione di 13.400 unità rispetto a metà marzo. La flessione, pari allo 0,1 per cento, porta al 5,7 per cento il tasso di disoccupazione nel Paese. Tale calo conferma la tendenza rilevata nei sei mesi precedenti.

I dati, rilasciati dal ministero del Lavoro, riferiti all'intero Regno Unito (compresa l'Irlanda) non si discostano da questo andamento. Si rileva un'analoga flessione pari allo 0,1 per cento, nel numero di disoccupati, che è sceso a 1.337.100 (con un calo di 12.900 unità). Il tasso di disoccupazione risulta pari, per l'intera area, al 5,8 per cento della popolazione attiva.

(NOTIZIA "ANSA")

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 ORE
di
del 26-IV

Il presidente del Mfe, Mario Albertini, polemico con la « lista unica », che impedirebbe ai cittadini di esprimere preferenze

L'ombra del burocratismo sull'elezione europea

MILANO — « Ogni partito dovrebbe tener presente che, rifiutando le preferenze, si prepara un'elezione europea che sarà sottoposta a critiche pesanti da parte dell'opinione pubblica, con pregiudizio grave non solo per il significato europeo dell'elezione, ma anche per il prestigio stesso dei partiti, che pure hanno bisogno come non mai di ottenere la fiducia dei cittadini ». Con questa dichiarazione polemica Mario Albertini, presidente del Movimento federalista europeo, ha inteso muovere le acque: l'elezione europea a suffragio diretto, considerata dai federalisti come il momento più qualificante del lungo cammino verso l'integrazione politica ed economico-monetaria dell'Europa, sta soccombendo alle manovre « di Palazzo ».

« Nella situazione attuale — sostiene Albertini — la cosa peggiore sarebbe quella di perpetuare, persino rispetto al fatto nuovo del voto europeo, il vecchio modo di fare politica, che ha prodotto le conseguenze gravi che conosciamo. Eppure è proprio questo che rischia di accadere. Una elezione — ed a maggior ragione quella europea, visto il poco che hanno sinora fatto i partiti per l'Europa — dovrebbe essere il momento salutare nel quale i partiti si sottopongono al giudizio degli elettori ».

« Per ottenere questo risultato — dice ancora il presidente del Mfe — bisogna che le modalità del voto siano tali da consentire la più ampia possibilità di scelta per gli elettori, e la minore possibilità di manipolazione per i partiti. Orbene, il disegno di legge per l'elezione europea che sta per essere presentato al Parlamento è concepito proprio in modo opposto, perchè riduce al minimo la facoltà di scelta degli elettori e lascia tutto, o quasi tutto, nelle mani degli apparati centrali dei partiti ».

Siamo quindi al nodo conclusivo. Pur nelle difficoltà oggettive dell'integrazione europea — e cioè scarsa o nulla politica regionale, assenza di coordinamento fra le politiche « anticrisi » dei vari governi, nessuno spiraglio, in conseguenza, di una « politica monetaria » comune — alcuni punti fermi si erano riusciti a mettere. Superato il veto della Gran Bretagna per il '78, era stata finalmente stabilita la data delle elezioni a suffragio diretto per l'elezione del Parlamento europeo: si voterà fra il 7 ed il 10 giugno '79. Il prossimo passo, in Italia come altrove, è quello di decidere *come* si voterà.

I federalisti italiani si dicono sicuri che l'elezione ha senso (ha senso cioè in quanto a suffragio diretto) solo se venga data ai cittadini la possibilità di scelta dei candidati; è abbastanza scontato che — in quanto ai partiti — si avranno risultati praticamente analoghi a quanto le elezioni politiche da qualche anno vanno dicendo sugli schieramenti politici in Italia. In parole povere: la ripartizione fra i partiti degli 81 seggi assegnati all'Italia (in rapporto alla popolazione è già *nota* per larga parte. L'elemento qualificante, a questo punto, divengono *gli uomini*. E come faranno gli elettori a « scegliere », se ciascun partito avrà già deciso — attraverso l'ordine della lista — chi sarà a rappresentarlo presso il Parlamento europeo?

I federalisti, tuttavia, sperano ancora che ci sia un ripensamento. A tale proposito hanno messo a punto un progetto di legge elettorale che dovrebbe garantire « il senso » dell'elezione. Fondato su collegi interregionali (per 81 parlamentari, la *quota* di ciascuno supera i 600 mila elettori; il collegio regionale sarebbe troppo restrittivo), il progetto dei federalisti prevede più liste locali dei vari partiti, assieme ad una lista centrale da utilizzarsi per i resti. In questo modo, quindi, gli elettori voterebbero per i candidati che ritengono maggiormente « idonei », mentre i partiti si troverebbero a disposizione una certa possibilità di far passare, comunque, certi nomi.

All'obiezione che questo sistema terrà certamente fuori da un rapporto diretto con gli elettori i partiti minori (che dovranno presumibilmente basarsi solo sui resti e quindi sulla lista unica), i federalisti rispondono facendo osservare che, di fatto, anche per le elezioni senatoriali avviene la stessa cosa. Per contro, l'elezione avrebbe — sempre a detta del Mfe — in tale modo almeno quattro vantaggi tali da assegnarle un senso reale: 1) esistenza delle preferenze ed avvicinamento fra candidati ed elettori; 2) associazione dell'idea regionale a quella dell'Europa; 3) elevazione del significato europeo dell'elezione; 4) presumibile partecipazione molto larga dell'elettorato.

« E' vero — sostiene Albertini — che l'elezione europea, a causa del ristretto numero di parlamentari da eleggere rispetto alle elezioni nazionali, ha provocato difficoltà in tutti i Paesi. Ma è anche vero che era ed è ancora perfettamente possibile salvaguardare tutti i requisiti di una buona elezione senza sacrificare la più rigorosa proporzionalità ».

Il tutto — e la chiosa ci sembra necessaria — di fronte ad un atteggiamento dei partiti di apparente distacco dalla vicenda. L'interpretazione in chiave burocratica che le grandi forze politiche stanno assegnando all'evento delle elezioni dirette testimonia forse più di ogni altro indicatore le difficoltà *vere* che si frappongono al « sogno » dell'integrazione europea, che si chiamano scetticismo, disimpegno e burocratizzazione del nuovo. Ci si può poi lamentare se il « problema europeo » è scarsamente sentito fra gli italiani?

P. M.

Gli europeisti presentano a Milano un ciclo di manifestazioni

MILANO — Il programma di manifestazioni denominato « Milano per l'Europa » ed organizzato dal Mfe (Movimento federalista europeo) verrà presentato venerdì 5 maggio alle 17 nella Sala delle colonne della villa comunale di via Palestro 16. Le relazioni saranno tenute dal sindaco di Milano, Carlo Tognoli, dal presidente dei federalisti belgi, Henri Brugmans e da Sante Granelli, della direzione nazionale del Mfe.

Il programma delle manifestazioni — che si terranno fra maggio e giugno — comprende, oltre a mostre e dibattiti, anche una raccolta pubblica di firme da inviare ai partiti ed ai parlamentari per sollecitarli sulle proposte del Mfe.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 26 - IV

RETICENTI LE AUTORITA' ELVETICHE SUI TERRORISTI

Riserbo e smentite in Svizzera sugli italiani arrestati al Cairo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Berna, 25 aprile

Il comune di Soazza, nel cantone svizzero dei Grigioni italiano, ha formalmente smentito le ipotesi secondo le quali il giornalista Sergio Mantovani, recentemente arrestato al Cairo insieme ai coniugi Doris e Gianbattista Bacchetta, per presunti legami con elementi estremisti palestinesi, legati a loro volta alle Brigate rosse, abbia una qualche parentela con Nadia Mantovani, legata sentimentalmente al fondatore e capo delle BR Renato Curcio. Il segretario comunale di Soazza ha esplicitamente sostenuto che la famiglia Mantovani è da sempre nativa del Grigioni, e che Sergio Mantovani non ha parenti in Italia, né qualcuno della famiglia che abbia sposato italiani. Il Mantovani in effetti è stato per quattro anni collaboratore del telegiornale ticinese e si trovava al Cairo per frequentare corsi di arabo e orientalistica nella locale università.

Il segretario del comune di Caslano dove risiedono i coniugi Bacchetta, invece, non ha voluto confermare né smentire se Gianbattista Bacchetta sia nato nel Canton Ticino. O abbia invece solo in un secondo tempo optato per la nazionalità svizzera perché italiano. Interrogato in proposito, il segretario, si è trincerato dietro il segreto d'ufficio, ricordando comunque che per poter diventare cittadino della Confederazione Elvetica occorrono per lo meno 10 anni di permanenza nel medesimo comune ed altri 5 anni per completare l'intero iter della pratica di nazionalizzazione.

Questo tempo è tuttavia dimezzato se lo straniero sposa una cittadina svizzera. Quindi, anche se il Bacchetta provenisse dall'Italia è comunque da lunghissimo tempo assimilato alla società elvetica, tanto da divenirne cittadino a tutti gli aspetti.

Sugli sviluppi del caso, il dipartimento politico federale (Ministero degli Esteri svizzero), per mezzo del suo portavoce Dubois, ha invece rilevato d'essere in attesa del capo d'accusa pendente sui tre svizzeri. Per quanto concerne invece i presunti legami con le BR, il portavoce del DPF ha detto che il suo Ministero non s'interessa della faccenda, essendo, questa, esplicita competenza del Ministero di Giustizia e polizia, che, a sua volta, non ha fatto sapere se i tre ticinesi abbiano o meno precedenti penali in Svizzera.

E' stata invece confermata dalle competenti autorità elvetiche la consegna di documenti cifrati al Ministero della Giustizia della Germania federale. I documenti vennero rinvenuti durante la perquisizione della 26enne terrorista tedesca Gabriele Kroecher - Tiedemann, arrestata insieme al suo complice 28enne Christian Moeller a Delemont, nel Cantone di Berna, e ambedue detenuti nel locale carcere.

Secondo il settimanale *Newsweek*, i documenti cifrati contenevano i nomi di alti esponenti politici da rapire, compreso quello di un certo Alter Mann, nelle cui iniziali si ravviserebbe il nome di Aldo Moro. I documenti sarebbero stati decifrati, sempre secondo *Newsweek*, da un elaboratore elettronico della polizia tedesca.

A Berna, naturalmente, ciò non è stato confermato né smentito, in quanto, ha detto in proposito il giudice interrogato, « *non è il genere di domande alle quali siamo soliti rispondere* ». E' chiaro che la Svizzera non gradisce pubblicità sul caso, temendo la reazione della Baader-Meinhof. Le autorità elvetiche avrebbero invece « chiaramente preferito » una richiesta d'estradizione della Kroecher-Tiedemann, ricercata nella Repubblica federale tedesca per l'uccisione di un poliziotto (condanna a 8 anni) poi liberata in cambio del deputato berlinese Peter Lorenz e spedita nello Yemen del Sud.

GIULIO CRESCENZI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI!

di ..... del 26-10

Ricche famiglie italiane trasferite in Uruguay

MONTEVIDEO, 25 — Secondo quanto scrive la rivista uruguayana «El soldado», parecchie famiglie di uomini di affari italiani minacciati dalle Brigate rosse «si sono trasferite in Uruguay» per evitare di essere obiettivo di eventuali azioni terroristiche in Italia.

La rivista «El soldado», pubblicata a Montevideo dal «Centro militare» e che rispecchia in linea generale la posizione delle forze armate uruguayane, aggiunge che queste persone che si sono trasferite in Uruguay sono state «minacciate di morte o temono un sequestro».

«El soldado» afferma poi che gli uomini d'affari italiani trasferitisi in Uruguay «sono giunti alla conclusione che l'Europa non dava loro garanzie per svolgere una vita normale e molti di essi hanno scelto il nostro paese». Giunti con le loro famiglie, «si sono installati a Montevideo o in alcuni punti dell'interno del paese. Si recano poi in Italia dove trascorrono la maggior parte dell'anno occupandosi dei loro affari e tornando in Uruguay durante le ferie per incontrarsi con le loro famiglie, e oltre a ciò fanno durante l'anno altri frequenti viaggi in Uruguay».

Le informazioni pubblicate da «El soldado» non sono state commentate da fonti diplomatiche e di ambienti imprenditoriali interrogati al riguardo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di ..... del 26-10

VENGONO IN ITALIA PERCHÈ SI GUADAGNA PIÙ CHE NEI LORO PAESI

Molti sfruttano il bisogno delle «colf» di colore

Spesso, però, i loro stipendi sono al di sotto dei minimi vigenti — Che cosa dice la legge

di CLAUDIA D'ANGELO

Se è tanto difficile trovare oggi una collaboratrice familiare italiana, se quasi tutte le ragazze preferiscono all'avoro domestico l'alternativa, non certo comoda nè economicamente più allettante, del lavoro come commesse o come operaie in fabbrica, una ragione ci deve pur essere. «Era necessario — dice padre Crippa, consulente ecclesiastico nazionale dell'API-COLF — creare una formazione professionale adeguata, dare al lavoro delle colf la dignità che gli spetta, al pari di qualsiasi altro lavoro».

Il primo contratto collettivo di categoria le collaboratrici familiari l'hanno ottenuto nel '74 e tra qualche giorno, il 28 di questo mese, ci sarà l'incontro per il rinnovo.

Secondo il primo contratto, una colf che ha lavorato quarant'anni può prendere il minimo della pensione, 102.000 lire mensili. Per avere il massimo, 235.000 lire mensili, deve aver lavorato, per almeno tre anni, dieci ore al giorno, e il datore di lavoro deve averle versato per ogni ora lavorativa 323 lire di contributi, che significa 280.000 lire ogni tre mesi, oltre lo stipendio.

Le domestiche non si trovano, e poi costano un occhio — dice una signora romana — ma è impossibile fare a meno di un aiuto stabile in casa quando ci sono i figli. Allora ben venga la ragazza estera, che ha meno pretese e non chiede il contratto».

All'API-COLF controbattono: «Non si può far finta di ignorare che il contratto vale per tutte le colf che lavorano in Italia, indipendentemente dalla nazionalità. Un rapporto di lavoro soddisfacente per entrambe le parti è possibile solo se si rispettano le leggi. La mobilità delle colf estere è tripla rispetto a quella delle italiane; chi non ha un contratto è sempre alla ricerca di una collocazione stabile».

Non tutte le ragazze straniere che vengono a lavorare in Italia come colf hanno alle spalle situazioni difficili, ma è vero che molte provengono da paesi del Terzo Mondo in cui c'è ancora il problema della sopravvivenza quotidiana. Col loro lavoro contribuiscono a mandare avanti la famiglia rimasta nei paesi d'origine (molte hanno lasciato a casa anche i figli), a cui, per legge, possono mandare il 70% dello stipendio. Un lavoro come collaboratrice domestica in un paese europeo è sempre una meta ambita per giovani che, se facessero lo stesso mestiere nel proprio paese, guadagnerebbero intorno alle sedicimila lire mensili. Ma questa considerazione non deve in alcun modo diventare un alibi per non dare loro quello che è dovuto.

Il rispetto delle leggi, che non riguarda solo il trattamento economico, ma anche il numero delle ore lavorative, le ferie, i giorni di riposo settimanale, è alla base di un corretto rapporto con le ragazze estere che lavorano in Italia. Ma insieme a questo è necessario una disponibilità maggiore a comprendere le difficoltà e i problemi che quasi inevitabilmente si incontrano nei primi tempi del soggiorno in un nuovo paese.

La responsabilità degli episodi registrati dalla cronaca nera in cui sono coinvolte ragazze di colore, la responsabilità del diffondersi della prostituzione anche tra le ragazze straniere non è ascrivibile solo alla colpevole superficialità di qualche maleintenzionato o alla malavita tradizionale che ha trovato nelle ragazze estere una nuova fonte di guadagno. A Roma delle suore spagnole gestiscono il circolo di via Palestro 23, uno dei sette che l'API-COLF ha aperto nella capitale e in cui si svolgono attività ricreative e culturali (ci sono corsi di scuola elementare e media, scuole professionali di specializzazione nell'assistenza all'infanzia, corsi di taglio, di inglese, di chitarra) ed è in funzione per le colf estere un centro di assistenza sanitaria.

Il circolo è molto frequentato, è un punto di ritrovo per gruppi di diversa nazionalità. Le suore dicono che grandissimo è il bisogno di affetto e di calore umano nelle ragazze provenienti da paesi del Terzo Mondo. Se non trovano una giusta risposta a questo bisogno, se non trovano collaborazione e comprensione nei datori di lavoro, se non si organizzano e si inseriscono bene nel tessuto sociale del nuovo paese, rischiano seriamente di entrare nei «giri» sbagliati di cui le nostre città sono così ricche.

(3 fine - gli altri articoli sono stati pubblicati il 18 e il 22 aprile).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 26-4

IL VIAGGIO DE «IL TEMPO» NELLA TERRA DELLA BUONA SPERANZA

Italiani fra due emisferi

Un grosso successo gli incontri di Johannesburg, Pretoria e Durban e qualcosa di drammaticamente insolito - Una singolare resurrezione dalla fusione tra due Italie

Un altro dei « Viaggi de Il Tempo », scrupolosamente organizzato dalla « Cielmare » come tutti gli altri che lo hanno preceduto, è terminato, un altro capitolo del lungo discorso cominciato cinque anni fa sulle vie italiane della storia e del lavoro è compiuto, forse, ed anzi, senza forse, è il più interessante. O addirittura, entusiasmante. Come commoventi sono state le accoglienze che il gruppo viaggiante ha ricevuto a Johannesburg, a Pretoria, a Durban dagli italiani dello Zonderwater Bloch, della « Unido », dei Club Sociali, ai quali il nostro Fazi ha recato il saluto de « Il Tempo », delle Medaglie d'Oro al V.M., dei Ciechi di Guerra, dei poeti romaneschi.

Così interessante e così entusiasmante questo viaggio che c'è da augurarsi veramente che non sia l'ultimo, e che sia invece soltanto uno dei capitoli di un discorso che se fosse soltanto turistico non avrebbe la minima importanza, mentre aggiungendo al turismo più squisito la rilettura della storia passata attraverso l'omaggio ai Caduti e di quella presente attraverso la conoscenza delle nostre comunità all'estero, assume una statura assai superiore e, in questo campo, unica.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sud Africa, 25 aprile

Andare per il mondo con un gruppo di 35 persone italiane, per quanto simpatiche e cortesi, siano, può essere una fatica per chi, come me, ami la propria libertà e, perché no? la solitudine. Disse un giorno un collega ed amico a San Paolo del Brasile: « Non esiste l'italiano; esistono gli italiani ». Ciò equivale a dire che 35 italiani non formano mai un gruppo unico, dalle reazioni prevedibili, ma sono una piccola ridda di trentacinque monadi diversi, ciascuno dei quali in perpetuo disaccordo con se stesso, mutevole dall'alba al tramonto cosicché il signor Caio della prima colazione sarà dissimile dallo stesso signor Caio dell'ora di pranzo ed entrambi del tutto diversi dal signor Caio della cena.

La « Cielmare », organizzatrice di questo viaggio de Il Tempo in Sud Africa, aveva fatto le cose a modo. Aveva scelto alberghi a 5 stelle, il che equivale a dire il meglio disponibile sulla piazza, aveva tracciato un itinerario fra i più interessanti e completi. Tutto ciò in un paese dalla organizzazione turistica impeccabile: guide di lingua italiana ottime, dal preparatissimo e compito signor « hand » (come è stato subito battezzato per il suo intercalare) di Johannesburg e Pretoria, alla dinamicissima signora Iolanda Bagatta, parigina moglie d'italiano, alla deliziosa e giovanissima Isabella Carnevali di Durban; pullman confortevoli, puntualità al minuto secondo, formalità aeroportuali sbrigate con la massima celerità, trasporto bagagli pressoché inavvertibile dai proprietari degli stessi.

Ma l'italiano se non brontola scoppia. Non potendo umanamente lamentarsi di una organizzazione tanto scorrevole e puntigliosa né di sistemazioni così eccellenti; finisce per soffrire d'essere costretto a dichiararsi soddisfatto. Allora salta fuori, per esempio, una cara signora che, non sapendo a quale gancio appigliarsi, martirizza l'accompagnatore perché costui si dichiara impossibilitato a farle visitare le cascate dello Zambesi che con il Sud Africa c'entrano come i classici cavoli a merenda. Oppure un'altra carissima signora che trova inammissibile l'essersi trovata in un posto a lei sgradito sul jet delle South Africans Airways. E allegrie sfrenate che seguono ad impensate depressioni; e momenti in cui ogni viaggiatore è un accumulatore elettrico seguiti da momenti in cui tutti si amano svisceratamente. E l'allegro perpetuo accanto al malinconico, il mattacchione in tandem con l'ipocondriaco, il tranquillo a braccetto con l'irascibile. I trentacinque: chiassosi, ciarlieri, spumeggianti, menefreghisti, intelligenti, buoni tutti come il pane ma pronti a saltar sù come molle ad ogni moscerino che appena accenni a posarsi sul loro naso.

Del resto, « mi sembrate tutti gatti arrabbiati, tutti col pelo ritto », *disse un giorno il simpatico chef del grande albergo di Capetown. E poi spiegò che ad una parente venuta dall'Italia erano occorsi due mesi per calmarsi, per rasserenarsi,* «per vivere come noi ». *E come vivete?* « Se lavora, se vive tranquilli ». *E l'avvenire? E se accade qualcosa? E lui, serafico:* « Che deve accader? E quand'anco, se ciapa lo scioppo e se spara ».

Già, i Trentacinque, oltre ad essere italiani, vengono da questa Italia, si portano dentro la tensione nella quale viviamo, della quale non ci avvediamo ma che ci rode, ci consuma, ci tiene tutti sull'orlo perpetuo della crisi di nervi. Ma, nonostante ciò, tutti buoni come il pane, ho detto e ripeto, e cortesi, e solidali. In una parola, deliziosamente italiani.

E poi, eccoli tutti qua, questi trentacinque, tutti con gli occhi lucidi e con il cuore gonfio fra gli italiani di Johannesburg, quelli di Pretoria, quelli di Durban. E tutti ad ascoltarmi ed applaudire mentre parlavo di Italia a questa Italia autentica del Sud Africa accorsa lieta e incuriosita e commossa. Anche diffidente, per via del « giornalista ».

Hai un bel dire loro « non diffidate di me ». Sono stati scottati troppe volte dal collega conformista o timoroso. Uno venne, fu ospitato, spupazzettato, accarezzato. Poi se ne andò e scrisse peste del Paese e di chi ci lavora. Un altro venne, constatò, si ricredette e poi non scrisse niente. « Ho scritto », *spiegò,* « ma non hanno voluto pubblicare ». *Non aveva, infatti, detto peste. Cosa di questa Italia mediterranea, avvilenti cose.*

Una comunità robusta, numerosa, forte di oltre sessantamila persone, la nostra in Sud Africa, quasi tutte ben sistemate, molte ottimamente sistemate, nella stragrande maggioranza solidali con il Paese che le ha accolte, ha dato ai più di loro la possibilità di farsi e spesso di rifarsi una vita degna d'essere vissuta, nonostante moltissimi conservino la cittadinanza italiana. Non fanno politica, anche se una associazione, nata come italiana, e divenuta internazionale, la « Unido », si ispiri alla difesa dell'Occidente. Sono riuniti in club, a volte divisi da rivalità superficiali, inevitabili, ovvie, ma che non incrinano la sostanziale comunanza che abbraccia il nuovo arrivato con solidarietà addirittura commoventi e che stupiscono l'immigrato. Alcuni di loro furono prigionieri in Sud Africa, e qua rimasero o vi tornarono subito dopo il rimpatrio: li riunisce il Zonderwater Block, *magnifica associazione in seno alla quale l'Italia è ancora una cosa seria ed una idea adorata.*

Mi diceva uno di questi italiani: « Veda, nella Repubblica del Sud Africa, le diverse culture, la europea, la zulu, la venda, la xhosa, la musulmana, la indù, la tamil, la israelitica, convivono al riparo di ogni minaccia di snaturalizzazione, godendo della più fondamentale libertà: quella di rimanere se stessi. E' una verità che noi abbiamo il dovere di far conoscere, specialmente noi italiani la cui stampa è una delle più ostili alla nazione sudafricana. Noi abbiamo il dovere, noi che in Sudafrica viviamo, che al Sudafrica abbiamo affidato il destino dei nostri figli, di dare a questo Paese

la solidarietà più totale. Noi abbiamo il dovere di far sentire ad uomini come Vorster e Botha che nell'affrontare l'ostilità di un mondo in malafede parlano a nome dell'intera nazione e di tutte le sue componenti, colonia italiana compresa. Questa terra e questo popolo hanno generosamente offerto ospitalità, spazio e fortuna a noi e ai nostri figli negli anni felici. Oggi, in tempi più duri, essi meritano la nostra riconoscenza e la nostra onesta amicizia. Tutti gli italiani in Sudafrica hanno il dovere di stringersi in fratellanza a questo popolo, al suo Governo, alla sua bandiera ».

Queste affermazioni rispondono all'opinione generale degli italiani del Sudafrica la cui maggioranza guarda male i « furboni », coloro che, digerita la vacca grassa, non vogliono accontentarsi di quella magra, confortati del resto dallo esempio che, tornati in Italia, ne sono ripartiti per tornare quaggiù.

E un altro, « socialista storico », mi diceva: « Dite ai nostri politici di smetterla di giocare fra loro, di ridurre la Patria come la stanno riducendo, perché non voglio vergognarmi di essere italiano, di avere dietro le spalle un Paese di cui ridono tutti ».

Ed anche questa è opinione generale della nostra colonia sudafricana. A Johannesburg c'era dell'emozione, mentre parlavo d'Italia all'Italia; c'era qualcosa che stava fra la vergogna e la passione, l'ira e l'amore. Ho visto uomini allontanarsi dalla sala per non farsi vedere il viso rigato di lacrime e poi tornare per ascoltare ancora. A Pretoria ho udito uomini ripetere col nodo in gola il discorso più sopra riassunto e, insieme, parlare della madrepatria come di una donna teneramente amata. A Durban, durante un memorabile pranzo autenticamente all'italiana, fra cortesie profferte con una semplicità ed una spontaneità inattese, ho assistito a scoppi di entusiasmo. Ed una signora, mentre me ne andavo, mi ha tratto in disparte: « Sono venuta quaggiù che avevo tre anni. Ma la mia terra è nel mio cuore, non la dimentico e la vorrei, più libera, più degna, più lieta. Grazie per averci parlato di lei per avermi ridato speranza in lei ».

Vorrei ricordare tutti i nomi. Ne ricordo appena alcuni: Facchin, De Franceschi, Bollo, ed i suoi genitori stupendi, Ferrari ed il suo delizioso bambino; e Colombo, il caro Colombo che non avevo mai conosciuto ma con il quale fummo insieme sul deserto ad El Mechili, tutti e due bersaglieri, tutti e due dell'Ottavo e dell'Ariete. Vorrei ricordare tutti gli altri innumerevoli nomi. Impossibile. Ma rivedo le loro facce oneste, pulite, facce di lavoratori autentici, formidabili, che con le loro braccia si sono fatti una vita degna, si sono acquistati una stima vasta. E' un'Italia, quella sudafricana, che difende il nostro nome anche, quando, come oggi, difenderlo appare impossibile. E' un'Italia che dovrebbe ben altrimenti essere rappresentata ufficialmente.

Ma questo è un altro discorso. Ciò che qui voglio appuntare è che dal Sud Africa reco il saluto dell'Italia autentica a quella infrollita e rassegnata nella quale viviamo. Il saluto di una Italia non impaurita, ma coraggiosa; non isterica ma serena; non anarchica ma rispettosa della legge in un Paese dove potete circolare senza patente tanto il rapporto autorità-cittadino è di fiducia ma dove la legge colpisce inesorabile se a tale rapporto venite meno; non « bustarellara » ma onesta, in un Paese dove esiste anche il furto, anche lo scippo, raro e dilettantesco, ma dove la truffa è sconosciuta.

Tra questa Italia e quella dei trentacinque l'incontro è stato commosso a Johannesburg, cordiale e commosso a Pretoria, festoso e commosso a Durban. Ed è parso, sempre, veder risorgere nella fusione fra le due Italie l'immagine della Patria e dell'Europa insieme. Eppure non avevo con me, quali strumenti per provocare la resurrezione, che i saluti dei poeti romaneschi, la medaglia d'oro de Il Tempo, *le poesie di una ventenne Luciana Spacca e di un medico Giovanni Fadda, i libri delle Medaglie d'Oro, la targa di Romeo Collati. Poche cose, mandate con tanto amore, accolte con gratitudine. Ma se non le avessi avute, la resurrezione sarebbe avvenuta ugualmente, per le mani strette, per gli sguardi aperti, direi per il sangue che scorreva nelle vene più rapido e caldo.*

Insomma, nel paese che dal capo di Bartolomeo Diaz e di Vasco de Gama, mi piace chiamare della buona speranza è evenuto qualcosa di bello, di buono e di pulito, di drammaticamente insolito oggi. E' un successo, nel tempo dei fallimenti.

LEONIDA FAZI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di Milano del 26-IV

Inchiesta nel Palermitano

Pensioni e assistenza per morti ed emigrati

Sarebbero 4.500 i coltivatori diretti iscritti nelle liste senza averne diritto

Palermo, 25 aprile

Fra il 1972 ed il 1975 le casse mutue dei coltivatori diretti della provincia di Palermo hanno erogato assistenza e raccolto contributi pensionistici per almeno 4.500 persone che non ne avevano diritto. Sono questi i primi dati di una inchiesta, diretta dal sostituto procuratore della Repubblica Piero Grasso, che ha trasmesso agli uffici dei contributi agricoli unificati una serie di liste di falsi coltivatori diretti, invitandoli a rettificare gli elenchi degli iscritti.

Inoltre il magistrato ha aperto un'altra inchiesta, che verrà affidata agli uffici giudiziari competenti per territorio, nei riguardi di 741 persone, anche esse iscritte negli elenchi dei coltivatori, che, avendo già usufruito di prestazioni sanitarie o di pensioni, sarebbero responsabili di truffa all'Inam e all'Inps.

Nel corso dell'inchiesta, inoltre, il magistrato avrebbe riscontrato alcune irregolarità nei criteri di classificazione dei coltivatori diretti interessati alla procedura d'esproprio per i lavori della diga di «Garcia», sul fiume Belice, che consentirebbero, in qualche caso, di raddoppiare il valore dei terreni. C'è da ricordare, a questo proposito, che il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, l'anno scorso, aveva cominciato una indagine sugli espropri e sugli appalti della diga. Russo fu ucciso, in un agguato mafioso, il 20 agosto del 1977.

«La procura della Repubblica — ha detto il dottor Grasso — si è mossa su segnalazione della prefettura, alla quale erano arrivati esposti su presunte irregolarità nel rinnovo delle cariche dei componenti dei consigli di amministrazione della casse mutue dei coltivatori diretti, relative appunto al periodo 1972-75». Il magistrato ha affidato ai carabinieri il compito di controllare la consistenza reale degli elenchi dei coltivatori diretti. «Tremila persone — ha detto ancora Grasso — risultavano emigrate da tempo, ed altre 1.500 sono morte. C'è poi qualche caso di coltivatore diretto che sta scontando una lunga pena detentiva».

Il magistrato disporrà adesso un altro supplemento di indagine per accertare l'identità delle persone che hanno integrativi — stabiliti da una legge regionale — sul prezzo del frumento e di altri prodotti agricoli. L'inchiesta verrà estesa anche all'acquisto dei carburanti a prezzo agevolato per l'agricoltura, delle attrezzature (trattori, aratri) ed alle altre provvidenze, che sarebbero state fruite indebitamente.

L'inchiesta sulle procedure d'esproprio per la diga di «Garcia» è appena cominciata. Il magistrato ha accertato che sono state presentate circa 240 domande di risarcimento, alcune delle quali riguardano grossi appezzamenti di terreno. Per costruire l'invaso saranno necessari quasi 900 ettari di terreno, che una legge regionale, approvata due anni fa, ha valutato circa 14 milioni per ettaro. Ma la stessa legge prevede che l'indennità di esproprio venga raddoppiata se il proprietario del terreno sia coltivatore diretto oppure un risarcimento pari al valore del terreno per gli eventuali affittuari. In pratica, dai 13 miliardi previsti inizialmente per l'acquisto dei terreni, si è giunti, dopo l'approvazione della legge, ad una richiesta globale di indennizzo di quasi trenta miliardi.

ARTICOLO RIPORTATO ANCHE DAL: - SECOLO D'ITALIA del 26-IV a pag. 4

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 26-IV

zczc
n. 250/3
ester
visita sottosegretario foschi a tokyo -

(ansa) - tokyo, 26 apr - il sottosegretario agli esteri italiano onorevole franco foschi, ha avuto oggi un colloquio - sefinito molto cordiale - con il suo collega giapponese il viceministro koichiro aino, nel corso del quale sono stati esaminati, principalmente problemi della cooperazione culturale e scientifica come ''momento di sviluppo della cooperazione politica ed economica''.
lo sviluppo e l'incremento della cooperazione culturale e scientifica dovrebbe servire - secondo l'onorevole foschi - ad aumentare la comprensione di ''zone d'ombra'' nel settore dei rapporti politici ed economici.
a questo proposito il vice ministro nipponico ha riaffermato l'intenzione del proprio governo di realizzare gli obiettivi economici miranti a ridurre il massiccio surplus della bilancia commerciale nipponica, causa di tensioni con partner commerciali d'europa e degli stati uniti.
e' stata quindi sottolineato da entrambe le parti l'importanza del ruolo che l'italia puo' svolgere nel dialogo fra giappone ed europa date le numerose analogie esistenti nello sviluppo economico ed industriale postbellico dei due paesi. (segue)
h 1650 go/gm
nnnn

zczc
n. 252/3 segue n. 250/3
ester
visita sottosegretario foschi a tokyo (2)

(ansa) - tokyo, 26 apr il tema dei commerci e' stato affrontato dal vice ministro nipponico che ha anche espresso la piena solidarieta' del proprio governo al governo italiano per la drammatica vicenda di aldo moro e la necessita' di adottare meccanismi di lotta comune per frenare questi fenomeni criminali rafforzando ulteriormente il meccanismo di difesa dei sistemi democratici per impedire il ripetersi di simili abberrazioni.
il sottosegretario italiano ha quindi ringraziato il governo giapponese per aver contribuito alla realizzazione di un istituto di lingua e letteratura italiana all'universita' di tokyo.-
(segue)
h 1654 go/mg
nnnn

zczc
n. 253/3 segue n. 252/3
ester
visita sottosegretario foschi a tokyo (3)

(ansa) - tokyo, 26 apr -nel pomeriggio l'onorevole foschi ha preso parte nella sede dell'istituto italiano di cultura di tokyo alla consegna del premio ''marco polo'' per il 1977 (consistente in un milione di yen equivalenti a tre milioni e settecentomila lire e una targa commemorativa) allo scrittore e saggista ken chigusa per il contributo dato alla migliore comprensione della letteratura e cultura italiana con il suo saggio ''i discendenti di dante'' (una raccolta di saggi di scrittori italiani da dante ad elsa morante) e numerose traduzioni di opere di autori italiani contemporanei.
domattina l'onorevole foschi presenziera' alla cerimonia inaugurale dell'istituto di lingua e letteratura italiana all'universita' di tokyo.
egli ripartira' dal giappone nel pomeriggio di domenica diretto ad hong kong dove si fermera' un giorno circa per poi proseguire per l'italia.-

Students ban Sir Keith over immigration

By John Fairhall,
Education Correspondent

Sir Keith Joseph, the Tory policy adviser, was prevented from lecturing to a student meeting at the London School of Economics yesterday after refusing to sign a statement opposing all forms of immigration control.

The new LSE student union policy would bar virtually all MPs from speaking to LSE students on the grounds that they support some form of immigration control and are therefore allegedly racists. Ironically, both a Conservative and a Liberal member of the LSE union executive voted yesterday for the device which prevented Sir Keith from speaking.

It is the policy of the LSE student union to deny a platform to "racists and fascists," and that "all immigration controls are racist." Yesterday morning the executive decided, by an eight-to-one vote, that Sir Keith should be asked to sign a statement which said: "I oppose restrictions on the freedom of movement across national boundaries and attempts to enforce such restrictions which infringe on the freedom of the individual."

When Sir Keith arrived yesterday at the crowded New Theatre, the union's treasurer, Julian Ingram, a Liberal, asked Sir Keith to sign the statement. Sir Keith refused to read or sign it and was then told he could not speak. Sir Keith said he had been invited by the LSE Conservative Association six months ago, without conditions attached, and he would not accept a last-minute attempt to impose them on him.

Mr Ingram said that in future all speakers at LSE student societies would be asked to sign the statement on immigration controls. "Anyone who does not sign that document is a racist," he said. He said the union executive did not all agree with the policies adopted at union meetings but the executive had no option but to carry out a policy democratically decided by the union.

However, the National Union of Students last night said the LSE union's decision not to let Sir Keith speak had "brought shame on the whole student movement." The NUS re-adopted its former policy of denying a platform for racists and fascists, at the Easter NUS conference, but it had been made clear then that the decision would not affect politicians who accepted a democratic framework for their politics.

One of the most fervent supporters within the NUS of the no-platform policy, Mr Andy Strouthous, a Trotskyite, was quickly on the scene at LSE. He said that Sir Keith should have been allowed to speak and denounced the ban as a Right-wing plot to discredit the no-platform campaign.

Yesterday's confrontation could lead to the immigration policy being amended. An emergency union meeting has been called for tomorrow evening at which it will be proposed that supporters of immigration controls are not necessarily racists. The proposer will be Mr Ingram — the Liberal executive member who yesterday challenged Sir Keith to sign.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale The Guardian
di Londra del 25.4.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FINANCIAL TIMES
di Londra del 26-IV

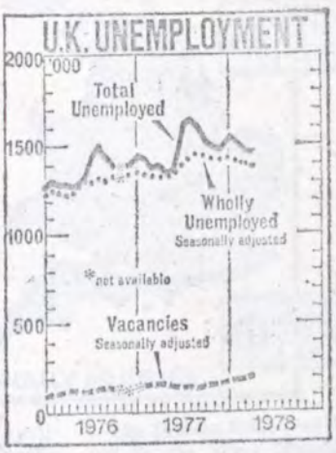
Jobless total falls again: vacancies rise

BY DAVID FREUD

ADULT UNEMPLOYMENT fell last month for the seventh consecutive time. The number out of work is now the lowest since last June, although it is still the highest for any April since the war.

At the same time, notified vacancies have continued to rise and are at the highest level for 3½ years.

Mr. Albert Booth, Employment Secretary, said the successive monthly falls in unemployment since October were "a heartening trend for any Employment Secretary but especially so in view of the dire predictions we read so frequently."



According to Department of Employment the number of adults out of work in the U.K. fell by 12,900 in the month to mid-April to 1.39m., seasonally adjusted. The proportion of the workforce unemployed fell from 5.9 per cent. to 5.8 per cent.

Since last September the number out of work has fallen by 47,000, an average decline of 6,700 a month. Although the figures are relatively small, the fall to mid-April was encouraging because it was the largest in the seven-month period.

Another encouraging indicator is the rise in notified vacancies—estimated at a third of actual vacancies in the country. These rose 7,800, to 203,600, seasonally adjusted, the highest total since November 1974, when 271,000 vacancies were notified. Since last September the number of vacancies has increased by 48,000.

Official reaction remains cautious, however. The figures are in apparent contradiction to the sluggish trend of industrial output, and for this reason there is reluctance to to take the improvement as evidence of a turning point.

Some of the improvement in last month's figures can be attributed to the effect of the various job-creation measures. The number of people given employment by these measures rose 20,000 in the period to 260,000, it is estimated.

However, this effect is partly counterbalanced by the Easter school-leavers, at least 20,000 of whom are estimated to have joined the register.

Officials are encouraged by signs of a quickening in the speed with which people join and leave the register

However, Whitehall will want to see the May and June figures before confirming that the unemployment trend has definitely turned.

The unadjusted unemployment total in the U.K., including school-leavers, fell by 9,208 to 1.45m. in the month to mid-April. The total for Great Britain fell 11,496 to 1.39m.

A demand for skills

DESPITE THE apparent stagnation of output, the unemployment figures continue to drop and the number of unfilled vacancies to rise. The underlying trend of unemployment — as measured by the number of those wholly without work, excluding school leavers and allowing for normal seasonal fluctuations — has now been falling for seven months in succession, and the latest drop is the largest of the seven; the number of unfilled vacancies has been rising for six months in succession. Not only are these trends difficult to square with an almost unchanged level of production but there is little evidence in recent industrial surveys of an increase in demand for labour, except in certain skilled categories in which scarcity has persisted throughout the recession.

There are several possible explanations of this persisting discrepancy and more than one of them may contain an element of truth. The first is that output is in fact rising more rapidly than the official statistics suggest: the measurement of production is particularly difficult when prices and stock levels are changing rapidly. This, however, is more plausible with regard to the most recent unemployment figures, since these are published comparatively soon after the event. It does not explain why unemployment, after rising sharply throughout the summer months, began to fall in October.

Statistics

A second possible explanation is that there is something wrong with the unemployment statistics themselves. It is odd, for example, that the number of those joining and leaving the unemployment register — the change in unemployment is the small difference between these two relatively large totals—has fallen quite sharply over the past few months. It is worth noting, too, that actual *employment* has dropped in the past two months recorded. It is possible that the seasonal pattern has altered and that the seasonal corrections have gone awry. There was, after all, a drop in unemployment recorded in the early months of last year, followed by a steep rise in the summer. It will not be until June, on this supposition, that we shall know whether the apparent fall in unemployment is genuine or a statistical accident.

Two other related explanations are worth a mention. One is that a high proportion of the total drop in unemployment since last autumn has taken place in the south east region of the country, where the percentage level of unemployment is lowest. This would be an understandable consequence of the rise in consumption which higher earnings, slower inflation and lower taxation have combined to bring about. In the month to mid-April, as it happens, this pattern has changed to some extent, with substantial unemployment falls in such depressed regions as Scotland (7.8 per cent. unemployment) the north (8.2 per cent.) and the south west (6.4 per cent.). The tendency for the traditional disparities between the regions to become more marked again is perhaps beginning to go into reverse.

Differentials

If so, the Government's various special measures for creating and meintaining jobs has probably had its part to play. These measures are officially estimated to be keeping some 260,000 people off the unemployment register, a figure which completely overshadows the month-to-month changes in the total registered as unemployed and makes the interpretation of the trend still more difficult than it would otherwise be. Given that a relatively high level of unemployment seems likely to be not merely a cyclical phenomenon but something that will be with us for some time, the most valuable of these special measures are those that involve training, especially on the job. The fact that demand for skilled men can remain high in mid-recession demonstrates that there is a scarcity to be remedied. If it is to be remedied effectively, however, there must be not only an increase in the number of skilled workers but an increase in the differentials paid for skill.



Unemployment fell in April in the U.K., except in Yorkshire and Humberside, where it was unchanged, and the West Midlands and Northern Ireland.

The biggest improvement was in Scotland, where unemployment fell 2.7 per cent. to 172,400, seasonally adjusted. There was a 2 per cent. decline in the north of the country and falls of 1.1 and 1.3 per cent. in the south east and south west respectively.

The jobless total rose by just 100 in the West Midlands, to 120,900, seasonally adjusted while the rise in Ulster was 1.7 per cent.

Northern Ireland's unemployment rate was the highest, at 11.1 per cent., followed by the north with 8.2 per cent., and Wales and Scotland with 7.8 per cent. each. The lowest rate was in the south east, 4.1 per cent.

The case for sharing the burden of unemployment

BY DAVID EVERSLEY

AT FIRST sight, discussions about unemployment policies in Germany may seem to have little relevance for Britain. In the Federal Republic, incomes may be growing more slowly than before, but they still grow faster than they have done in the U.K. for many years. The Germans' share of the world's export trade is still rising even in a recession. They have a large balance of payments surplus on current account. Since the late 1960s, they have reduced the number of foreign "guest workers" by nearly 1m., avoiding at least one possible cause of rising unemployment.

On a comparable statistical basis, their percentage of unemployed is probably half ours, yet it still means well over 1m. out of work. In the U.K., we have 1¼m. by our methods of measurement, and thanks to some energetic short-term measures by the present Government, the figure appears stable or even shows a tendency to decline. Yet when the Department of Applied Economics in Cambridge bases its policy recommendations on over 4m. unemployed in the medium term, they are berated for their prescriptions, not for their forecast of rising percentages out of work.

In the U.K., we expect a slackening of the demand for labour largely because of the failure to maintain effective demand at home, and our shrinking share of the world's export markets. We also expect some loss of workplaces through rationalisation and automation: in other words, a rise in productivity. The Germans on the whole do not believe that their growth rates, and their share of export markets, will be the major cause of unemployment. But they do expect their high rate of investment in productivity to lead, if not to large-scale redundancies, then at least to a lack of demand for new entrants. This applies not only in their manufacturing sector, but also in service industries. In the U.K., we tend to be conditional about this, if industry begins to invest at the "proper" level, this may lead to a short-term fall in the demand for some kinds of labour, but the longer-term benefits will compensate for this loss, including higher real incomes and more spending power, and the ability of Government to increase its expenditure.

> **"In Germany the first overt discussions about shortening the working day, the working week, the working year and the working life, without proportionate income compensation, are now taking place. It is time for a similar debate in Britain."**

If these were the only factors, the Germans would expect some increased unemployment, and we would expect rather more. But there is another common factor. This is the demographic development of the workforce (and there is nothing speculative about this: those concerned are already born, and migration cannot affect the basic arithmetic). In Germany, as in the U.K., there will be by the early 1980s a very much larger entry into the labour force than at present. There, as in the U.K., the years 1960-64 saw record numbers of births: given the longer full-time average education process in Germany, they expect maximum entry about 1980-82, and then a slow decline.

In Britain, the maximum may be reached a year or two earlier. However, those who leave the workforce on retirement are steadily becoming fewer in both countries. Not only were those due to retire in the 1980s members of smaller generations than the survivors of the much heavier "crops" of the early years of the century who retire now, but World War II took a much heavier toll of those born after 1920 in Germany than in the U.K. Both countries have a "demographic labour gap" coming up, but it is worse in the Federal Republic than here. Other things being equal, this effect could mean 1m. extra unemployed in the U.K. and about 1¼m. in Germany. So both countries face the certainty of extra difficulties. And in both countries, hopes of dealing with the situation by conventional Keynesian techniques, or even by the complex reflation tactics now being hatched out, are fading steadily.

And as fewer and fewer people believe that full employment and continuously rising living standards will return, so the conspiracy of silence is slowly being broken. The young generation's lack of confidence may (and you can hardly blame them), on current American hypothesis, be the main reason for the fall in marriage and fertility rates, which is common to all countries, with Germany and the U.K. in the lead. In the long run, the women's wage will have to make up the joint household incomes and this aggravates the unemployment problem; children are too expensive, and by the 1990s both countries will reap the "benefit" of fewer labour force entrants. But other side-effects apart, this is no solution.

In Germany, we have now the first overt discussions about shortening the working day, the working week, the working year and the working life, *without* proportionate income compensation. The unions have always favoured fewer hours, provided real incomes remained the same, or rose as a means of spreading employment opportunities. Employers have been less enthusiastic: overheads remain the same, and labour costs rise. Thus, industry, and most economists, prefer unemployment to load-spreading.

In Germany, given the much better earnings-related unemployment benefits, losing one's job is not quite such a tragedy as it is in the U.K. However, the fact that unemployment is degrading, and long-term unemployment totally destructive, is beginning to sink in. And so the new packages are being discussed: no overtime, longer annual holidays, 30-hour weeks, two-shift working in offices, even a three or four-day week. Much of this has been discussed in the U.K. as a short-term measure, but never as a long-term solution, and always in terms of maintenance of incomes for those whose working hours were cut. Better to have 15 per cent. of the workforce unemployed, we say, and living at half the national average living standard, than 3 per cent. unemployed and 97 per cent. drawing 10 per cent. less, in real terms, than they would if they were all working (knowing that many of them would not in fact work).

In an analysis of the long-term prospects, Dr. Christine Foeppl, a well-known Bavarian economist and journalist, has now put the dilemma to the unions, the employers and the politicians. *(Die Vollbeschaeftigungsformel* [The Full Employment Formula], Fischer paperback, 1978.)

She is outspoken about the reasons why most people instinctively reject any worksharing formula as "uneconomic," "anachronistic," even "socialistic." So her argument is partly based on a complex analysis designed to show that even from the point of view of long-term economic growth or at least stability, work-sharing makes sense. However, in the last analysis, her appeal is humanistic: the price which society would pay for its economic survival by totally demoralising both the young and the old is too high. She fears less idealistically, and probably rightly, that increasing unemployment among the younger graduates (far worse there than here) will increase political tension; another good reason for not following the narrow prescriptions of the growth economists.

Putting together the German discussion, and the analysis of our own experts outside Government, there seems to be no escape from the problem either in an economy which may seem to us to be still fairly healthy, or our own. It is unlikely that anything will be done in the short run. But at least the discussion ought to start. Dr. Foeppl sets out alternative ways of doing what is required; some are rejected as impracticable or irrelevant (like giving women a year off when they have children). Perhaps we ought to perform similar calculations here, and test the reaction of unions and employers. The Germans no longer hope the spectre will go away: we have even less reason for optimism. But perhaps the ability to discuss such matters freely grows in inverse proportion to their urgency.

David Eversley is a senior research fellow at the Policy Studies Institute.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... L'UNITÀ .....
di ..... del 26-IV .....

Dalla sola Svizzera negli ultimi cinque anni

100 mila emigrati rientrati in Italia

Conferenza stampa sui problemi dei lavoratori all'estero - La pericolosa proposta di legge del governo elvetico

Dalla nostra redazione

MILANO — Ventisei milioni di cittadini si sono stabiliti all'estero in cent'anni dall'unità dello Stato, di fatto un'altra Italia fuori dai confini. Oggi, sparsi in tutto il mondo, sono in cinque milioni. Per la prima volta le statistiche dicono che sono in diminuzione. Nella sola Svizzera, che ospita circa 46 mila lavoratori italiani, il movimento migratorio dal '73 ha fatto registrare un saldo a favore dei rientri di oltre centomila unità.

I motivi di questa brusca inversione di tendenza sono stati spiegati proprio dagli emigrati che sono venuti a Milano a tenere, a nome delle loro associazioni, una conferenza stampa. Erano presenti quasi tutte le regioni che hanno gruppi operanti nel paese confinante. C'erano anche i rappresentanti della federazione delle colonie libere italiane, l'organizzazione più autorevole, nata molti anni or sono per rivendicare i diritti politici degli italiani all'estero. Gli assenti (« siamo arrabbiati e indignati » si è sentito) erano i partiti, le istituzioni; c'erano solo due funzionari delle Regioni Lombardia e Umbria che hanno testimoniato un impegno che per ora si è limitato a buone dichiarazioni di principio.

L'insistenza, al di là delle lamentele che non hanno tenuto in debito conto la particolarissima emergenza politica, ha una ragione: il governo, le regioni soprattutto, i partiti democratici italiani sono oggi interlocutori più che mai necessari, indispensabili per questi connazionali che all'estero stanno vivendo giorni assai grami.

Com'è facilmente comprensibile, il saldo migratorio positivo per l'Italia di cui si parlava all'inizio, non si giustifica certo con le migliorate condizioni e occasioni d'impiego del nostro paese. La spiegazione semplice e brutale insieme, l'hanno data gli emigrati: dalla Svizzera si ritorna sempre in maggior numero perché si licenzia, perché in quel paese coinvolto come altri dalla crisi, *si è aperta la valvola di sicurezza rappresentata dai lavoratori stranieri*. Sono stati poi introdotti meccanismi legislativi, come la priorità del diritto al lavoro a favore dei nazionali, che hanno aumentato le difficoltà per gli stranieri.

Ma in Svizzera si sta preparando una normativa sul lavoro straniero da parte del consiglio federale che avrebbe gravissime conseguenze sulla libertà e sul diritto al lavoro del cittadino straniero. Una legge secondo la quale, tanto per citare un esempio, nessuno straniero potrebbe occupare un posto di lavoro prima che non sia certificato l'impiego di un lavoratore svizzero, che limiterebbe le possibilità di soggiorno e di circolazione, che aumenterebbe ancora il deprecabile ventaglio di categorie (frontalieri, stagionali, annuali, domiciliati di emigrati). Una legge, infine, che accrescerebbe i controlli sull'attività degli stranieri a tal punto che un'associazione sindacale come quella degli edili, per il fatto d'essere composta in maggioranza da stranieri, sarebbe soggetta ad un controllo amministrativo e di polizia asfissiante, con denuncia di nomi di aderenti, loro provenienza, motivi delle riunioni, origine dei finanziamenti.

Contro la proposta anche in Svizzera le forze politiche democratiche e l'unione sindacale si sono mosse. « Ma occorre anche l'interessamento del governo — hanno spiegato — che negli accordi bilaterali deve ricordarsi oltre che del lavoro, dei lavoratori italiani ». Se le faccende in Svizzera stanno prendendo una brutta piega non è che le cose vadano poi tanto meglio per quelli che, gioco forza, in Italia devono far rientro. Rimborso delle spese di viaggio, del trasporto delle masserizie, briciole di beneficenza, di questo e altro si lamentano gli emigrati, che affermano di non voler essere degli assistiti, né dei beneficiati, « tanto più — aggiunge qualcuno — che con le rimesse arrivano in Italia diversi miliardi all'anno ».

« *Vogliamo piuttosto partecipare* — hanno spiegato Paolo Tebaldi, presidente aggiunto della federazione delle colonie libere italiane e Gualtieri Pratesi, dell'associazione regionale toscana degli emigrati che operano in Svizzera — *con i connazionali che lavorano in Italia alla battaglia per le riforme, per indurre nuovi investimenti, per dare nuovi poteri alle regioni con la nuova legge sul decentramento* ». Sulle regioni appunto e sulla « 382 » gli emigrati ripongono le maggiori speranze per un ritorno meno « amaro », anche se fino ad oggi hanno ricevuto solo tanta considerazione e pochi fatti. Chiedono che le leggi regionali prevedano fondi d'investimento costituiti dai loro depositi e integrati dall'ente per avviare attività produttive, incentivi per favorire il rientro con opportune modifiche dei criteri di collocamento. Parlano poi di scuola, di case, di formazione professionale per i loro figli, tutti problemi che nei paesi che li ospitano hanno sovente dei risvolti drammatici fatti di discriminazione, esclusione, privazione.

Di queste cose parleranno nella prossima estate in un convegno delle consulte regionali degli emigrati che si dovrebbe tenere ad Ancona. Ma prima ancora vogliono che parlino i compagni che lavorano in Italia, i giornali italiani, con franchezza, senza quel « colore » o quel falso « folklore » che troppo spesso, dicono, contrabbandano all'estero autorevoli nostri connazionali, ma con attenzione autentica ad un fenomeno che ha inciso così profondamente sulla storia di tutti gli italiani.

g. c.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di Londra del 26.4.78

Jobless figures drop slightly

THE unemployment figures droppedslightly last month by 9,208 to 1,451,758. Mr Albert Booth, the Employment Secretary, said that the small but steady trend showed that Britain was heading in the right direction. Back page.

By our Labour Correspondent

Unemployment dropped slightly this month by 9,208, despite Easter school-leavers joining the dole queue.

The drop is mildly encouraging for the Government, but Ministers yesterday were not making capital out of the figures, which showed unemployment at 1,451,758, representing 6.1 per cent of the population.

Mr Albert Booth, the Employment Secretary, said that Britain was not out of the woods.

"But this small but steady improvement over the last seven months means that Britain is moving in the right direction," he said.

The most important point in this month's figures is that, while the number of school-leavers out of work has risen by 20,542 compared with March, the overall total has fallen.

This leaves the total of adults unemployed at 1,390,987 — 29,750 fewer than March. The normal fall between March and April is calculated to be about 17,000.

The figures for job vacancies are healthy. Just over 200,000 vacancies were notified to employment officers this month, an increase of 17,891 and the highest since November 1974.

During the past seven months, the seasonally-adjusted jobless total has fallen by 47,800, an average of just over 6,800 a month.

Even so, the total is higher than at the same time last year. But a crucial time for the Government will come in the autumn when many school-leavers come on to the register when Mr Callaghan might be contemplating a general election.

There was no official comment from the TUC yesterday about the figures, because union leaders saw little change and are convinced that the only way the Government can make much impact on unemployment is by increasing public expenditure, thereby helping to create new jobs.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian
di Londra del 26.4.78

JOHN CUNNINGHAM studies the Government's schemes to keep people in work

The massive price of fending off unemployment

EMPLOYMENT Secretary Albert Booth was resentful yesterday that the Youth Opportunities Programme, which keeps jobless school-leavers out of the dole queue, was being written off as mere "tinkering" with a major problem. The scheme, he pointed out, is the biggest of its kind in Europe, and the Government is spending £160 millions on it in the current financial year.

Once a month, when the employment figures are published, ministers draw what scant comfort they can from the statistics of recession. Yesterday, the crumb was that in the last four weeks, the total has declined by 9,208 to 1,451,000; and the trend has been downwards for seven months.

There are now 6.1 per cent of the working population out of a job. But this is being achieved only by massive and costly intervention by the Government on a scale unknown to any previous administration. For without a plethora of special employment and training schemes, the rate would be near a staggering 7.3 per cent.

By persuading employers to retain workers they would otherwise dismiss, by paying off the old a year before retirement and by paying firms to take on and train youngsters who otherwise would have a long and bitter taste of the dole at the start of their working lives, the Government is currently keeping 260,000 people in work.

This package of artificial incentives will cost £530 millions this year. Because the economy has been crawling along the bottom of a recession for longer than Mr Callaghan and his ministers thought when they devised the first schemes in 1975, massive amounts will have to be spent for at least the next couple of years as well.

This year's Budget is in fact only £50 millions short of the £580 millions spent on job creation and training in the three years which ended in April. The reason for the massive increase now is primarily that the likelihood of long-term chronic unemployment could become a disease affecting the new starters

The second reason is that the benefits paid by way of the Temporary Employment Subsidy, and the Job Release Scheme — an official euphemism for early retirement — need to be updated, because they have, over three years, become semi-permanent, instead of the temporary measures which officials hoped they would be. And these benefits, which in the beginning applied only to economic black and grey regions of high unemployment have had to be applied country-wide.

The difficulties and the scale of school leavers were under-estimated when the first intervention measures were planned. For the last 18 months, the Department of Employment has been paying an allowance of £19.50 to 16 to 18-year-olds who were getting "a realistic introduction to working life" from employers who otherwise could not take them on.

About 40,000 teenagers come under this scheme, which is called the Work Experience Programme — indeed, the whole exercise is heavy with euphemisms to neutralise the residual stigma of unemployment. Some 8,000 youngsters have been taken on by employers, the lure being a subsidy of £10 for 26 weeks for every employee under 20 years they add to their payroll.

Both these projects have been taken over by the Manpower Services Commission and run with a series of other subsidy and training ideas. The transfer was made because of the escalating size of the problem. This summer, 680,000 boys and girls — 47,000 more than last year — will leave school, and about half will sign on at Government job centres.

By Easter next year, many of them will have found work or else have returned to continue their education. But the Manpower Services Commission expects to offer assistance to about 230,000. In doing this, it will be fulfilling a pledge given by Mr Booth that no school leaver would be without an offer of work experience or training if he was not actually in employment a year hence.

It is a very sad promise for any minister to have to make. And in other parts of the package, offers of assistance have had to be extended. The biggest component is the Temporary Employment Subsidy. It was designed to run for two years, and 408,000 workers had been kept off the streets up to last April when the Government hoped to wind up the scheme on which £347 million had been spent.

However, the rate of economic recovery is so slow that, at least for the next year, bosses who are faced with laying off 10 or more workers will be offered £20 a week for a year for every job they keep. When the scheme started in August 1975, the subsidy was £10; ironically, inflation has meant it has had to be doubled.

Other parts of the programme have fallen victim also to the very problem they were trying to combat: the inflation/unemployment cycle. Voluntary early retirement at 64 has been on offer since January last year, with the lure of a tax-free allowance of £23 a week for men of 64 and women of 59.

The Department of Employment is thought to be disappointed with the take up — under 25,000 men and women to date — and so it is to increase the rate to £35 a week for a worker with a dependent husband or wife. The employer has to guarantee to allocate the vacancy to a younger unemployed worker.

The unlooked-for long life of all these measures is unhappily a political embarrassment for any politician obliged to sustain it and, were it not for the fact that the young have no memory of chronic unemployment, would be a new social stigma for jobless school-leavers. Maybe they are sensible enough not to worry about the distinction between having a "real" job and being on a subsidised "work experience programme." But it is rather more than a matter of semantics, and everyone is counting the massive cost.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A 15 E

di ..... del 26-IV

a.i.s.e. - circa 10.000 emigrati italiani disoccupati in francia-oltre 2.500 nella sola zona di parigi

parigi (aise) - i competenti uffici francesi hanno recentemente reso noto i dati ufficiali sulla disoccupazione. del 1.175.082 disoccupati registrati in francia 112.555 sono cittadini stranieri. di questi 9.937 sono italiani; che rappresentano quindi lo 0,85 per cento dei disoccupati in francia e l'8,87 per cento dei disoccupati stranieri. ecco alcune regioni dove i disoccupati italiani sono piu' numerosi: regione parisina 2.570 ; rhonealpes 1.755; provence-cote d'azur 1.568; lorena 1.227; nord-pas-de calais 655; alsazia 547. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 26-10

a.i.s.e. - probabile una riunione del comitato post-conferenza nei tempi brevi

roma (aise) - secondo fonti attendibili del ministero degli affari esteri, vi sarebbe intenzione del sottosegretario foschi convocare entro tempi brevi il comitato post-conferenza, che dopo lo scioglimento del comitato consultivo degli italiani all'estero(ccie) e' diventato l'unico organismo di rappresentanza degli emigrati cui partecipano anche le forze politiche e sindacali.
la decisione di foschi, sempre secondo le fonti citate, sarebbe da attribuirsi alla volonta' di passare all'attuazione di un programma organico delle attivita' di politica migratoria in vista di importanti scadenze parlamentari quali la discussione della legge sui comitati consolari di coordinamento, la presentazione della legge per l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero e la presentazione del disegno di legge per le elezioni europee che, come annunciato dallo stesso andreotti, conterra' una parte dedicata al voto degli italiani residenti all'estero.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform
di Roma del 27.4.78

MOSER SULLA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO.- Il Direttore generale dell'UNAIE, Camillo Moser, in una dichiarazione all'"Inform" ha auspicato una pronta definizione da parte dello Stato italiano sia della normativa relativa alla partecipazione al voto nei Paesi di attuale residenza dei lavoratori italiani in Europa, per la quale i Governi ospiti hanno mostrato la più ampia disponibilità, sia di quella relativa al mantenimento dell'iscrizione dei connazionali all'estero nelle liste elettorali comunali, prevista dal disegno di legge sull'anagrafe elettorale che attende di essere esaminato dal Parlamento.

"Si presenta, in definitiva - ha aggiunto Moser - il problema del voto degli italiani all'estero che da troppo tempo si trascina dinanzi alla Camera dei Deputati al punto da costringere il relatore on. Bassetti a rinunciare all'incarico sperando che questo gesto possa servire a sbloccare la situazione. Due richiami si presentano come urgenti per le organizzazioni dell'emigrazione - ha concluso il Direttore generale dell'UNAIE -: premere affinché il Parlamento affronti con ferma volontà di risolverla la questione del voto degli italiani all'estero e dare agli elettori emigrati il più ampio sostegno per la loro reiscrizione nelle liste elettorali comunali". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Milano del 9.7.4.78

Il convegno sui compiti del Parlamento europeo

Il comportamento di partiti e governi in relazione alla imminente elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo sarà analizzato nel corso di un convegno che si apre oggi a Capri, organizzato dal Movimento per l'integrazione universitaria europea, con la partecipazione di docenti universitari di vari Paesi e esponenti della Commissione per la Comunità di Bruxelles.

Fondato dieci anni fa, operante con finanziamenti della Cee, il Movimento per l'integrazione europea, cui aderiscono trecento professori universitari di largo prestigio nei vari Paesi della Cee, ha affrontato fino ad ora temi specifici dell'istruzione superiore in relazione ai problemi posti dall'integrazione europea, come la mobilità di studenti, ricercatori e docenti fra le varie università dei vari Paesi.

Analisi

La scelta del tema per il convegno, che si apre giovedì e si concluderà sabato, esula dal ristretto ambito specialistico, ma si è imposta per l'imminenza dell'importante appuntamento del 1979, carico di significato non solo elettoralistico.

In vista di ciò, il convegno si occuperà dell'analisi e dei programmi dei tre partiti cosiddetti «europeizzati», cioè i socialisti, i liberali, i democratici cristiani, e discuterà delle funzioni che si intendono attribuire al Parlamento europeo. Questo, attualmente, ha come funzione essenziale quella di vigilare sull'applicazione dei trattati di Roma: gli europeisti più convinti, senza sottovalutare l'importanza dell'accordo raggiunto per la sua elezione diretta che si avrà nel '79, osservano che ha poco senso una elezione a suffragio universale per un Parlamento destinato a fare esclusivamente da notaio.

Una nutrita schiera di costituzionalisti, tra cui Giuseppe Ferrari, dell'Università di Roma, Giorgio Lombardi, dell'Università di Torino, Manlio Mazziotti, Guglielmo Negri, pure di Roma, discuteranno delle attribuzioni che si vorrebbero configurare per il nuovo Parlamento quando sarà eletto a suffragio universale.

Sulla base di una relazione del prof. Lombardi Vallauri, ordinario di filosofia del diritto all'Università di Firenze, si aprirà la discussione sulla funzione pre-costituente che potrebbe avere il Parlamento europeo, cioè progettare contenuti e principi di una possibile costituzione europea. Si tratta di un problema che, di là dai meccanismi di ingegneria costituzionale, è di natura squisitamente politica.

Sotto questo aspetto, hanno un particolare significato le posizioni e i comportamenti, appunto, dei tre grandi partiti «europeizzati». Il professor Antonio Papisca, politologo, ordinario di relazioni internazionali all'Università di Catania, terrà una relazione sui programmi dei tre partiti, mentre il professor Paolo Ungari, ordinario di storia del diritto italiano a Padova, ne analizzerà gli statuti, cioè le strutture che si sono dati a livello europeo.

La tesi di Papisca è che sia i socialisti, sia i liberali, sia i democratici cristiani, in vista di una campagna elettorale europea, si trovano d'accordo su di una vasta gamma di valori da sostenere e difendere, in primo luogo la libertà dell'individuo; in quest'ambito, anche i socialisti, sul piano europeo, si impegnano per la «libertà di concorrenza», sancita dai trattati di Roma, e quindi per l'iniziativa privata, senza rinunciare alle finalità sociali dell'economia.

Un altro dato in comune fra i tre grandi partiti è che tutti difendono le autonomie locali e al tempo stesso la necessità del trasferimento di poteri e competenze allo Stato federale europeo: in questa visione, in tutti e tre si riscontra che lo Stato nazionale risulta impoverito di poteri sia verso la periferia, cioè le regioni, sia verso il centro, appunto l'ipotetico Stato federale.

In tutti e tre è quindi presente un modello federale, con coincidenze di modello di circa il 70 per cento: posto che i tre partiti rappresentano il 60-70 per cento dell'elettorato europeo, è la conclusione di Papisca, si può affermare che esiste di fatto un «fronte dell'Europa per l'Europa».

Il modello

Nell'analisi di Ungari, le nuove strutture a livello europeo che i tre grandi partiti si stanno dando rappresentano un grande sforzo di sintesi in vista dei nuovi compiti che essi sono chiamati a svolgere in campo sovrannazionale: nei rispettivi raggruppamenti è in corso uno storzo per l'elaborazione di linee a livello europeo in cui i rispettivi partiti nazionali possano riconoscersi. Questa ricerca di una strategia comune per un'azione di respiro sovrannazionale, conservando ognuno libertà di scelta per le tattiche nazionali, è oggi al centro dei rapporti interpartitici dei tre grandi raggruppamenti: le strutture che essi si daranno sul piano europeo, lungi dal costituire una mera questione interna e puramente organizzativa, non potranno non rispecchiare il senso profondo dell'europeismo diffuso nell'elettorato.

Fernando Mezzetti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 27-4-78

E' italiano il vicesegretario del Consiglio d'Europa

STRASBURGO — L'italiano Gaetano Adinolfi è stato eletto vicesegretario generale del Consiglio d'Europa dall'Assemblea parlamentare dell'organizzazione di Strasburgo.

Il neo eletto sostituisce il conte Galeazzo Sforza, scomparso alla fine dell'anno scorso, ed è eletto per un periodo di cinque anni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giornale
di Milano del 27.4.78

Sabato e domenica

S'inaugurano in Friuli i «villaggi canadesi»

Oggi al Comune di Milano una delegazione dei promotori dell'iniziativa

Tre nuovi villaggi e due case di riposo per anziani saranno inaugurate sabato e domenica nel Friuli dai rappresentanti del governo canadese. Le costruzioni, create attraverso una colletta organizzata dal Congresso degli italo-canadesi, sorgono nei centri di Folgaria, Venzone, Pinzano, Taipana e Bordano. L'iniziativa canadese è stata presentata ieri, in una conferenza stampa, nella sede del « Gouvernement du Québec », da alcuni rappresentanti del Congresso italo-canadese. La colletta necessaria alla costruzione delle case, era stata promossa dalla Federazione dei Fogolar furlan in Canada e ad essa avevano aderito tutti gli italiani residenti nello Stato del Nord America. Con una efficace campagna pubblicitaria in 30 giorni sono stati raccolti 4 milioni e 250 mila dollari, pari a 3 miliardi e 375 milioni di lire. All'iniziativa ha anche aderito lo stesso governo di Ottawa che ha offerto un milione e 200 mila dollari. La costruzione degli edifici nel Friuli, 188 case, è stata affidata a tre ditte italiane. La delegazione italo-canadese oggi sarà ricevuta in comune a Milano e nella sede della Regione Lombardia. Domani si trasferirà a Vicenza, dove s'incontrerà con rappresentanti politici ed economici della provincia veneta. Sabato e domenica, infine, alla presenza del ministro della Cultura del Canada e dell'ambasciatore di Ottawa in Italia saranno inaugurati ufficialmente i nuovi edifici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

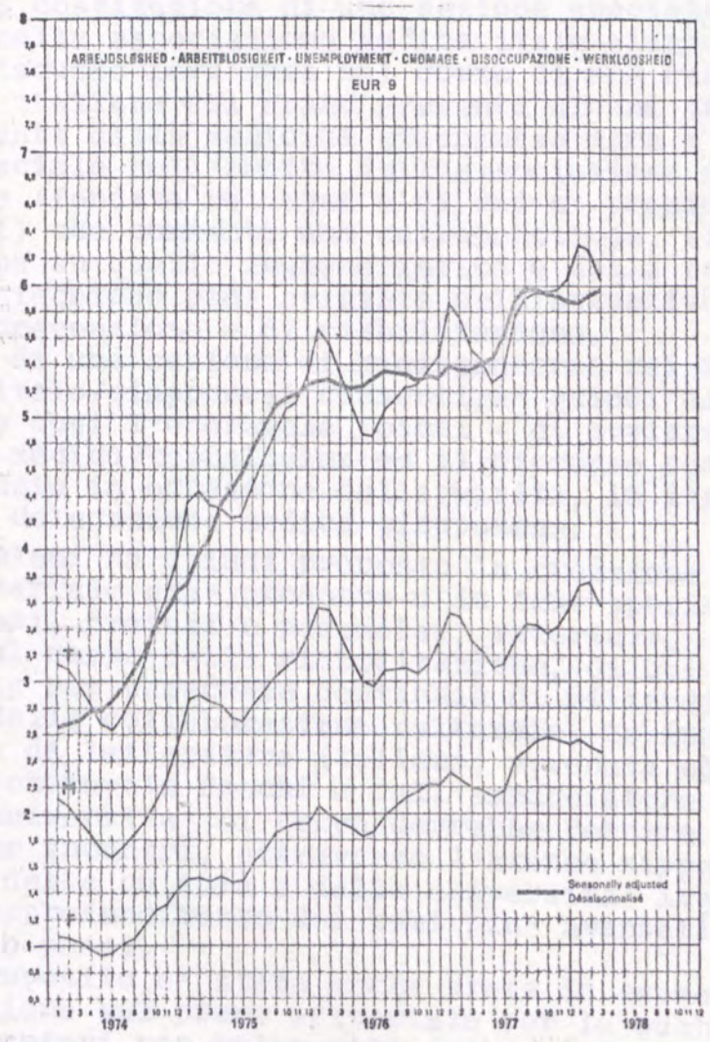
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 27.4.78

Nell'area della Comunità europea

E' salito a sei milioni il numero dei disoccupati



BRUXELLES — Come indica il « telegramma statistico » diffuso dall'Eurostat, a fine marzo 1978 gli iscritti agli uffici di collocamento nella Comunità erano 6 milioni, cioè il 5,7% della popolazione attiva civile.

Con riferimento ai massimi registrati in gennaio, la diminuzione della disoccupazione è stata più lenta quest'anno rispetto al 1977 (—4,2% tra gennaio e marzo 1978, rispetto a —6,2% tra gennaio e marzo 1977). I dati corretti dalle variazioni stagionali indicano peraltro un leggero accrescimento degli iscritti nelle liste di collocamento nella Comunità.

La diminuzione stagionale concerne soprattutto gli uomini: rispetto al mese di febbraio 1978, il numero degli uomini iscritti alla disoccupazione è diminuito del 4,6% mentre quello relativo alle donne si è ridotto solo del 2,0%.

La disoccupazione nella Comunità si trovava ancora a fine marzo 1978 ad un livello più alto rispetto a quello dello stesso periodo dell'anno precedente: il tasso di disoccupazione attualmente del 5,7% era del 5,3% alla fine di marzo 1977. Tale rapporto è passato dal 4,9% registrato nel marzo 1977 al 5,3% del marzo 1978 per gli uomini e dal 5,9% al 6,5% per le donne.

Queste tendenze si ritrovano in tutti i paesi ad eccezione della Repubblica federale tedesca e dei Paesi Bassi dove il rapporto tra gli iscritti alla disoccupazione e la popolazione attiva civile non ha subito modifiche di rilievo rispetto al livello del marzo 1977.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di Roma del 27.4.78

visita sottosegretario foschi in giappone -

(ansa) - tokyo, 27 apr - un maggiore approfondimento nei rapporti italia/giappone nel settore culturale e della collaborazione scientifica - obiettivo di fondo della visita in giappone del sottosegretario agli esteri, on. foschi - ha trovato applicazione pratica nelle ultime 24 ore con la inaugurazione di una cattedra di letteratura italiana alla universita' di tokyo e la proposta - presentata dal sottosegretario italiano e accolta con molto favore dal presidente dell'ordine dei medici del giappone, prof. taro takemi - della costituzione di una sezione speciale di bioingegneria nella associazione medica italo-giapponese. il progetto, discusso ieri sera nel corso di una cena all'ambasciata italiana cui erano presenti alcuni tra i maggiori esponenti della medicina giapponese mira a creare una sezione speciale nell'ambito dell'associazione medica italo/nipponica (fondata nel 1956 e di cui e' presidente il prof. takemi) che consenta una collaborazione, sia sul piano medico che su quello ingegneristico e della tecnologia, utilizzando le tecniche piu' avanzate nell'attuazione di interventi di prevenzione e di riabilitazione.

la creazione di una sezione di bioingegneria nei rispettivi centri medici italo/giapponesi consentira' quindi ai due paesi - ha sottolineato oggi l'onorevole foschi - di avviare una seria collaborazione medico/tecnologica ed il discorso potrebbe venire finalizzato in occasione della visita, in italia a giugno, di una delegazione medica giapponese.

il prof. takemi ha quindi proposto la creazione di una mostra del materiale gia' prodotto o in fase sperimentale come arti artificiali, protesi e pacemaker, materiale, in particolare nel campo della riabilitazione, di cui l'italia e' importatrice per parecchie centinaia di miliardi.

nel campo della collaborazione culturale, la inaugurazione della cattedra di letteratura italiana, avvenuta oggi alla presenza dell'onorevole foschi e dell'ambasciatore vincenzo tornetta all'universita' di tokyo dovrebbe fornire l'occasione per incontri, attraverso l'ateneo nipponico, con esponenti della cultura e delle universita' italiane anche per un approfondimento dei temi piu' avanzati della cultura dei due paesi.

a questo proposito e' stata anche presa in esame stamani una collaborazione sul piano editoriale per la pubblicazione, reciproca, di autori non molto noti o che non trovano uno spazio adeguato nella editoria tradizionale. il contributo del governo italiano alla creazione dell'istituto di lingua e letteratura e' stato di mille volumi di autori italiani e dieci milioni di yen come prima rata per la costituzione di un fondo di ricerche.

(ansa) - tokio, 27 apr - l'universita' di tokyo e' il terzo centro culturale nipponico, oltre alla universita' di kyoto e alla universita' per gli studi esteri di kotyo, a creare una cattedra di letteratura italiana. stasera l'onorevole foschi ha partecipare all'ambasciata italiana ad un pranzo formale cui era presente il figlio dell'imperatore, principe hitachi, e la consorte. domani il sottosegretario agli esteri visitera' a kyoto il centro culturale italo/giapponese e confermera' in tale occasione l'apertura nel corso del 1978 di un istituto di cultura italiano che verra' diretto dalla professoressa beretta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 27-IV

ANCHE IL VENETO PARTECIPERA' IN GIUGNO
ALLA CONFERENZA DELLE REGIONI SULL'EMIGRAZIONE

(ASCA) - VENEZIA, 27 APR. - LA REGIONE VENETO HA ADERITO ALL'INIZIATIVA DELLE MARCHE DI ORGANIZZARE PER LA PRIMA DECADE DI GIUGNO LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE PER L'EMIGRAZIONE E DELLE REGIONI. IL CONVEGNO SARA' UN'OCCASIONE PER FARE IL PUNTO SULL'ATTIVITA' REGIONALE IN MATERIA DI EMIGRAZIONE, SOPRATTUTTO IN VISTA DEL SUPERAMENTO DEL CRITERIO PURAMENTE ASSISTENZIALE CHE E' ALLA BASE DI NUMEROSE LEGGI REGIONALI. TRA LE FINALITA' PRINCIPALI DELLA CONFERENZA VI E' LA NECESSITA' DI ARMONIZZARE I VERI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI A FAVORE DEGLI EMIGRANTI. A QUESTO PROPOSITO - RILEVA UN COMUNICATO - LA REGIONE VENETO SEMBRA ESSERE PARTITA COL PIEDE GIUSTO DAL MOMENTO CHE LA GIUNTA HA ELABORATO UN DISEGNO DI LEGGE CHE FA RIFERIMENTO ALLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE E ALLE NORME DI ATTUAZIONE DELLA 382, E TENDE AD INSERIRE GLI EMIGRANTI NEL TESSUTO ECONOMICO CON INTERVENTI CHE RICHIAMANO TUTTA LA NORMATIVA VIGENTE.

''CON QUESTA INIZIATIVA - HA DETTO L'ASSESSORE VENETO ALL'EMIGRAZIONE, PROF. BATTISTELLA - LE REGIONI CERCANO SPAZI NUOVI PER INTERVENTI CONCRETI ED ORGANICI, DEFINENDO LE LINEE DI UNA POLITICA CHE DEVE TROVARE UN RACCORDO CON LE PROPOSTE E LE INIZIATIVE DELLO STATO''.

I TEMI CHE LE REGIONI DOVRANNO APPROFONDIRE E DIBATTERE SONO GIA' STATI INDIVIDUATI. LA DATA DELLA CONFERENZA SARA' DEFINITA' NEI PROSSIMI GIORNI NEL CORSO DI UN INCONTRO A ROMA TRA RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI ED IL GOVERNO. - (ASCA).

H 1041/CS/AS/SL